



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



ROGNOSA DI SESTRIÈRES, m. 3280 (Alpi Cozie Settentrionali)

(Neg. F. Ravelli).

ALPINISTI: ADUNATA! - A. Manaresi.
CIMA UNDICI (2^a puntata, con 14 illustra-
zioni) - A. Berti.

NELLE ALPI MARITTIME: ASCENSIONI E
RICOGNIZIONI (con 2 illustrazioni).

TORRE DARIO MAZZENI (ALPI GIULIE)
- Emilio Comici.

VALSESIA IGNORATA - Luigi Ottone.

GRAN ZEBRU' (GRUPPO DELL'ORTLES) (con
3 illustrazioni) - H. Brehm.

LA CONQUISTA SPIRITUALE DELLA
MONTAGNA - C. Pelosi.

LA FREQUENZA NEI RIFUGI DELLA
ZONA DI CONFINE DELL'ALTO ADI-
GE (con 4 illustrazioni) - Ing. C. Semenza.

STRAPIOMBI!... - A. Zuliani.

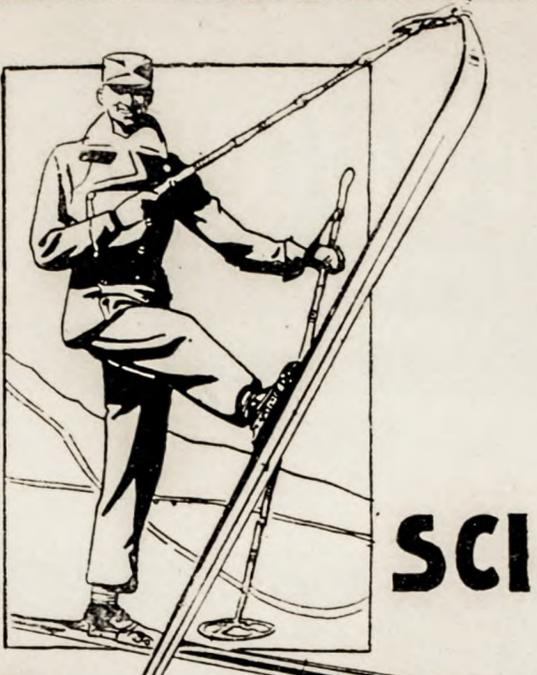
NOTIZIARIO: Nuove ascensioni (con 3 il-
lustrazioni) - Alpinismo invernale (con 1
illustrazione) - Ricoveri e sentieri - Varietà
- Bibliografia - Le Sezioni del Club Alpino
Italiano - Personalia - Comitato Scientifico
- Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo



SCI

PERSENICO
CHIAVENNA

ERNET
IN TAVOLETTE
APPONI

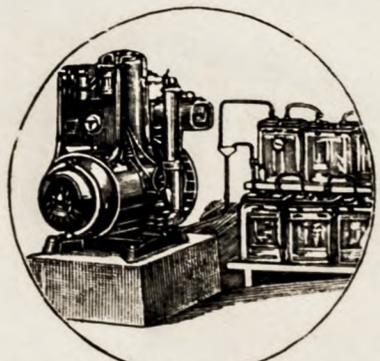
TONICHE DIGESTIVE
AROMATICHE

CORROBORANTI

FORMULATE DAL
DOT. PIETRO C. APPONI
MEDICO BRILLANTE
LEONE 300 - P.I.C.O.
FARMACIA S. PIETRO
VIA S. PIETRO 10 - MILANO

IN VENDITA
OVUNQUE
A LIRE 3
LA SCATOLA

DELCO-LIGHT



**LUCE ELETTRICA
CON MEZZI PROPRI**

là dove non esistono impianti pubblici
Centinaia di Ville, Alberghi, Fattorie, Cascine
Conventi, Case isolate dall'abitato, Rifugi, ecc.
esistono già in Italia illuminati col nostro sistema

Elettropompe completamente automatiche
Preventivi gratis e senza impegno a richiesta
Chiedere l'opuscolo **C. A. 9 DELCO - LIGHT**
Cercansi segnalatori e sub-concessionari per le zone libere

Concessionario per l'Italia:
LEVA ANGELO - Via G. d'Arezzo, 11 - MILANO

"LUFFT"

ALTIMETRI PER TURISMO
BAROMETRI E STRUMENTI REGISTRATORI
BUSSOLA D'ORIENTAMENTO E DI DIREZIONE

"BEZARD"
La migliore e più pratica bussola del mondo

Lufft **POUR LE TOURISME**
ALTIMÈTRES
BOUSSOLES BÉZARD



In vendita presso i migliori ottici

Cataloghi gratis a richiesta dal depositario:
"OPTALMICA" Soc. Acc. - MILANO (102)
VIA MARINO, 3 TELEFONO 80-555

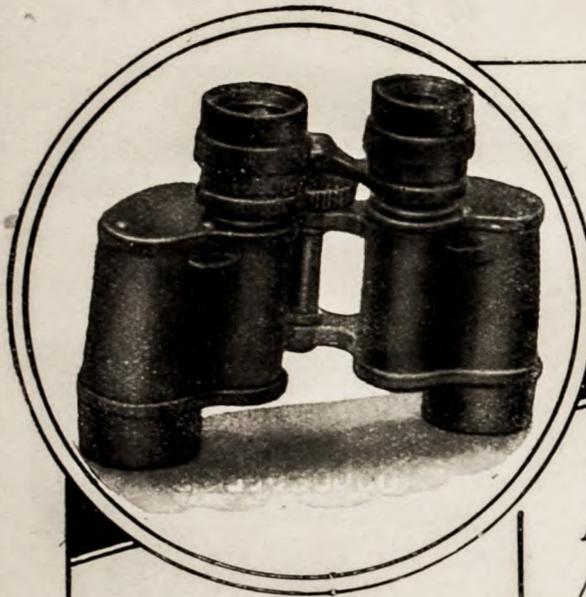


Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55765

MILANO / FORO BONAPARTE 12
TENDE DA CAMPO / SACCHI ALPINI

BRODO  **MAGGI**
DI CARNE IN DADI non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro



SALMOIRAGHI

*FRA I BINOCOLI PIU
APPREZZATI E DI PREGI
INDISCUSSI, I BINOCOLI
A PRISMI SALMOIRAGHI
SONO I MIGLIORI*

A richiesta s'invia gratis catalogo

"LA FILOTECNICA", ING. A. SALMOIRAGHI S.A. MILANO VIA R. SANZIO 5.

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ in Milano, Via Borgospesso, 19 - Tel. 75-120

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente.

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - DOTT. U. BALESTRERI, v. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - E. CANZIO - R. CHABOD - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - G. MARINI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - D. RUDATIS - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031.

Alpinisti: Adunata!

Gli alpinisti di tutta Italia hanno, vivo nel cuore, il ricordo della Adunata di Bolzano che ha segnato, nella storia del Club Alpino Italiano, la franca ripresa di una attività nuova, fatta di contatti del centro colla periferia, di lavoro in profondità, di giovinezza rinnovata e, soprattutto, di una tal salute fisica e morale da far crepar di rabbia nostalgici, acidi e sedentari.

Occorre continuare, agilmente e senza soste, per la nuova via: chi si attende, dopo il raggiungimento di un traguardo, un sonno letargico, s'inganna di grosso: l'adunata di Bolzano non è ancora perduta nella lontananza e nel ricordo, che già si profila e si prepara quella dell'anno X°, a Torino: la scalata ai giganti delle Alpi Occidentali, dal Paradiso al Monviso, dal Monte Bianco al Cervino; e l'omaggio a Quintino Sella, là dove egli visse la sua vita di scienza e di lavoro, e là dove egli dorme, all'ombra

delle alte cime lontane; e il compimento di un voto antico, colla inaugurazione del grande Rifugio che porta il nome di Vittorio Emanuele II, alla presenza del Principe Augusto, al Gran Paradiso.

Programma imponente, grandioso, pel quale già sale, da tutti gli alpinisti italiani, vivo calore di consenso.

Questa nostra seconda, grande adunata, all'ombra delle cime più eccelse di Europa, nella città sabauda che fu culla dell'alpinismo italiano, è anche un grande atto di franca giustizia, verso quella salda falange di alpinisti Piemontesi che anche oggi, in tutte le sue classi, dalle più anziane a quelle più « boccia », è protesa alle sue adorabili montagne, presidio della Patria, sulle rocce, sui ghiacci, e nell'animo della sua gente incrollabile, sorgente inesauribile di sanità fisica e morale della razza.

Ai primi di settembre, saremo dunque tutti, col cuore di un tempo, cogli alpi-

nisti piemontesi, sulle Alpi Occidentali, a riaffermare la possente vitalità del nostro Ente, che ogni giorno acquista maggiore respiro di consensi e di giovinezza.

I ricordi si affolleranno alla nostra mente: piccoli attendamenti festosi e scalcinati alla Visaille; tuffi mattutini nella gelida Dora; camminate interminabili verso gli imponenti massicci, fra alti silenzi di gelo e di neve; gioia della vittoria strappata sulla cima più alta; rabbioso tormento della discesa aspra ed estenuante; pace serena dell'animo in fondo valle, presso la tenda, palazzo e reggia delle ossa stanche e del cuore saldo, mentre fiammeggia, attorno al paiolo fumante, la fiamma profumata e crepitante d'abete, e i volti neri ed aspri di sole e di neve, si arrossano di fuoco, e sulle cime bianche e domate, tremola la luce alta delle stelle.

Pace della notte e pace dei cuori: sotto le tende, il sonno fondo dei venti anni, che sommerge e ristora; fuori, lo scroscio del torrente che impazza attor-

no alle rocce e rovina al piano; lontano rombo di valanga!

E al mattino, la gioia degli occhi e dei cuori, nelle cime rosee d'aurora, e nei muscoli guizzanti di salute.

Vent'anni son passati: molti che furono con noi, sotto le piccole case di tela o legati alla nostra corda stessa, caddero, nella grande guerra e dormono, sugli alti passi, il sonno che non ha bagliore di aurora; molti altri caddero, uccisi sull'Alpe o nelle vicende del piano; ma lo spirito nostro è quello d'un tempo: giovani, come allora; camerati, più che padri, dei nostri stessi figli, non uccidiamo, nella sterilità del rimpianto, il ricordo, ma del ricordo facciamo realtà di presente, certezza di domani, con quella robusta salute e quella chiara serenità, che donano all'uomo il contatto, l'amore dell'Alpe, non vista di lontano, ma abbrancata con solidi muscoli e fegato sano.

ANGELO MANARESI.

Il programma particolareggiato
della adunata sarà pubblicato
nel prossimo fascicolo.

CIMA UNDICI

(Seconda Puntata)

VERSANTE NORD

7) DAL PASSO DELLA SENTINELLA (Witzenmann).

La prima via tentata alla Cima Undici fu dal Passo della Sentinella: A. Holzmann, due tentativi, 1870, interrotti da temporali (1). Ritentarono nel 1877 R. Schmitt e G. Winkler. Ritentarono nel 1881 Otto e Emil Zsigmondy, e pur essi non riuscirono per tormenta. Sono nomi tra i più belli dei pionieri. La vittoria arrise ad Adolfo Witzenmann, guide S. Innerkofler e G. Siorpaes, il 22 agosto 1905 (2). Trentacinque anni dopo il primo tentativo!

Oggi questa via viene per interesse subito dopo la Via Zsigmondy, sia per i ricordi di guerra sia perchè è la via naturale dal Rifugio Sala in Popera. E' tra le vie più lunghe, sì che i più si accontentano di raggiungere per essa la Punta Nord. Ma l'interesse è dopo: nel passaggio dalla Punta Nord alla Punta principale, la Punta Sud. Per compiere comodamente il percorso intero è preferibile non dormire al Rifugio Sala, ma al Passo della Sentinella: presso questo, incastrata in un cavo della roccia, c'è una baracca residuata dalla guerra, alquanto malandata, ma non affatto disprezzabile; nelle caverne sul Passo, umidissime, aperte dai due lati, è impossibile riposare.

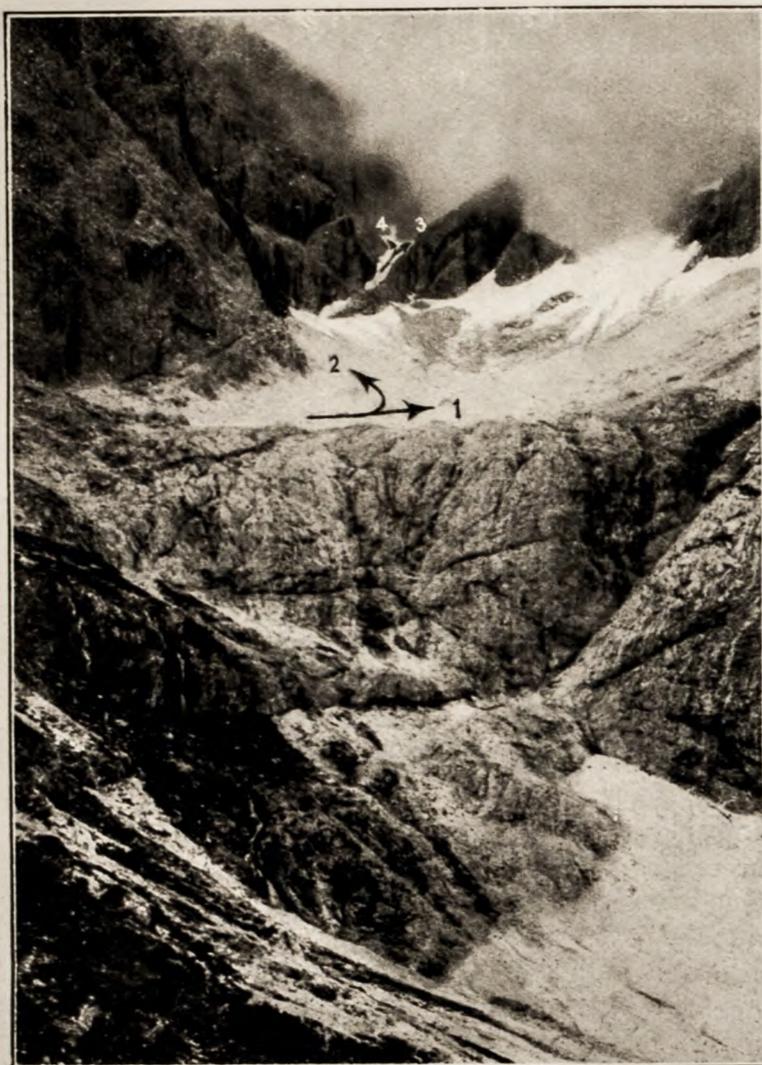
Dal Passo della Sentinella si può salire sulla Punta Nord in tre modi:

A) A DESTRA (sinistra orografica) DEL CANALONE DI NEVE (itinerario originario Witzenmann). — Dal Passo, seguendo i sacchetti da trincea un po' obliquamente verso destra, poi su dritti per scaglioni e ghiaie, a una breve trincea con minuscolo baracchino diruto. Poco sopra il baracchino, su per un breve crinale nevoso. Dal crinale una lingua di neve a sinistra confluisce subito nel gran Canalone di neve, e un canale di neve a destra precipita verso Ovest. Dal crinale su ripidamente circa 50 metri per scaglioni, poi in un canale roccioso un po' a sinistra. Su breve tratto per questo, e poi per le rocce a destra su dritti verso l'incombente torrione del Creston Nord Ovest (Torrione 15). Nella terrazza ghiaiosa, spiovente sotto le rocce del torrione, pende a sinistra un capo libero di corda di ferro; su per questa verso sinistra allo stretto canale roccioso che fiancheggia a sinistra il torrione. Nel punto in cui si raggiunge il canale ci si attacca ad un'altra corda di ferro che scende a sinistra nel gran Canalone di neve, e giù per essa a raggiungere il Canalone nel punto in cui si congiungono i suoi due rami d'origine. Di qui (d'estate occorre gradinare sul ghiaccio vivo) su per il ramo che volge a sinistra, il quale fa capo alle Forcelle Da Col e Dal Canton; circa 50 metri sotto le dette forcelle si abbandona il Canalone per poggiare maggiormente a sinistra e raggiungere nella terrazza inclinata sottostante alla Punta Nord l'itinerario C (vedi più avanti).

N.B. — Il Torrione 15, di cui è detto nell'itinerario testè descritto, ha a sini-

(1) A. Holzmann, Alp. Journal VII, 26.

(2) A. Witzenmann, Oe. A. Z. 1910, 192.



(Neg. Berti).

VALLON DELLA SENTINELLA.

Da Val Fiscalina al Passo della Sentinella.

⇒ 1 a Forc. di Cima Undici.

⇒ 2 ⇒ 3 al Passo della Sentinella.

⇒ 4 a Croda Rossa.

stra altre due torri di cresta. La più orientale si sale nel modo che segue (Luisa e P. Fanton, S. Casara, A. Musatti e A. Berti, 6 settembre 1928). Dalla terrazza ghiaiosa spiovente sotto il Torrione 15, raggiunto seguendo la corda di ferro il canale a sinistra, si supera, sempre per corda metallica (passando presso una gran ruota di ferro) ed una scala a piuoli (ancora utilizzabile allora, ma probabilmente oggi marcita), un camino liscio e verticale, che fa capo ad una forcelletta angusta. E' la Forcella della Teleferica di guerra (sacco di bombe inesplose - baracchino di guerra con cucette scavato nella roccia - canalone con corda che nell'altro versante scende alla

Forcella 15, caratteristica per le baracche ben conservate). Dalla forcella, mantenendosi sul versante Croda Rossa, si taglia la parete della prima torre di cresta a sinistra, si entra nel camino tra prima e seconda torre, e dopo pochi metri passando sulle rocce a sinistra si sale dritti in cima a quest'ultima (Punta del Pastrano: per un pastrano militare trovato lungo il percorso). La torre salita precipita ad Est sulla larga forcella cui fa capo un ramo del gran Canalone di neve (Forcella del Canalone). Si vede di là da questa levarsi l'ultimo tratto del Creston Nord Ovest che porta le non visibili Forcelle Dal Canton, Da Col e Sala, e che culmina nella Punta Nord.

Dalla terrazza ghiaiosa spiovente sotto il Torrione 15, volgendo invece a destra e contornando per ghiaie la base di questo, si può raggiungere in breve Forcella 15 (baracche di guerra ben conservate) e scendere di là da questa al Rifugio Mussolini per l'itinerario Ovest, che verrà descritto più avanti (Itin. 8).

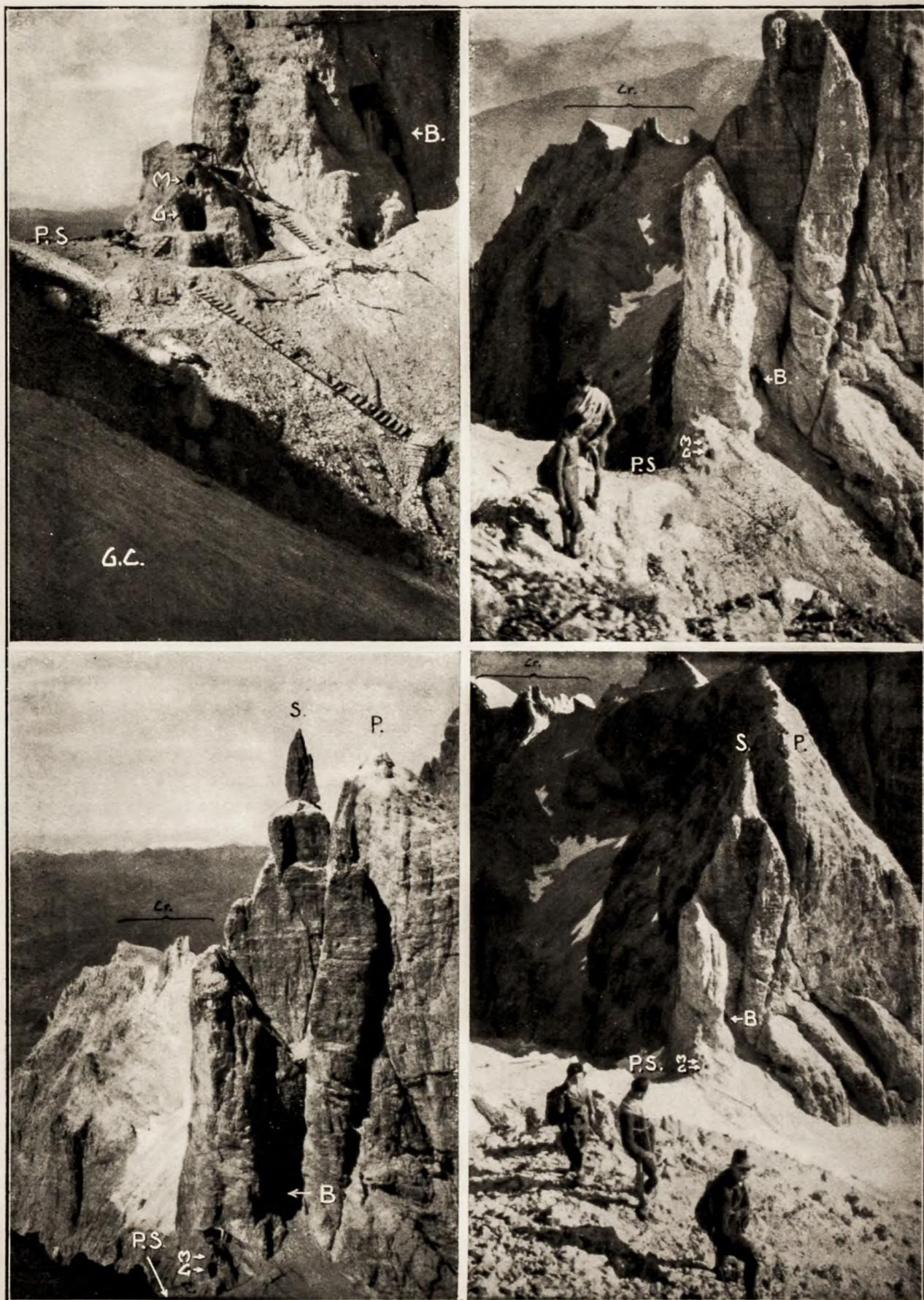
B) PER IL GRAN CANALONE DI NEVE. —

Conviene salire totalmente per questo quando le rocce laterali sono coperte di vetrato, e nel Canalone la neve è molle. Raggiunta la biforcazione in alto, si prende il ramo che volge a sinistra e si continua per l'itinerario A.

D'estate nel Canalone affiora in più punti, e specialmente nel ramo alto d'origine, il ghiaccio, e occorrerebbe molto faticosamente e lungamente gradinare.

La calata degli alpini di Sala è avvenuta da Forcella Da Col e da Forcella Dal Canton per il Canalone; le condizioni di neve erano ottime e la calata avvenne nel modo più rapido.

Il ramo della biforcazione che volge a destra è il maggiore, e fa capo alla for-



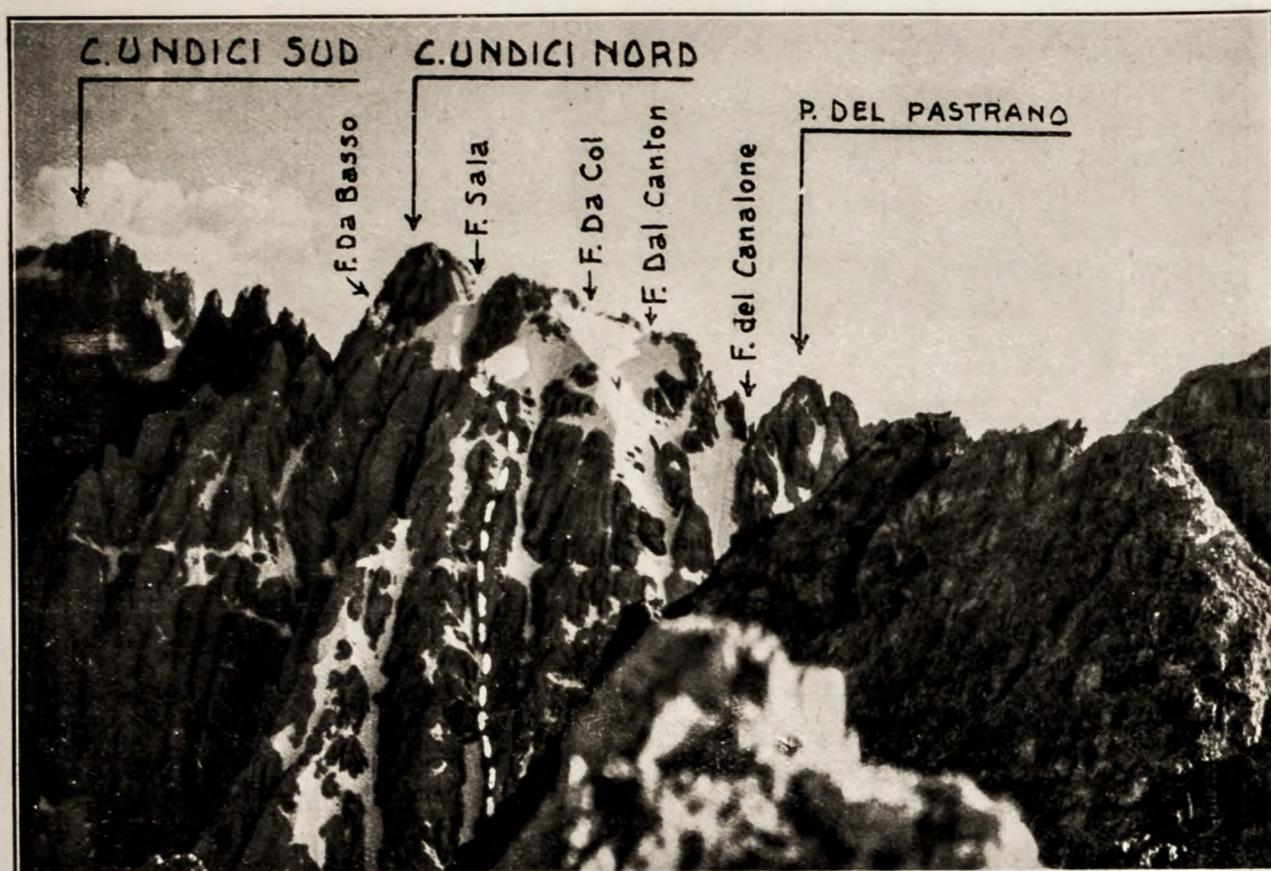
IL PASSO DELLA SENTINELLA

(Neg. Berti).

visto da varie altezze, salendo la Cima Undici (Variante italiana dal Nord)

- P. S. - Passo della Sentinella;
- M. - Madonnina;
- G. - Galleria;
- B. - Baracca;

- G. C. - Gran Canalone di neve;
- S. - Sentinella o Dito;
- P. - Pianoro della Sentinella o del Dito;
- Cr. - Creston NW. di Croda Rossa.



(da fot. Com. Supr. Austr.).

LA CIMA UNDICI com'era vista dalle posizioni austriache della Croda Rossa (Pollarstellung).

La fotografia è presa dal Ventaglio; a destra la Cima della Croda Rossa.

---- Variante italiana (Fanton e comp.) alla Via Witzenmann.

cella più larga del Creston Nord Ovest. Essa non ebbe nome in guerra e potrebbe essere detta Forcella del Canalone. Come valico, se pure sia valicabile — il che è problematico —, non ha interesse alcuno.

C) A SINISTRA (destra orografica) DEL GRAN CANALONE DI NEVE. -- (Contessina Mya Milesi, M. Salvadori, P. Fanton, A. Berti, 1 Settembre 1930). — Questo itinerario C presenta sull'itinerario A il vantaggio di essere più diretto e di evitare la traversata del gran Canalone in alto, dove può esservi ghiaccio vivo. — Dal Passo della Sentinella, scesi pochi metri, si traversa il gran Canalone (circa 30 metri) per lo più su neve molle, e si arriva all'orlo di una terrazza ghiaiosa e nevosa. Si sale obliquamente a raggiungere per sfasciumi il primo lungo canale nevoso che scende sulla terrazza stessa. Poi si sempre per gradinata e canali tra il detto canale e il parallelo canale nevoso a sinistra (questi due canali che ta-

gliano verticalmente tutta la parete, scendendo dalla terrazza che fascia in alto la Punta Sud alla terrazza che è a livello del Passo, spiccano bene, guardando dal sentiero che dal Rifugio Popera porta al Passo, quando si è all'altezza delle Cavernette e della neve che scende da Forcella del Pianoro). Su tra i due canali fino alla terrazza ghiaiosa spiovente che sta poco sotto la Punta Sud (lungo tutto il percorso si ha alle spalle stupendo l'intero massiccio della Croda Rossa). Giunti sulla terrazza ghiaiosa appare a destra il ramo sinistro — sinistro nel senso di chi sale — del gran Canalone di neve e ghiaccio, coronato dal tratto del crestone dove sono le Forcelle Da Col e Dal Canton: queste si distinguono a stento, la prima per l'appostamento di sacchi, la seconda perchè ha vicino un caratteristico foro artificiale, traverso il quale appare il cielo; a destra di questo tratto del Creston si vede la larga Forcella del Canalone, e più in là la Punta del Pa-

strano — vedi nota in Itin. A. — e più in là ancora la Forcella della Teleferica stretta e profondamente incisa, caratteristica per il piccolo tetto di un baracchino di guerra. Tagliando in salita per breve tratto verso la terrazza (che termina a sinistra sulla Forcella Da Basso, fiancheggiata a destra dalla Punta Nord e a sinistra dall'Antipunta Nord), si volge a destra per risalire dritti un breve canale roccioso che fa capo a Forcella Sala (Appare di là da questa l'Insenatura delle Caverne). Da Forcella Sala in pochi minuti per cresta in vetta alla Punta Nord.

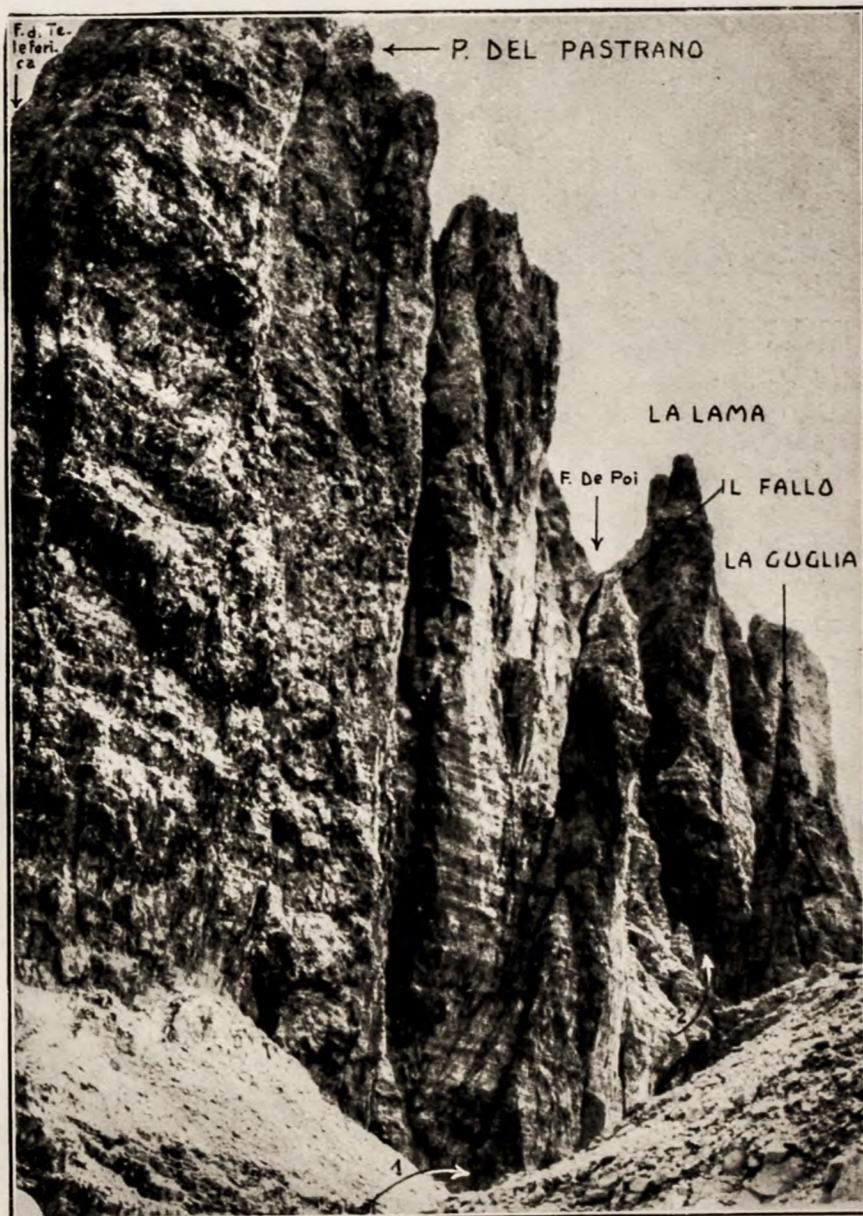
Dal Passo alla Punta Nord ore 2½. Difficoltà medie.

N. B. — Nella Riv. Mens. 1920, pag. 192-193, A. Calegari descrive due salite dal Passo della Sentinella (con R. Calegari e G. Scotti), che vanno particolarmente ricordate perchè sono le prime italiane da quel versante. Le illustra con uno schizzo (pag. 192). Non vi è però concordanza fra tracciati dello schizzo e relazioni. Il primo itinerario — benchè dallo schizzo sembri essersi svolto ad Est del gran Canalone di neve — si è svolto in realtà ad Ovest dello stesso. Ciò risulta con certezza dalla fotografia della Croda Rossa a pag. 190, che è eguale a quella da noi presa e qui figurante (v. successiva puntata), fatta sotto la Punta del Pastrano; e la Punta salita dev'essere stata una delle tre del Creston Nord Ovest, tra Forcella del Canalone e Forcella 15. Il secondo itinerario — che

dallo schizzo sembrerebbe coincidere nel primo tratto coll'itinerario diretto Schuster dall'Est, con deviazione in alto verso la Punta Nord — pare invece dalla descrizione essersi svolto sul versante NE. ed aver portato all'Antipunta Nord. Non ho potuto avere, interpellando i salitori, altri ragguagli atti a chiarire i suaccennati divarî.

D) DALLA PUNTA NORD ALLA PUNTA SUD O PRINCIPALE (Witzenmann). — Il 22 agosto 1905 A. Witzenmann colle guide S. Innerkofler e G. Siorpaes (1), raggiunta

(1) A. Witzenmann, Oe. A. Z., 1910, 192.



(Neg. Berti).

Da « FORCELLA 15 ».

La freccia 1 indica il Canalone Prinetti, la freccia 2 il raccordo di guerra tra Forcella 15 e Insenatura delle Caverne.



(Neg. Berti).

LA PUNTA PRINCIPALE (SUD) DI CIMA UNDICI
vista dalla Punta Nord, con la Via Witzenmann.

(Gli Alpini per passare da Forcella Alta alla Punta Nord hanno percorso il tracciato punteggiato che scende per il colatoio).

La punta più bassa a destra è l'Antipunta SW.

la P. Nord del Passo della Sentinella, compì per primo il passaggio dall'una all'altra punta. L'itinerario Witzenmann divenne poi — invertito (da Punta Sud a Punta Nord) — il secondo itinerario di guerra, l'itinerario De Poi. Oggi percorrendolo si incontrano corde e scale.

Il primo tratto consiste nel raggiungere la forcilla situata subito a Sud della Punta Nord: la Forcella De Poi. Più esattamente conviene parlare di Forcella e di Forcelletta De Poi, perchè le forcille sono due, vicinissime. E cioè, la cresta Sud della Punta Nord circa 50 m. sotto la Punta stessa si biforca, e su ciascun ramo della biforcazione all'inizio è incisa una forcilla. Quella ad Ovest è la vera Forc. De Poi, larga 4 o 5 metri, nevosa anche in settembre almeno sul versante Est; al di là della forcilla si leva una torre schiacciata, che per la sua forma può essere detta « la Lama ». Quella ad Est è così stretta, che vi passa appe-

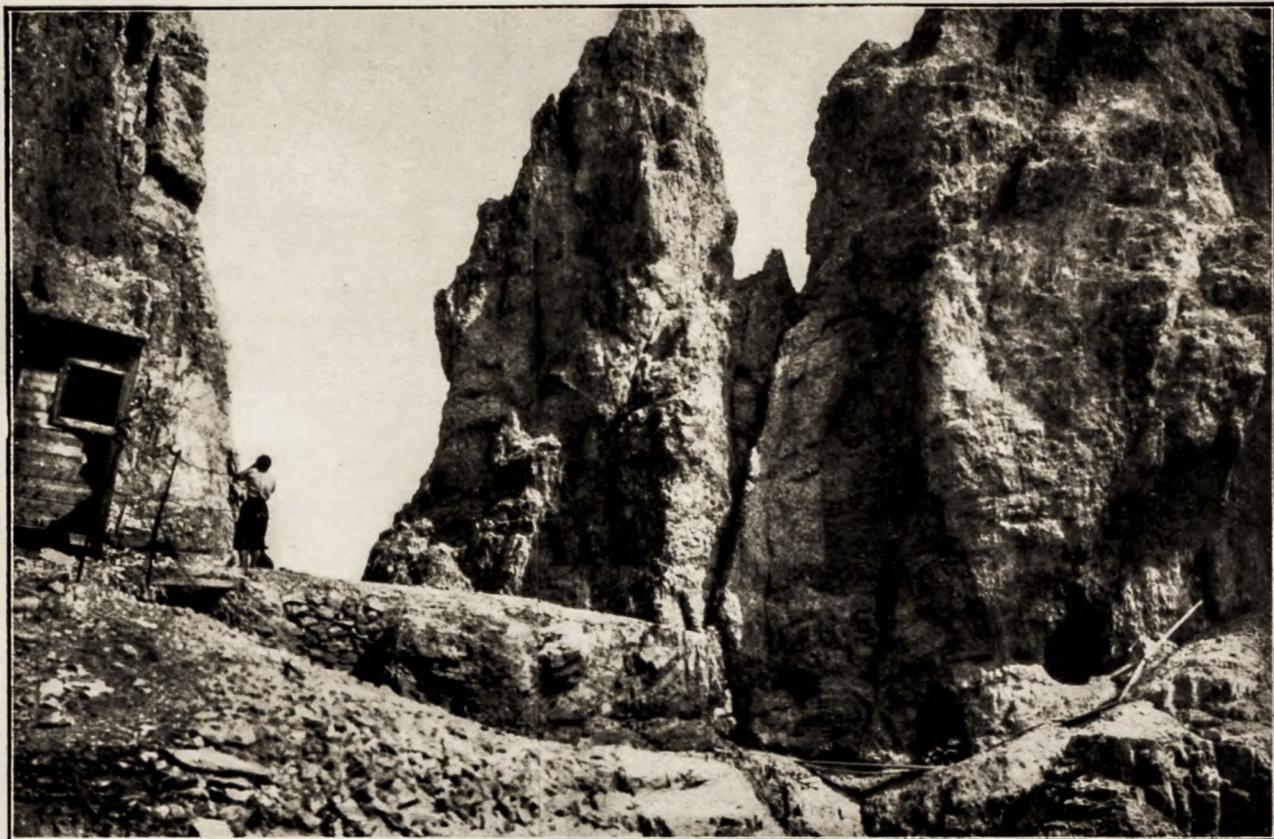
na un uomo, rocciosa; è posta sul crestone principale, il quale si rialza alquanto a Sud della Forcelletta De Poi per continuare con una serie di gendarmi fino all'Antipunta SW. Tra le due forcille precipita verso SW. un orrido canale.

L'itinerario originale Witzenmann segue dalla P. Nord la cresta Sud fin dove precipita sull'anzidetto orrido canale, e poi scende per un breve canale roccioso a destra e facili rocce direttamente a Forcella De Poi; scende altri trenta metri di là da questa per neve (scala di guerra rovinata) nella testata dell'anzidetto orrido canale; risale per venti metri (corda) a Forcelletta De Poi: appare in profondità il Vallon Popera.

L'itinerario degli Alpini, invece, dalla Punta Nord scende brevemente per la Cresta Nord Ovest alla Forcella Sala, strettissima, rocciosa; e scende da questa per un brevissimo canalino roccioso nell'Insenatura

delle Caverne. La denominazione è di guerra: erano state fatte delle caverne nella neve; d'estate non è che una piccola conca di sfasciumi, che ripidamente divalla verso Ovest. Tenendosi sotto le rocce a sinistra (corde, chiodi infissi, piccola scala) si è in breve a Forcella De Poi. Donde, come sopra, a Forcelletta De Poi.

La seconda parte dell'itinerario consiste nel passaggio dalla Forcelletta De Poi alla Forcella Alta, acutamente incisa tra l'Antipunta SW. e la Punta Principale. Questo percorso si compie tutto sul lato del crestone che guarda il Vallon Popera. Scesi 40 metri per uno stretto canale roccioso con scala libera a piuoli ad un terrazzo ripidamente spiovente, si vede subito a destra salire ripidissimo per 50 metri un colatoio superficiale, stretto, ghiacciato, che fa capo in alto ad una forcelletta angusta. Questa forcelletta non è incisa nel crestone prin-



(Neg. Berti).

Baracca e caverna di Forcella 15 (versante Rifugio Mussolini).

cipale, ma tra questo e un pilastro che gli si addossa ad Est e che culmina sopra la forcelletta con una puntina aguzza. Incastrata nel ghiaccio del colatoio rimane una scala di guerra. Risalire il colatoio era difficile già al tempo di Witzmann, e rimane difficile ancor oggi perchè la scala è in gran parte affondata nel ghiaccio e molto infida, sì che occorre pazientemente gradinare il ghiaccio vivo con fortissima pendenza. Meglio è nel primo tratto non toccare il ghiaccio e salire a destra per rocce difficili e solo nel secondo tratto salire prevalentemente per il fondo ghiacciato del colatoio. Di là dalla forcelletta, scesi per qualche metro si risale il canalone, che solo di piena estate è sgombro di neve e ghiaioso (avanzi di corde e scale), per raggiungere Forcella Alta.

La Via Witzmann da Forcella Alta taglia sul versante Nord il torrione culminale, per scaglioni e buone cenge rocciose, passa sopra un dente di roccia isolato, prosegue per piccoli caminetti, poi verso sinistra per paretine (si può anche

di qui salire dritti in cima); da ultimo per breve tratto di ghiaia raggiunge la cima.

Da Forcella Alta si può però salire anche direttamente in cima come è detto nell'itin. 1.

La Via Witzmann è di media difficoltà fino alla Punta Nord; difficile nel tratto Punta Nord-Punta Sud per il colatoio ghiacciato. Dal Passo alla Punta Sud ore 4.

NOTA. — Chi parta dal Rifugio Sala in Popera e arrivi sulla Punta Nord, può non trovare il tempo per passare alla Punta Sud. Ma non rinunci almeno al giro della Punta Nord nel modo che segue, giro che permette la visione di gran parte degli itinerari e degli appostamenti di guerra:

Punta Nord - Forcella Sala - Insenatura delle Caverne - Forcella e Forcelletta De Poi - Canalone e Forcella Da Basso - discesa al Passo. Il detto giro da Punta Nord a Forcella Da Basso si può compiere in circa un'ora.



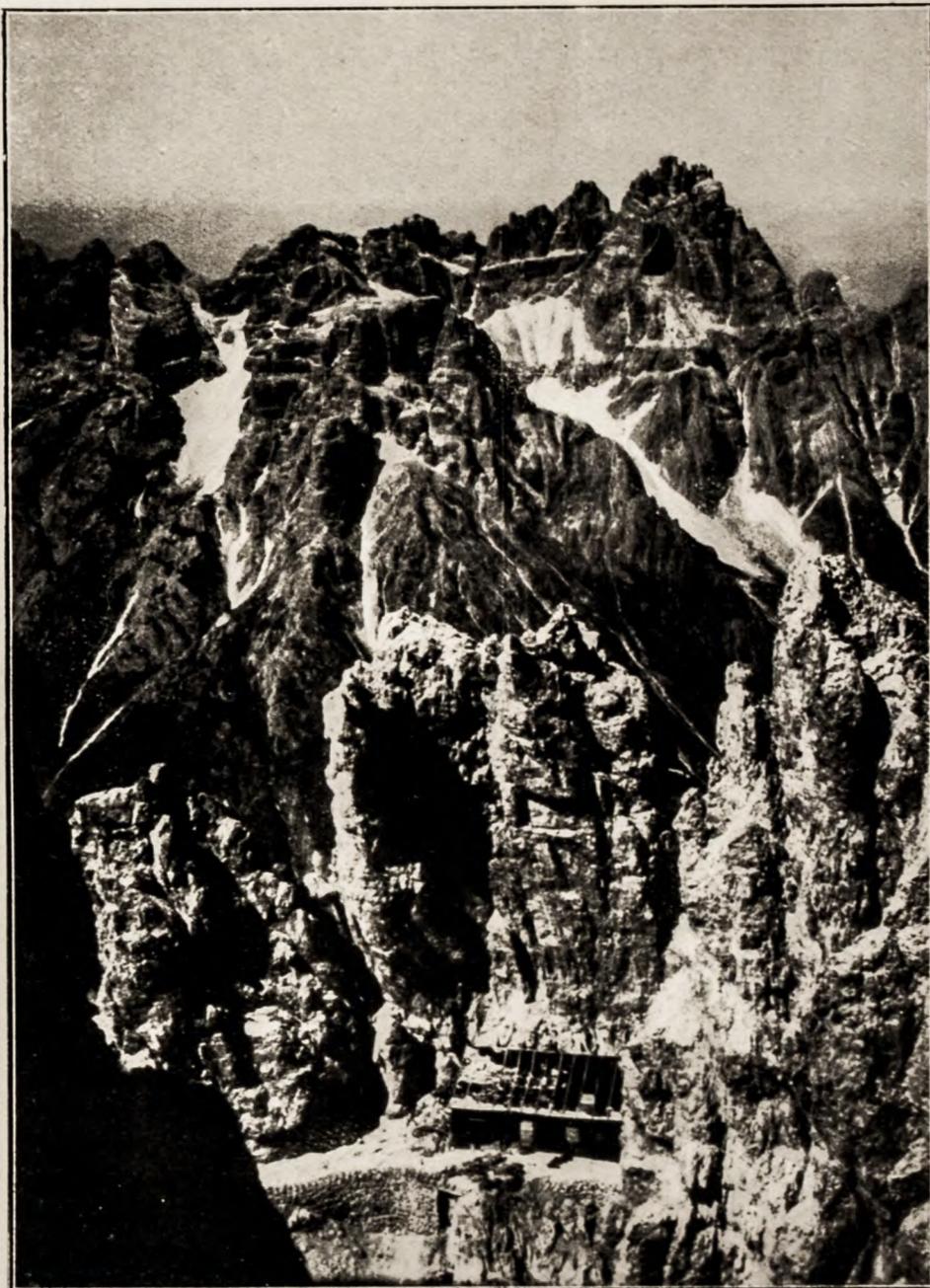
VERSANTE OVEST

8) DALL'OVEST, VIA DI GUERRA (Prinetti).

A) VIA ORIGINARIA PER IL CANALONE (Prinetti).

I nostri alpini in guerra, nel periodo che precedette e seguì la presa del Passo della Sentinella, occuparono tutte le forcelle del Creston (Creston NW.) che dalla Punta Nord di C. Undici scende alla larga forcella a Nord-Ovest di Q. 2814, cioè alla Forcella di C. Undici (la sola occupata dagli austriaci), e precisamente — a partire dalla Punta Nord — le Forc. Sala, Da Col, Dal Canton, della Teleferica, 15, Nuova, Davanti, Grande, del Dito. Manca in questo elenco una sola forcella, perchè non fu occupata, la forcella tra la Forc. Dal Canton e la Forc. della Teleferica, e per la quale abbiamo proposto il nome di Forc. del Canalone (vedi itinerario 7): essa è in realtà la più marcata di tutte quelle del Creston NW., ma tatticamente non presentava interesse, perchè, se l'accesso è possibile dal versante dell'Alta Val Fiscalina, è certamente difficile.

L'accesso alla Forc. 15 dall'Alta Val Fiscalina venne aperto il 20 luglio 1916 dal Ten. Prinetti cogli alpini Fontana e Vallet. Un accesso coperto agli sguardi degli austriaci occupanti la Forc. di Cima Undici non sarebbe stato possibile se non fosse esistito il canalone che taglia obliquamente la parete partendo da



(Neg. Berti, 1928).

LE BARACCHE DI FORCELLA 15 viste dalla Forcella della Teleferica. Nello sfondo, regale, con la sua corona, la Punta dei Tre Scarperi:

« Es sitzt die Königin hoch und klar
 « Auf unvergänglichem Throne,
 « Die Stirn umkränzt sie sich wunderbar
 « Mit diamantener Krone;
 « Drauf schiesst die Sonne die Pfeile von Licht,
 « Sie vergolden sie nur und erwarmen sie nicht ».

(SCHILLER, Berglied).



(Neg. Berti).

La Forcella De Poi e la Lama
dalla Forcella Sala.

Forc. 15 e sfociando sulla gran terrazza detritica sottostante alla Parete Ovest. Il canale venne seguito per intero. E' nevoso, e solo alla fine delle estati calde sgombro quasi in totalità da neve. Termina in basso sulla terrazza con un salto, che va girato, ed ha nel tratto inferiore due blocchi incastrati e a metà una interruzione che va pure girata. Residuano in alcuni punti corde e scale. Presenta qualche tratto difficile.

B) VARIANTE PER ROCCIA (Fanton e Comp.).

Questo nuovo itinerario fu seguito il 6 settembre 1929 dalla signorina Toti Gastaldis, M. Salvadori, P. Fanton, T. Venturi, A. Barnabò e A. Berti.

Utilizzabile per bivacco il baracchino poco sotto la croda o, più sotto ancora, la grotta adattata a ricovero in guerra.

Il Canalone Prinetti, sopra descritto, piuttosto che un'escavazione prodotta dai disgeli, pare uno spacco della parete, tale da staccarne una falda. Questa falda, che appare addossata alla metà sinistra della parete Ovest, ha un crestone che forma il labbro destro orografico del Canalone stesso. Il crestone presenta tre rilievi divisi da due intaccature. Dietro al rilievo mediano sta l'interruzione anzidetta del Canalone; l'intaccatura superiore dà sul termine inferiore del tratto

superiore del Canalone. Da quest'ultima intaccatura scende verso Ovest con moderata inclinazione una gora superficiale, che sfocia in basso un po' a sinistra del punto più basso raggiunto dalle rocce sulla terrazza detritica.

Si risale tutta la gora (nel primo tratto c'è un tronco di legno, avanzo del tempo di guerra); qua e là vi è qualche pozza d'acqua. In alto la gora si incassa tra rocce gialle (neve e ghiaccio) e mostra in fondo un breve salto, sotto l'intaccatura. Non si entra nel corto tratto incassato, ma si taglia per 30 m. verso sinistra la parete, che qui si drizza; poi si direttamente pochi metri ad imboccare un breve caminetto con sasso a ponte in alto; indi su obliquamente verso destra fin sul labbro del Canalone. Si risale per circa 80 metri il labbro ripido e stretto e si entra nel Canalone soltanto sopra un salto formato da tre blocchi incastrati. Percorso per pochi metri il Canalone, è preferibile, per evitare la neve o il ghiaccio, passare sulle rocce opposte. Attaccatele, su obliquamente un po' a destra. Si arriva così in piena parete. Su per le rocce biancastre, levigate, ripide, prima leggermente tendendo a destra e poi a sinistra. Raggiunta una cengetta ghiaiosa, che porterebbe verso sinistra in breve nel Canalone (un masso di un metro cubo contrassegna l'inizio della cengia), conviene non seguirla (perchè il Canalone ha qui il fondo formato da scaglioni ripidi e infidi), ma continuare su dritti per un canale ben gradinato, che porta alla caratteristica cengia di Forcella 15 (cengia superiore della Parete Ovest), e subito a sinistra alla Forcella stessa. Difficoltà medie. Ore 2½ dall'attacco, 4 dal Rifugio Mussolini.

Questo itinerario è indubbiamente preferibile alla Via Originaria Prinetti, perchè tutto per roccia solida, meno difficile, e senza l'uniformità di quella.

La Forcella 15, coi suoi resti di guerra, è straordinariamente interessante. Appaiono da essa la Valle e il Passo della Sentinella e la Croda Rossa. Baracche di guerra comode e ben conservate; una grande caverna artificiale. Da essa in 10 minuti per un canale detritico e roccioso

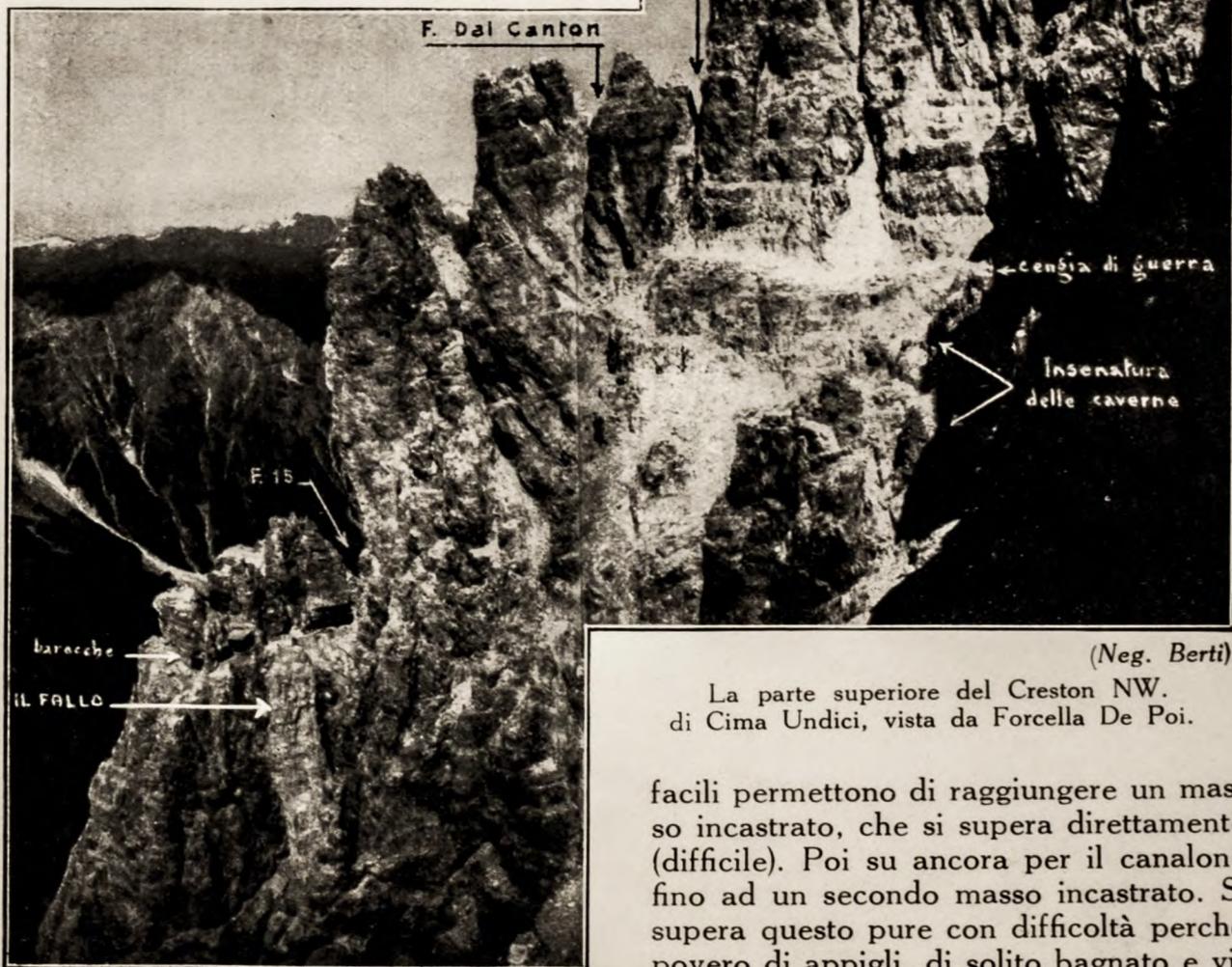
(corda) si può salire alla Forcella della Teleferica (vedi itin. 7).

C) DA FORCELLA 15 ALLE PUNTE NORD E SUD.

La Forcella 15 in guerra fu fine a se stessa. Però, sempre in tempo di guerra, la forcella venne collegata all'Insenatura delle Caverne (vedi itinerario 7 D). Per accedervi si percorre la caratteristica lunghissima cengia superiore del versante Ovest (versante Alta Val Fiscalina) per circa 100 metri, passando sotto la Punta del Pastrano (vedi itinerario 7 A) e sotto una magnifica torre staccata (il Fallo), fino ad incontrare un canalone, riconoscibile perchè vi pendono ancora delle corde. Nel primo tratto di questo canalone si evita uno strapiombo salendo a sinistra. Nell'alto del canalone vi è un diedro fortemente strapiombante: lo si supera mediante una piccola scala di corda a pioli che gira da sinistra a destra. Si arriva per questa nell'Insenatura a raggiungervi l'itinerario Punta Nord-Punta Sud (vedi itine-

rario 7 D). Ore 1. La Via Prinetti o la nostra Variante, completate con questo tratto, costituiscono così una bella via diretta d'accesso alla Punta Nord dal Rifugio Mussolini.

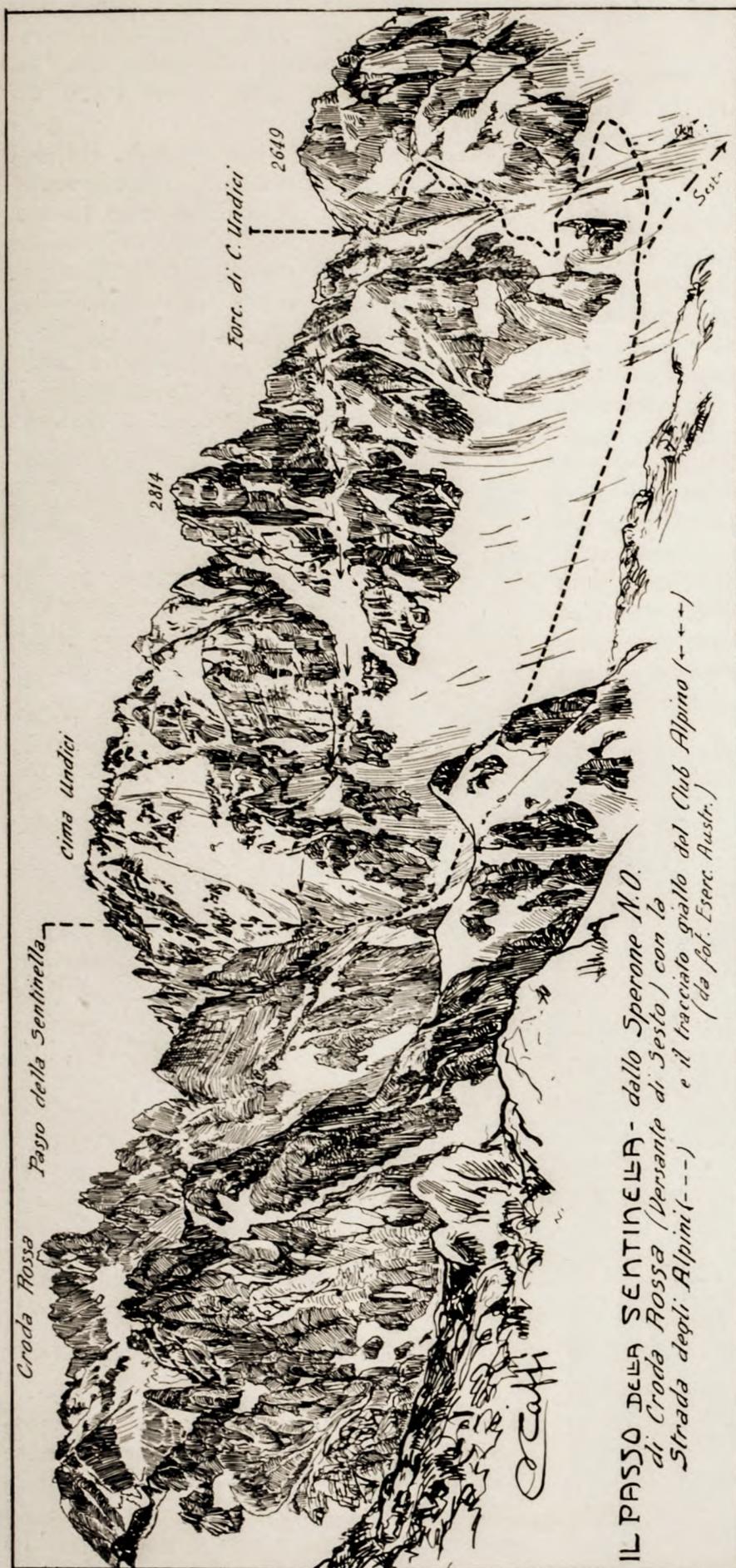
Recentemente (VIII 1930) A. Raho e i suoi compagni trevigiani, non conoscendo la detta via di collegamento (la trovarono invece nel ritorno), salirono da Forcella 15 all'Insenatura delle Caverne e alla Punta Nord per un canalone che sbocca sulla cengia circa 20 metri dopo lo sbocco del detto canalone delle corde. Il canalone Raho si presenta all'inizio piuttosto oscuro, ma rocce abbastanza



(Neg. Berti).

La parte superiore del Creston NW. di Cima Undici, vista da Forcella De Poi.

facili permettono di raggiungere un masso incastrato, che si supera direttamente (difficile). Poi su ancora per il canalone fino ad un secondo masso incastrato. Si supera questo pure con difficoltà perchè povero di appigli, di solito bagnato e vi-



scido. Indi su obliquando a sinistra per rocce facili. Segue una parete di roccia marcia e difficile, che permette di raggiungere l'Insenatura. Poi come sopra.

* * *

Scendendo per le Vie dell'Ovest si può arrivare più rapidamente a valle calandosi dall'attacco direttamente per i pascoli e mughetti dell'Alpe di Sotto fino alla base Nord della Forma e salendo qualche metro di là dal rio per raggiungere il «sentiero basso», che corre giù per l'Alta Val Fiscalina seguendo a poca distanza il rio stesso.

9) DALL'OVEST - VIA DIRETTA (Hirsch).

E' una bella via, aperta nel 1927 da Ugo Hirsch di Ferrara e dalla guida Sepp Innerkofler figlio (1). Debbo alla cortesia di Sepp il tracciato sulla fotografia qui riportata, e mi duole di non poter dare insieme la descrizione precisa della via quale era conservata negli appunti di Hirsch, perchè Hirsch è purtroppo precipitato nell'estate 1930 dalla vicina Cima di Sesto.

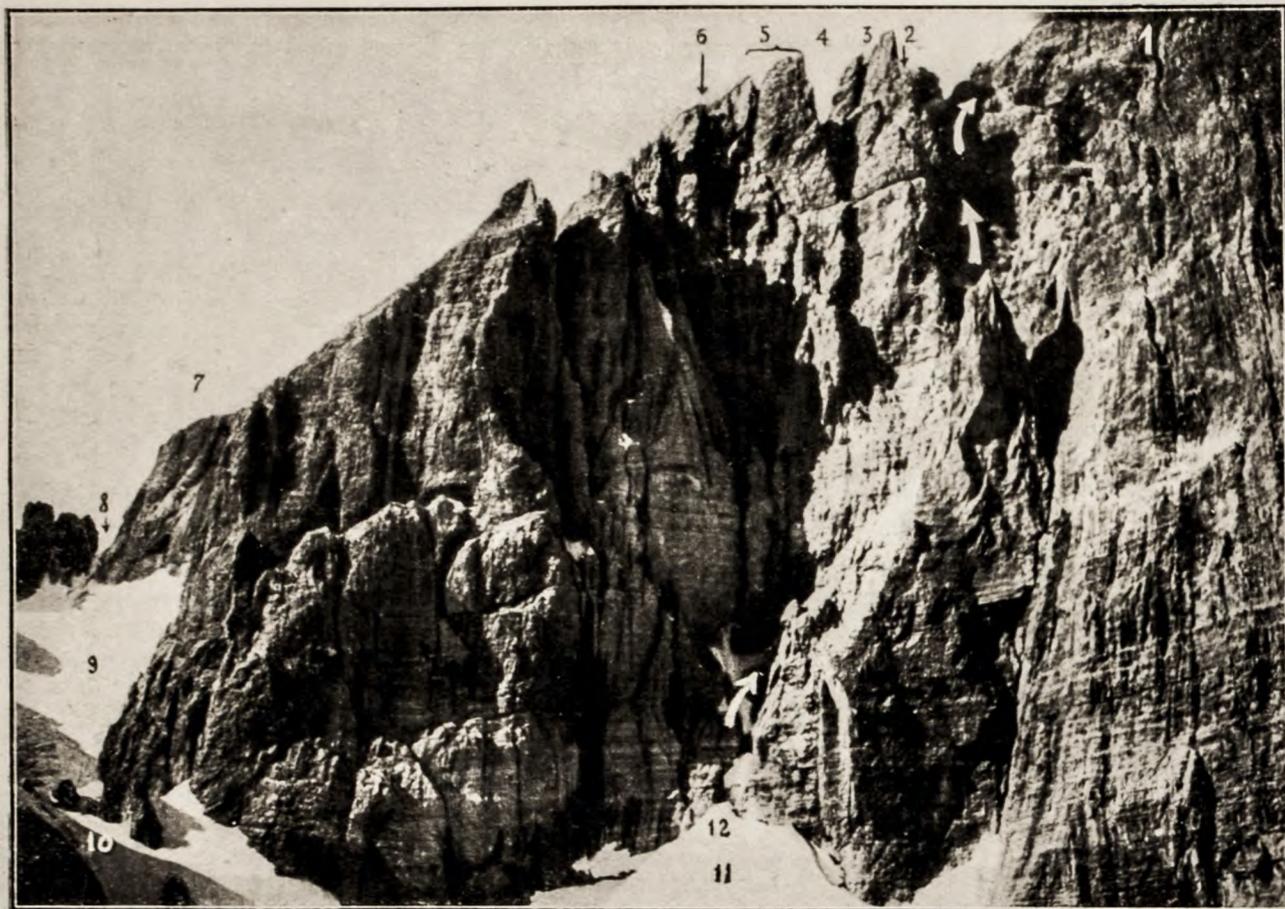
(1) Da notizie private Innerkofler.

(Dalla GUIDA DELLE DOLOMITI ORIENTALI, A. Berti, pag. 525).



(da fot. Com. Supr. Austr.).

LA CIMA UNDICI DAL CRESTON NW. DI CRODA ROSSA
con le denominazioni di guerra.



(Neg. Berti).

IL CRESTON EST DI CIMA UNDICI (versante Vallon Popera).

- | | |
|--------------------------|---------------------------------------|
| 1 C. Undici Punta Sud | 7 Cresta Zsigmondy |
| 2 Forcella della Caverna | 8 Forcella Alta di Popera |
| 3 Torrioni | 9 Ghiacciaio Pensile |
| 4 Forcella della 75 | 10 Forcella Rivetti |
| 5 Punte Est | 11 Ghiacciaio Alto di Popera |
| 6 Forcella della Tenda | 12 ⇒ Via diretta dall'Est (Schuster). |

Hirsch e Sepp non avevano l'intenzione di aprire un itinerario nuovo; volevano salire la Cima Undici per la Via Originaria, ma Sepp non la conosceva ancora, la nebbia era densa; attaccarono troppo a sinistra, salirono dritti forzando la parete fino in cresta (ometto). Scesero un po' di là dalla cresta nel canalone che da Forcella Alta divalla verso Nord e furono subito a Forcella Alta. Poi, com'è detto nella Via da Nord (itin. 7 D).

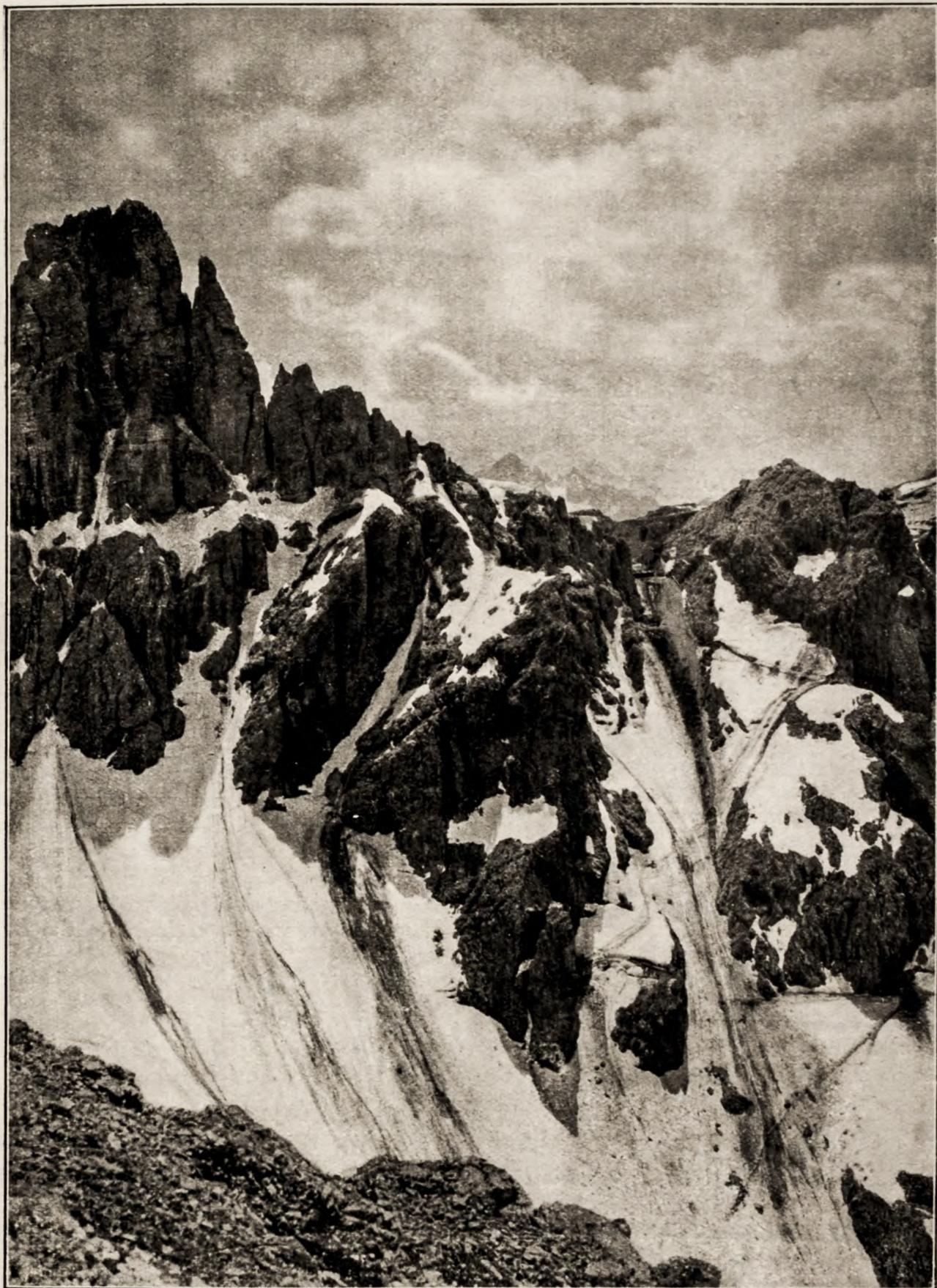
10) VARIANTE OVEST DELLA VIA ORIGINARIA (Variante Ampezzana - russa).

La Via Originaria (itin. 1) nel primo tratto si svolge in Parete Ovest, nel secondo tratto in Parete Sud. La Variante che qui descriviamo resta totalmente in Parete Ovest.

Sfogliando il libretto di guida di Agostino Verzi, in data 9 settembre 1899 abbiamo trovata la seguente scritta: « Nuova via alla Cima Undici da Nord-Ovest: Ellen, Arno e Nelley Kirschten, guide Agostino Verzi, Antonio Dimai e Giovanni Siorpaes ». Di questa via non venne pubblicata relazione.

Agostino Verzi ci scrive: « Attacco di fronte al Rifugio, in Parete Nord Ovest; su circa 150 metri; poi traversata a destra per circa 60 metri; indi direttamente alla vetta, circa 10 metri a sinistra; ultimi 15 metri un po' difficili, il resto facile », e ci segna l'itinerario quale noi su fotografia qui riportiamo.

La relazione è evidentemente inesatta, ed è naturale che a tanta distanza di tempo non si possa pretendere oggi una relazione precisa. Ma all'inesattezza del-



(da fot. Com. Supr. Austr.).

LA FORCELLA DI CIMA UNDICI
dalle posizioni austriache del Creston NW. di Croda Rossa.

In primo piano il Vallon della Sentinella; a sinistra la Q. 2814 (e il Dito), occupata dai nostri;
a destra, la Q. 2649, occupata dagli austriaci; sulla Forcella, un baracchino austriaco.

la relazione rimedia l'esattezza del tracciato in fotografia.

L'itinerario è questo :

Per la Via Originaria (itin. 1) si sale fin subito sopra la piccola conca; qui si lascia la Via Originaria per volgere a sinistra e salire per quel lungo canalone ghiaioso e roccioso che sale a « S » rovesciata tra la parete liscia come una falce dell'Antipunta SW. e un alto avancorpo con faccia Ovest triangolare, largo in basso e molto appuntito in alto. Per il canalone si raggiunge la forcelletta della cresta coronante il versante Ovest, situata subito a Nord dell'Antipunta SW. (Forcelletta Ampezzana). Di là da questa per breve cengetta ghiaiosa si passa subito a Forcella Alta. Poi, o direttamente per la parete che incombe (itin. 1) oppure contornando la parete Nord (itin. 7), in cima.

Difficoltà medie. Ore 3½ dall'attacco, ore 5 dal Rifugio Mussolini.

11) PER CRESTON NORD OVEST (Forcher).

La guida Giovanni Forcher che, dopo guerra, ha percorso due volte il Creston Nord Ovest per intero, ha raccolto notizia da Sesto che si era già inoltrata notevolmente su quella via la guida Sepp Innerkofler.

La via del Creston Nord Ovest è esageratamente lunga e non può presentarsi che l'attrattiva del percorso, attrattiva indubbiamente grande.

L'itinerario solo per brevi tratti segue il filo di cresta; quasi in totalità lo fiancheggia sul versante Nord.

Da Forcella di Cima Undici un cenzone, meglio è dire una terrazza, che

solo di piena estate è sgombro di neve, taglia orizzontalmente il versante Nord. Seguendo la terrazza e poi risalendo un lungo canalone si raggiunge facilmente la forcella ad Est di Q. 2814, detta in guerra Forcella Grande.

Per maggior « virtuosismo » si potrebbe salire prima la Q. 2814 o da SW. per tracciato di guerra (baracche, camminamenti, scale), o da NE. per il lungo cammino che solca a mezzo la parete; e poi dalla cima scendere a Forcella Grande con due corde doppie.

Da Forcella Grande seguendo per un tratto il difficile spigolo (roccia marcia), poi fiancheggiandolo in versante Nord, si sale a Forcella Davanti.

Da Forcella Davanti a Forcella 15 l'itinerario prosegue tagliando per ghiaie e brevi tratti di roccia, sotto la cresta in versante Nord, e rasentando Forcella Nuova.

Da Forcella 15 a Forcella della Teleferica si sale facilmente in breve (versante Alta Val Fiscalina) per un ripido canale detritico e roccioso (corda); poi da quest'ultima (attenzione alle bombe inesplose!) per uno stretto canale, quasi cammino, liscio e verticale (versante Nord) (corda e scala a pioli, poi corda di ferro), si scende nel gran Canalone di neve; poi come in 7 A. Oppure da Forcella 15 si va a raggiungere la corda di ferro e il gran Canalone di neve tagliando per terrazza di sfasciumi in versante Nord il Torrione 15 e la Punta del Pastrano.

(Continua).

ANTONIO BERTI

(Sezioni Padova, Venezia e Cadore
C.A.I., C.A.A.I., Oe. A. K.).

NELLE ALPI MARITTIME: ASCENSIONI E RICOGNIZIONI

Come è stato annunciato su questa Rivista, è in corso di preparazione una nuova edizione della Guida delle Alpi Marittime (che fa parte della collezione « Guida dei Monti d'Italia »). Si pregano vivamente tutti coloro che sono in grado di apportare osservazioni o correzioni all'ultima edizione della Guida in parola (1908) od alle carte dell'I.G.M. della regione, o fossero a conoscenza di nuovi itinerari dei quali non sia stata data notizia sui periodici alpini, di voler comunicare ogni cosa, al più presto possibile, al Redattore della Rivista Mensile del C.A.I. (Via S. Quintino, 14 - Torino). A pubblicazione avvenuta, sarà loro inviata una copia della Guida (Nota della Redazione).

FORCELLA ARCIAS - J. Brocardi, R. Cassone, V. Paschetta, 21 settembre 1930.

La Forcella si apre profondamente incisa in forma di V sulla cresta che unisce il contrafforte settentrionale del Caire Arcias e la Punta degli Adus; fa comunicare il ripiano degli Adus (Vesubia) e la comba Garons (*) (Tinea).

Nella comba Garons si raggiunge la base del canale dirupato che scende dalla Forcella. Si presenta subito un salto che si evita attraversando a destra (sponda sinistra), su di una cornice, poi si scala una fessura. Per un pendio d'er-

(*) La carta dell'I. G. M. registra *Garons* e così pure la Guida delle Alpi Marittime pubblicata nel 1908. E' accertato però che i pastori della Margheria Colè e gli abitanti di Valdeblone, proprietari di terreni nella regione, dicono sempre *Garous*.

ba e di rododendri si raggiunge il fondo del canale. Quasi subito si presenta un secondo salto: si prende a destra (sponda sinistra) una fessura ripida, alta una quindicina di metri, terminante in uno strapiombo che devesi superare, giungendo così ad un terrazzino pietroso. Si attraversano alcuni lastroni, ritornando nel canale. Dopo pochi metri, altro salto, leggermente strapiombante e con qualche difficoltà. Si riprende il fondo del canale; dopo poco conviene salirne la sponda destra: all'uopo si attraversa, strisciando, una cornice dominata da una roccia aggettante, raggiungendo con difficoltà una fessura il cui fondo è in parte colmo di detriti. Si esce dalla fessura per la sinistra (sponda destra) e si prosegue per rocce facili, disposte a gradini, sino alla cresta displuviale che viene raggiunta a qualche minuto di distanza dalla Forcella. Dall'attacco ore 1.40.

Sull'altro versante vennero incontrate lievi difficoltà in corrispondenza di un salto roccioso, leggermente strapiombante in alto, nella parte superiore del canale. Poi un pendio erboso e due altri salti, facili, permisero di raggiungere la comba degli Adus.

V. PASCHETTA
(Sez. Torino).

CAIRE ARCIAS, m. 2632, per la parete NO. - R. Bresse, J. Brocardi, V. Paschetta, 15 settembre 1931.

Dalla Bassa degli Adus si guadagna la base della parete presso un cono di detriti al piede di un largo canale nevoso. Si sale il cono, si penetra nel canale e

se ne segue la neve presso la sponda sinistra. Si supera un risalto a sinistra, sponda destra, e si giunge alla confluenza di due canali. Si prende quello di sinistra e si superano due risalti (pietre mobili). Si esce dal canale per la sponda sinistra, per gradini rocciosi facili, e si oltrepassa una cresta per guadagnare su rocce rovinare un canale secondario che domina alcuni lastroni lisci. Si abbandona questo canale, attraversando le cengie della sua sponda sinistra tra i lastroni, e si giunge così alla base del risalto terminale, su di un terrazzo pietroso. Si prende a destra discendendo alquanto verso una cengia erbosa che permette di guadagnare un canale situato più ad O. Un risalto scosceso di gradini rocciosi, alto circa 30 metri, conduce ad un pendio erboso di circa 15 metri, dal quale si afferra la cresta O. a poca distanza dalla vetta.

Ore 1.45 dalla base, 2.45 dal Rifugio degli Adus.

V. PASCHETTA
(Sez. Torino).

CIMA DI NASTA (sommità occidentale, m. 3100 circa) - *I^a ascensione per il contrafforte N.-NO.*, 31 Luglio 1930.

Dal Rifugio Bozano, attraversando il Colletto Freshfield, ci portiamo alla base del contrafforte N.-NO., dove, lasciati i sacchi, iniziamo l'arrampicata su per rocce malsicure che ci conducono alla base di tre spuntoni. Proseguiamo per poco in una fessura e, superato un lieve strapiombo, siamo costretti a continuare alla sinistra (di chi sale) della fessura, poi raggiungiamo un masso incastrato nella fessura stessa. Ci spostiamo a destra e, salendo prima direttamente poi a zig zag, tocchiamo una crestina, proseguiamo in un canalino ed afferriamo il dorso del contrafforte (ometto). Lo seguiamo fino ad un masso isolato che contorniamo servendoci di una fessura, attraversiamo alla nostra sinistra e per cengie e placche ci portiamo in un canalino che ci conduce in vetta. Dall'attacco, 2 ore.

F. SALESI, N. BIGIO, R. SALESI
(Sez. Alpi Marittime).

CIMA DI NASTA, m. 3108.

La Cima di Nasta ha tre sommità principali, allineate da E. ad O. su di una cresta di circa un centinaio di metri di lunghezza: la orientale è sullo spartiacque, la centrale, distante circa 20 metri, è la più alta e ad essa si riferisce la quota dell'I.G.M., la occidentale dista dalla precedente circa 80 metri ed è inferiore ad essa di 7-8 metri circa. Il percorso della cresta estrema, dal nodo sullo spartiacque alla sommità occidentale, si fa in circa 15 minuti, senza difficoltà; la roccia vi è buona.

Il versante N. non si presenta a piovente netto, ben definito, ma come una inclinata faccia tutta di rocce rotte: non vi è itinerario unico obbligato, anzi può dirsi che, più o meno, si passa dovunque essendovi la possibilità di contornare lateralmente qualche tratto più ripido: così si può raggiungere direttamente l'una o l'altra sommità o la cresta terminale interposta.

Il versante E. si presenta invece come una parete dirupata con tratti a grandi lastroni che sembrano impraticabili. Lo spartiacque che sale dal Colletto della Furchetta, tutto di rocce sfasciate, non presenta nulla di speciale, dal lato alpinistico.

Il versante meridionale è solcato da un canale che scende dai pressi della vetta e che costituisce l'itinerario di salita: nel primo tratto di 25 metri conviene forse tenersi nel fondo, più in alto lungo la sponda sinistra per facili lastroni e cengie.

Dalla sommità centrale (vetta) si stacca verso S.-SO. un breve contrafforte che termina nel vallone di Nasta. Nel primo tratto, orizzontale, il contrafforte è rotto in vari torrioni che si possono attraversare più o meno agevolmente, segue una sommità (ometto) che si può raggiungere per il fianco SE. dal canale del versante S., a metà circa del suo percorso. Questo contrafforte è stato percorso in parte dal cav. V. di Cessole con le guide G. B. e G. Plent il 31 luglio 1902 (Riv. C.A.I. XXII, 135 - C.A.F., Bull., 1902, 279 - A. M. Bull., XXIII, 162) tenendo il seguente itinerario:

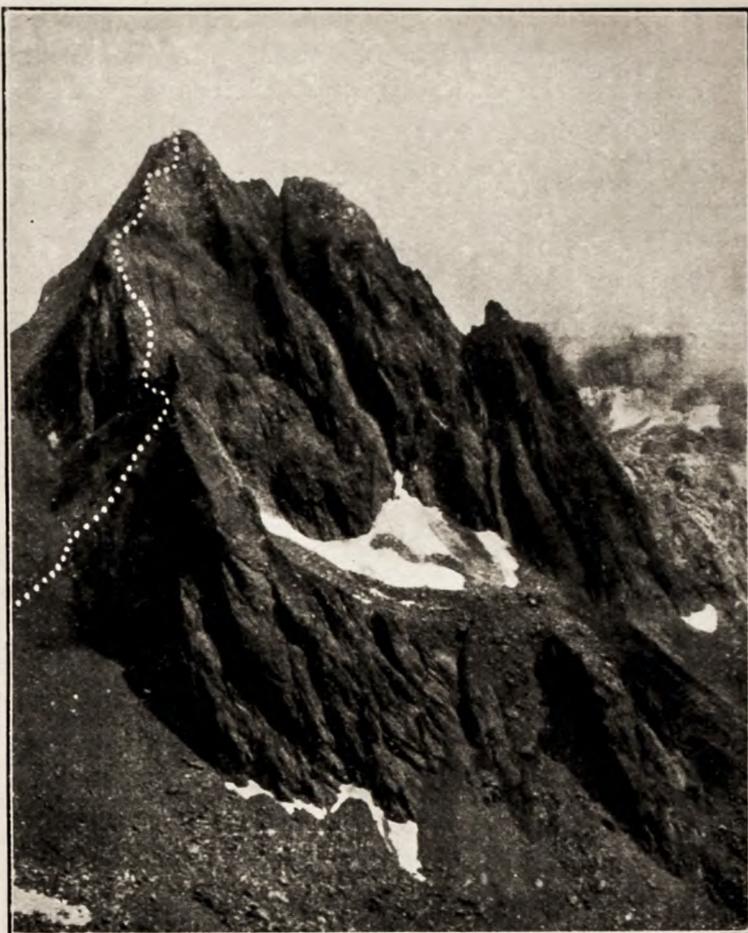
Dal Lago di Nasta si sale ad una sel-

letta sul contrafforte S-SO. e dalla selletta si scende di poco sul versante opposto, in un canale. Si continua sulla faccia settentrionale del contrafforte, se ne tocca nuovamente lo spigolo ad un intaglio, si scende per poco sul versante meridionale, poi si ritorna sullo spigolo e sul versante settentrionale, infine si segue l'ultimo tratto (cresta) del contrafforte, sino in vetta.

Il versante occidentale della montagna, compreso tra il contrafforte che si stacca dalla sommità centrale ed un altro contrafforte, non meno poderoso del primo, che scende approssimativamente in direzione O.-NO. dalla sommità occidentale, e forma la sponda sinistra del vallone che adduce al Colle di Nasta, non è conosciuto a fondo quantunque meriti di esser bene esplorato e probabilmente presenti dei magnifici itinerari. In particolare notasi un canalone che scende tra lo spigolo che piomba su questo versante dalla sommità occidentale e l'anzidetto contrafforte S.-SO., canalone che potrebbe costituire una via d'ascensione direttissima. Anche il percorso dei due contrafforti e dello spigolo stesso deve essere alpinisticamente remunerativo. Secondo quanto consta, i colleghi F. ed R. Salesi ed N. Bigio il 31 luglio 1930 percorsero la parte inferiore della faccia settentrionale del contrafforte O.-NO., poi il dorso del contrafforte stesso. In vetta alla sommità occidentale venne trovato un biglietto del seguente tenore: « G. Ellena, E. Soria, A. Quaranta, L. Bianco, 16 agosto 1931, dall'attendamento di Nasta direttamente per la parete ». Purtroppo non si conosce l'itinerario tenuto.

A. SABBADINI
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

CIMA PAGANINI, m. 3051. - *Traversata tra la Punta N. e la Punta S.* —
Dalla Punta N. si scende sul versante



CIMA DI NASTA: PUNTA O.

... Via pel contrafforte N.-NO. (itinerario Salesi-Bigio). Sulla destra di questo contrafforte, è visibile il versante O.

meridionale per circa 50 metri, in direzione della Cima del Baus, tenendosi entro un canalino sassoso, giunti ad un ripiano erboso, si svolta nettamente a destra, verso la forcella tra le due punte e si scende obliquamente la parete, molto inclinata sopra il canale che scende dalla forcella stessa, per piccoli risalti e placche fino a raggiungere il canale stesso, circa 15 metri sotto la forcella. Dalla forcella si procede scalando esattamente l'aereo filo di cresta, per buone rocce gneissiche macchiate di licheni. Ore 0.45. Dalla vetta della Punta N. si può anche scendere tenendosi esattamente sul filo di cresta, prima liberamente, poi con la corda doppia in un tratto di circa 20 metri a picco sopra la forcella. In salita il percorso è più evidente. Vedasi anche l'*Annuaire del G. H. M.*, 1931.

A. SABBADINI
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

CIMA DI VALCUCA, m. 2605. - *Traversata delle creste SE. e NO.* — A. Frisoni, E. Stagno, 20 settembre 1931.

Dal Colletto di Valasco si sale alla quota — m. 2561 — poi si passa al nodo — m. 2567 — oppure, se si proviene dalla Val Morta, lo si raggiunge direttamente dall'ultimo ripiano del versante settentrionale del Colletto di Valasco. Si segue la cresta, sempre molto rotta, ma di percorso elementare, attraversando tutti gli spuntoni, ad eccezione di un caratteristico gendarme a pareti lisce che venne contornato sul versante della Valcuca.

La cresta NO., percorsa in discesa, nel primo tratto è rotta in vari, aerei spuntoni che si attraversano, quindi si spiana in grandi lastroni tra i quali si trova il passaggio abbastanza facilmente. Essa scende ad un colletto — m. 2450 circa — cui giungono tracce di sentiero, e che potrebbe far comunicare la Valcuca e la Val Morta e chiamarsi Colletto di Valcuca; in seguito non presenta interesse alpinistico e forma la quota m. 2453.

A. FRISONI
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

ROCCA DI PAN PERDU', m. 2956. — A. Ciglia, A. Sabbadini, 7 settembre 1931.

Sorge tra i valloni del Rio Freddo e della Valletta, a NO. della Rocca della Pàur. A 25 metri di distanza dalla vetta si stacca dalla cresta N.-NO., sul versante del Rio Freddo, la costola che divide i valloncelli della Pàur ed i Pan Perdù. La 1ª ascensione è quella di Vittorio di Cessole e di Felice Mondini con le guide Piacenza e Plent (padre), il 7 agosto 1899. (*Riv. C.A.I.*, vol. XIX, pag. 85 — *Bull. Alpes Marit.*, vol. XX, pag. 93).

Il versante E. scende con piccoli salti, intramezzati da gerbidi e sfasciumi rocciosi.

La cresta SE. corre dalla più bassa depressione tra la Rocca della Pàur e la Rocca di Pan Perdù, dapprima frastagliata in alcuni spuntoni di rocce rotte che si possono attraversare oppure

contornare su un versante o sull'altro. L'ultimo tratto, sotto la piramide terminale, è più inclinato ed unito, e consta di blocchi gneissici chiazzati da licheni. La breve scalata ne è facile e divertente; la disposizione della roccia è più favorevole all'arrampicata sul versante della Valletta. La cresta è accessibile con tutta facilità sia dal valloncello della Pàur se si muove dal Rio Freddo, sia dall'ultimo bacino della Valletta per i canali di neve o sfasciumi rocciosi che scendono sull'uno e sull'altro versante, nel tratto intermedio e più basso della cresta.

Dall'alto valloncello della Pàur si può anche salire per pendii di detriti e gerbidi verso una sella della cresta O.-SO., poco più ad E. della quota — m. 2736 — poi continuando per il facile canalone sotto il versante meridionale della cresta stessa.

La cresta O.-SO. si raggiunge ad una marcata sella che precede da E. la quota — m. 2736 — dal valloncello della Pàur (S.) per pendio di gerbidi, dal valloncello di Pan Perdù (N.) per un canale di detriti. Dalla sella la cresta prosegue affilata, ed il breve percorso ne è divertente.

La cresta N.-NO. è tutta percorribile con facilità: qualche frastagliatura presso la quota — m. 2714 — si può contornare da una parte o dall'altra. Nel tratto intermedio, che è anche il più basso, tra la quota — m. 2714 — e la vetta, la cresta è facilmente accessibile dai due versanti.

A. SABBADINI
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

CAIRE DELL'AGNEL, m. 2935, *per la parete S.* — J. Goiran, G. Lacon, C. e V. Paschetta, 14 giugno 1931.

Si sale nel canalone che scende sul versante meridionale dell'intaglio tra il Caire dell'Agnel ed il gendarme ad O., fino ad una diecina di metri sotto l'intaglio stesso. Quivi, sulla sponda sinistra del canalone, sfocia un canale erboso che, poco sopra, si divide in due rami: quello di sinistra si eleva verso la cresta S., l'altro, a destra, conduce ad un

intaglio su di una cresta secondaria. Si prende su pel canale erboso, quindi per il ramo di destra, si attraversa l'intaglio e si scende in un canale erboso: lo si attraversa a sua volta e si raggiunge un altro canale di rocce cupree (minerale di rame). Si lascia a sinistra un canalino per prendere a destra il fondo del canale di rocce cupree, poi, dopo cinquanta metri di salita, si attraversa a destra, su di una cengia, e si guadagnano le rocce che dominano il canalone S. Ore 1.15 dalla base, 5 da Ciriègia.

Con tutta probabilità questo itinerario era già stato percorso in precedenza da altre comitive, senza per altro che ne sia mai stata data notizia.

V. PASCHETTA
(Sez. Torino).

CIMA DI ST. ROBERT. metri 2921, per la parete N. — G. Baijean, R. Bresse, Brocardi, 11 ottobre 1931.

La cordata attaccò la parete direttamente sotto la piccola forcilla che la separa da un caratteristico « gendarme » isolato. Superò un muro ripidissimo, alto una ventina di metri, leggermente strapiombante all'inizio; si elevò a zig-zag per una ventina di metri e raggiunse la cresta E. a poca distanza dalla sommità E. Tempo impiegato, ore 2,30 (la neve fresca fece perder del tempo); il solo tratto inferiore della parete presenta qualche difficoltà, la roccia, in genere, è poco sicura.

M. PONSET, m. 2825, per la parete NO. — G. Baijean, R. Bresse, 1931.

La cordata seguì la via di Cessole della parete N. fino in vista del ripiano erboso (40 me-

Cima e Caire di Cougourda
Cima Ghiliè

Cima di Brocan

Il Bastione
Quota 2974

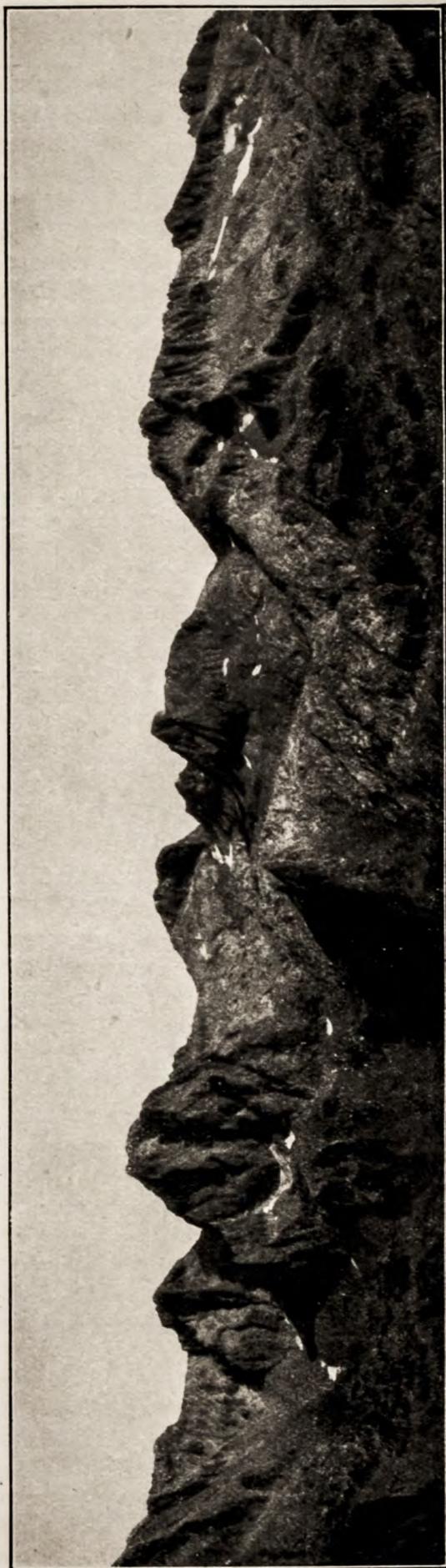
Cima della Forchetta

Il Baus

Cima di Nasta
O.C.E.

Cima Paganini
N. S.

Passo dei Detriti



(Neg. A. Ciglia).

CATENA TRA LA CIMA GHILIÈ ED IL PASSO DEI DETRITI (dalla Cima di Fremamorta).

tri), poi continuò ad elevarsi direttamente finchè le fu possibile raggiungere le placche bianche della faccia NO., visibili dal Lago Colomb. Le superò in direzione di una grande macchia bianca, immediatamente a destra del canalone NO., del quale salì il fondo. La cordata attraversò tre camini strapiombanti, delicati (specie quello mediano, veramente difficile), poi alcuni lastroni lisci, separati da tratti ripidissimi; infine, sotto la vetta, dovette obliquare a sinistra verso un caratteristico lastrone, quasi senza appigli, il quale fu evitato per una fessura strapiombante alla base. Una cretina condusse poi la cordata ad una diecina di metri dalla cima O., dalla quale in vetta. Tempo impiegato, 3 ore. Arrampicata alquanto esposta.

CIMA BIFIDA DELLA CRESTA PIACENZA-PLENT, m. 2750 ca. - *1ª ascensione per il camino del versante S.* — Georges e Jean Vernet, 18 ottobre 1930.

Questa ascensione comporta la scalata di camini strapiombanti e di rocce lisce, poi traversate di cresta di roccia liscia. Nel primo grande camino della parete S. della Punta 2850, un percorso di 60 metri ha richiesto ore 2.20. Altezza m. 250; tempo, ore 3.30.

(Dall'« *Annuaire 1931* » del Groupe Haute Montagne).

CAIRE FORCIA', m. 2500 circa. - *Ascensione della Cima E. per la parete S.-SE.* — J. di Villeroy, 8 settembre 1930.

Dalla base (attaccata all'altezza del Lagarot della Valletta), salita verticale per due lastroni caratteristici, poi obliquare verso destra per raggiungere per ripidi burroni franosi, un punto situato a 12 metri sotto la breccia dei caire, di là salire verso sinistra direttamente alla punta E. Scalata corta, ma rude che presenta le difficoltà delle medie altitudini (vegetazione, roccia friabile). Dalla base in vetta, 55 minuti.

(Dall'« *Annuaire 1931* » del Groupe Haute Montagne).

TESTA DELLA MARGIOLA, m. 2831. - *Traversata della cresta fra le cime E. ed O.* — J. de Villeroy, 9 settembre 1930.

Dall'intaglio Giegn-Margiola, si sale facilmente alla Cima E., si discende su una sella situata fra le due cime, poi si attacca la cresta S.-SE. della Cima O. La prima parte di questa cresta presenta un dorso d'asino caratteristico, assai delicato da attraversare, il resto comporta medie difficoltà. Dalla base della cresta S.-SE. alla Cima O., 20 minuti.

(Dall'« *Annuaire 1931* » del Groupe Haute Montagne).

TORRE DARIO MAZZENI

(ALPI GIULIE)

PRIMA ASCENSIONE *

Quando la montagna vuole la sua vittima, quando ci rapisce un compagno, quando dalla nostra famiglia alpina scompare un fratello caro, il nostro cuore si gonfia di lagrime, che non sgorgano dagli occhi alleviando l'amarezza, ma bruciano nel nostro interno e rimangono: rimane il dolore. E col dolore rimane ancora una cosa che difficilmente può essere spiegata e compresa, specialmente da chi non è alpinista. Ecco che cosa rimane: passato il primo momento di angoscioso stupore, che serra la gola e non permette articolare parola, una sorda ribellione s'impadronisce di noi. Ma contro chi? Contro la montagna forse? No, la veneriamo troppo. E allora? Non lo sappiamo precisamente: sarà forse contro l'avverso destino. Sì, sfidiamo il destino, domani toccherà a noi, ma che importa, appunto per questo lo sfidiamo, non dobbiamo nè disertare nè disanimarci, ma essere degni del nostro scomparso, e come Lui affrontare tutto serenamente. Che direbbe Egli, se in preda allo scoraggiamento, disertassimo il monte, temessimo le difficoltà e i pericoli? Io credo che disprezzerebbe la nostra pusillanimità. No, caro Dario, non indietreggeremo mai.

E fu così che, per sfogare la nostra ira repressa ed il nostro dolore, lanciammo la sfida a quella torre che lo colpì, alle difficoltà, al pericolo, al destino. Dovevamo salirla con la nostra ferrea volontà di vincere ad ogni costo.

Dopo un mese dalla sciagura, in Valbruna, noi presenti, si scopriva nel pic-

colo cimiterino dov'è sepolto, una lapide raffigurante la torre.

E l'otto settembre 1929, saranno state forse le tre, ancora in piena notte, due uomini attraversavano il paesello tutto immerso nel buio e nel silenzio. Non si sentiva che il rumore dei loro passi affrettati, e quello sordo del torrente che passa serpeggiando fra le case. Procedevano muti, a testa china, e ben presto scomparvero nel buio, in direzione dei monti: andavano a compiere un rito sacro.

Essi erano: Orsini, il compagno di corda di Dario, ed il sottoscritto; l'accordo era avvenuto pochi giorni dopo la disgrazia: dovevamo vendicare l'amico e immortalare il Suo nome: dovevamo salire quella torre e dedicarla a Lui.

Un'immensa quiete regnava in Val Seisera: non un alito di vento, e gli alti larici erano immobili e silenziosi, e silenzioso e possente era il Montasio di fronte a noi. Il cielo era picchiettato di stelle; qualcuna ne cadeva, lasciando dietro di sé una scia luminosa. L'amico ogni tanto si fermava, ed io un po' più avanti aspettavo, poi con dolcezza lo chiamavo, e lui in silenzio proseguiva. Povero Orsini! che tristi ricordi lo dovevano assalire! Egli Lo aveva visto precipitare, Lo aveva chiamato disperatamente coi nomi più dolci, con trepidazione aveva ascoltato se il Suo cuore fosse ancora animato, poi se Lo era caricato sulle spalle per portarlo giù della difficile parete. Ma vista l'impossibilità di discendere in quel modo, Lo aveva deposto religiosamente ed era corso in fondo valle dove erano accampati gli alpini, e senza darsi un minuto di riposo

* 1ª ascensione: M. Orsini ed E. Comici, 8 settembre 1929. Vedi descrizione tecnica in Riv. Mens., 1930, pag. 158.

era risalito con questi a riprendere il caduto. Che poteva fare di più? avrebbe dato il suo fiato se fosse bastato per rimmetterlo in vita; era già notte fatta quando quel sentiero che noi salivamo Lo vide discendere per l'ultima volta.

Giungemmo sotto la torre quando il sole ne indorava la punta e sbocconcellando qualche cibo, stavamo ad osservare una cosa di capitale importanza per noi: il sole cominciava a discendere piano piano, finchè giunse a metà parete circa, là dove non eravamo ben sicuri che si potesse continuare.

Difatti la via di salita che avevamo in mente si fermava sotto una piastra liscia, verticale, che finiva sotto uno strapiombo inscalabile; l'unico modo di proseguire sarebbe stato questo: quasi alla fine della piastra, attraversare a destra per una cengia che non si vedeva, ma che la roccia più bianca nella parte superiore lasciava sperare che esistesse. Il sole toccò quel punto, e per un attimo in quel punto si fermò, mentre ai due lati la luce discendeva. Quella breve sosta ci disse che doveva esistere una cengia, sia pur stretta, e che noi l'avremmo potuta percorrere. Dopo aver ancora studiata la parete e tracciata una eventuale via di salita, ci dirigemmo all'attacco.

Il versante della torre che ci accingevamo a scalare è rivolto ad E., e la prima parte della salita, molto evidente, si svolge per un marcato camino, alto circa 50 m., che sale poggiando a sinistra. A metà percorso il camino si restringe, strapiombando, e qui ebbi già campo di ammirare la bravura e la disinvoltura con cui il mio compagno lo superò. L'amico Orsini è una buona rivelazione della Val Rosandra; e se a quell'arte innata dell'arrampicare che già possiede, aggiungerà un buon allenamento e quelle varie malizie e quei segreti che si acquistano soltanto con la pratica e con i consigli di compagni più esperti, diverrà un superbo arrampicatore. Però a questi giovani, che entrano con così buone promesse nel nostro campo, debbo fare una grande raccomandazione: in montagna non valgono nè la grande bravura dell'arrampicare nè un allenamento perfetto che acconsenta u-

no sforzo intenso e prolungato, e nemmeno una buona tecnica; tutto questo, torno a ripetere, non vale, se non è accompagnato da una forte dose di prudenza. Ogni giovane che s'inizia all'alpinismo, dovrebbe sapere a memoria, e ripetersi come il suo credo, quelle grandi parole che disse Whymper dopo la tremenda sciagura che funestò la conquista del Cervino: « Provai gioie troppo grandi per poterle descrivere e dolori tali che non ho ardito parlarne. Con questi sensi nell'animo io dico: Salite ai monti, ma ricordate che coraggio e vigore a nulla contano senza la prudenza, ricordate che la negligenza di un solo istante può distruggere la felicità di una vita. Non fate nulla con fretta, guardate bene ad ogni passo, e fin dal principio pensate quale può essere la fine ».

E P. Preuss, uno dei più eccelsi arrampicatori che siano finora esistiti, disse: « La misura delle difficoltà che un alpinista può con sicurezza superare in discesa senza aiuto della corda e con l'animo tranquillo, deve rappresentare il limite massimo delle difficoltà che egli può affrontare in salita ».

Questa è la più grande tecnica, tutto quello che si fa in salita, bisogna essere ben certi di poter rifare con la medesima disinvoltura in discesa. In primo luogo nell'arrampicatore deve essere la coscienza di sè: egli deve essere ben consapevole di quello che può fare e di quello che fa.

Dopo il camino, proseguimmo a destra, superando piccoli strapiombi con verdi e roccia malsicura che ci portò ad una selletta che guarda il versante NO. Poi venne una parete povera d'appigli, molto difficile, alta 15 metri, dove conficcammo un chiodo per sicurezza; poi ancora verdi infidi e giungemmo finalmente sotto la chiave della salita, cioè, ai piedi di quella lastra liscia, verticale, alta circa 35 metri, che avevamo visto dal di sotto. Questo lastrone di roccia finiva sotto uno strapiombo: speravamo che al termine di questo esistesse una cengia, che ci permettesse di girare e portarci su terreno più sicuro; per intanto il superare il lastrone era già di per sè un'impresa molto difficile; il più

difficile tratto dell'arrampicata. Un po' sopra all'inizio, piantammo un chiodo, ma durante il rimanente del percorso, non fummo capaci di trovare una buona fessura che ci permettesse di metterne altri. In compenso però, potemmo superare con buona sicurezza un punto difficilissimo, gettando la corda su uno spuntone, qualche metro sopra di noi, e superammo questo brutto passo a destra della piastra, per la sua cretina strapiombante.

Ritornammo poi nel mezzo del lastrone, che nell'ultimo tratto è solcato da due strette fessure; esse s'innalzavano parallele, distanti l'una dall'altra un'apertura di braccia, e così con le dita di una mano conficcate in una fessura e con quelle dell'altra nell'altra fessura, vincemmo pure questa ultima difficoltà, e giungemmo ad un buon posto di riposo. Qui incominciava la cengia, quella cengia di cui il sole ci confermò l'esistenza. La cengia era bella e facile e larga quasi mezzo metro; la seguimmo verso destra per una quindicina di metri; poi scantonava, ma era stata sufficiente per portarci su terreno non più tanto difficile, chè di là con una divertentissima arrampicata superammo in un baleno quegli ultimi 100 metri che ci guidarono in vetta alla torre.

Durante tutta l'arrampicata, che durò circa due ore e mezza, assorti nella lotta e nello sforzo per domare il monte che si difendeva bene, a null'altro tendevamo la mente che per giuocare d'astuzia con la montagna, per trovarne i punti deboli, scrutando e provando ogni sasso, perchè ogni sasso poteva celare l'agguato, ferendola col ferro dove si mostrava più ribelle. E quando non ebbe

più armi per difendersi validamente, si abbandonò al nostro volere e noi inebriati dalla lotta volammo verso la vetta, come chiamati da una voce. Egli ci aspettava; appena giunti, non potemmo nemmeno pronunciare il Suo nome, che le lagrime incominciarono a rigare le nostre guance. Seduti schiena contro schiena, piangemmo in silenzio. Quel pianto faceva tanto bene, ci sollevava da una grande oppressione, ed in fondo al cuore il dolore si trasformava in gioia, perchè in noi si creava la sensazione di aver fatto una buona cosa ad andare lassù, a trovarlo nel Suo regno, dove la Sua anima buona e semplice, alleggerita da ogni spoglia terrena, vagava sfiorando quei monti da Lui tanto amati. Fra tutte le mie imprese alpine, nessuna mi diede tanta soddisfazione e mi commosse tanto quanto questa: e come per me, anche per il mio compagno. Dopo lo sfogo, raccolti e muti, eravamo come in comunione con Lui, ed era tanto bello e dolce starsene così, che noi non ne avremmo mai rotto l'incanto, se delle voci che giungevano dal fondo valle non ci avessero scossi. Gli amici erano venuti in pellegrinaggio ai piedi di quella torre e, vistici in vetta, ci salutavano con grida di gioia.

Prima d'iniziare la discesa, erigemmo il solito ometto, provando infinita soddisfazione ad ammucchiare quelle pietre, segno della presa di possesso e della soggiogazione del monte. In vetta raccogliemmo pure dei fiorellini bianchi per deporli sulla Sua tomba e poi a malincuore abbandonammo quell'angolo di paradiso.

EMILIO COMICI

(C.A.A.I. e Sez. Trieste, G.A.R.S.).

VALSESIA IGNORATA

Rimella, novembre.

Ormai in montagna si è chiusa la stagione: tutti i villeggianti se ne sono andati chi ai primi di settembre, chi alla metà; gli ultimissimi ai primi di ottobre. La montagna è rimasta ai montanari, esclusivamente ai montanari, che se la godono, adesso che tutto è rosso, e sulla tavolozza dei monti non v'è che una tinta, in tutte le sue tonalità, dal rosso acceso delle foglie di faggio ormai cadute a terra a costituire quel tale soffice tappeto di cui ci parlano i poeti (ma la trama è formata da rametti secchi che fanno male ai piedi scalzi) al rosso zafferano dei larici e dei magri prati sperduti sulle rocce ove anche la primavera non porta il verde; e tra poco si godranno anche la neve che è cominciata a cadere sulle cime e speriamo che stia lontana dal paese ancora un po' di giorni perchè altrimenti non si fa in tempo a ritirare la legna dai monti e non si può fare la provvista per l'inverno.

I villeggianti se ne sono andati da più di un mese; quelli che sanno che esiste un problema della montagna hanno compassionato i montanari che rimangono quassù con questo freddo; dopo di che la neve seppellisce tutto e della montagna se ne parla a febbraio per andare a Cortina o ad Asiago o a Roccaraso a fare una settimana di sports invernali; e fatti quelli, si ritorna in città al lavoro e si trova che la montagna è deliziosa con la ferrovia che ci porta fin lassù, con tutta quella bella neve soffice soffice, con i monti tutti bianchi, le casette che sembrano messe lì per il Presepio. E della montagna non si parla più fino a luglio quando si deve scegliere la villeggiatura dove ristorarsi da tutto il caldo sofferto in città. Ma questa nostra montagna sen-

za ferrovie, senza strade e senza luce, questa vera montagna, ove la civiltà è rappresentata dalle candele e dai lumi a petrolio e dove c'è pericolo di rompersi il collo ad ogni falciata di erba, dove tutto è lavoro, fatica e fatica, chi la viene a vedere di autunno e più d'inverno?

E se non si vive un po' — a questa stagione e d'inverno — la vita del montanaro, di questo nostro montanaro valsesiano, lavoratore tenace, risparmiatore, buon soldato in guerra e in pace, come si fa a sapere che bisogni ha, perchè lascia la montagna per emigrare o per scendere al piano, come si fa a vedere la gravità del problema della montagna, quanto ci sia da fare, non più sulla carta, che ormai si è scritta una biblioteca, ma con le opere?

Ormai l'erba è falciata dovunque, persino su quelle roccette dove si devono fare miracoli di equilibrio per stare in piedi, il sole l'ha seccata, le donne, queste magnifiche donne della Valsesia che lavorano tutto il giorno, al posto degli uomini che sono andati lontani a guadagnarsi la vita, che s'ammazzano dalla fatica e al ritorno dai prati custodiscono la casa e i bambini, preparano la colazione e la cena, (sempre la stessa, un po' di farina e un po' di latte), le donne hanno portato alle case, in gran fasci di 50-60 chili, il fieno. E per portarlo, hanno camminato a piedi scalzi (le scarpe costano e a metterle si rovinano subito) con quei gran pesi sulla testa e sulla schiena, giù per questi sentieri tutti a sassi, che quando li fai un po' di fretta, ti fanno male le ginocchia, perchè ogni passo è un salto, oppure su per quelle stradiciuole (e chiamale stradiciuole, se hai il coraggio) che soltanto qui a Rimella sono così ripide, perchè una montagna abitata, così a preci-

pizi come questa, non la trovi in nessun'altra parte! E ne fanno di strada ogni giorno perchè un campo è qui e l'altro è ad un'ora di cammino e quando è la sera devono essere stanche morte, povere donne, con quella condanna ai lavori forzati a vita, chè tanto un giorno è uguale all'altro e se non porti l'erba devi andare a zappare il campo di patate e se non fai presto ti arriva addosso la gelata e addio patate, quest'inverno non si mangia neppure quelle. E quando hai portato il fieno, ecco che devi arrampicarti sugli alberi per far giù la foglia che anche quella è buona per le mucche e poi la devi raccogliere ed eccoti addosso un altro fascio di 50-60 chili e seguita per un pezzo a portare le foglie, fino a casa, che Dio sa quanto è distante. E intanto porta la mucca a pascolare e sta attenta che non vada fuori dal sentiero e non caschi giù, chè altrimenti sono mille lire e più che se ne vanno e hai fatto anche questo bel guadagno quest'anno! E adesso che i faggi hanno perso le foglie, affrettati ad andare nel bosco a raccogliercle con quel saccone che poi ti fisserai alla testa con una corda e cammina con quella specie di antenna alta più di due metri ritta così che non caschi neppure una foglia: e se il bosco è lontano, più di due viaggi al giorno non li puoi fare e dimmi un po' quanto pesa il saccone oggi che l'hai dovuto riempire con le foglie bagnate dalla pioggia dell'altro giorno! E affrettati ad andare al Caval, o su quell'altra montagna dove hai diritto, a tagliar legna e mandala di qui col filo o portala a spalla e fai in fretta chè se viene la neve, la legna rimane là sulla montagna e rischi ancora di più di romperti il collo se provi ad andare a prenderla. E poi con le foglie di faggio prepara il letto per le mucche e fa il letame. E caricati la *civera* con tutto quel bel profumo di concime, che neanche lo senti più tanto ti sei abituata, e portalo sui prati e spargilo dappertutto, in modo che quando nevierà, sotto sia caldo e appena viene primavera l'erba incominci a svegliarsi: ma tanto più di due tagli di erba, e se ti va bene tre, non riesci a farne. E va a Varallo a comperare il toro, chè quest'anno tocca a

te tenere il toro (un anno per casa) e anche questa è una bella storia che con l'affare della selezione e del miglioramento della razza, devi comperare il toro a Varallo, mentre potresti allevartelo quassù e non spenderesti 2000 e più lire per avere un toro che non è buono per questa nostra razza alpina di mucche e quindi sta tranquilla che non hai neanche il vitello, e per un toro di 2000 lire, più di 700 non te li dà il macellaio a primavera. Ma ne hai tanti di denari che puoi ben sopportare questa perdita di cui non capisci e non capirai mai la ragione! E paga la tassa di famiglia e quella sul bestiame e quella sulle capre, e la imposta terreni e fabbricati, e la sovrainposta e la tassa erbatico, quando è in capo a un anno sta tranquilla che ci rimetti. E poi si meravigliano se te ne vai dalle montagne, buon montanaro che sei costretto a fare i conti con le tue tasche e non ti curi della statistica, e quando vedi che a star qui ci rimetti, lasci la donna a casa a curare la terra, la casa e le bestie, e te ne vai giù al piano o all'estero, dove c'è lavoro e guadagni, e mentre prima, al principio dell'inverno, tornavi a casa per ripartirtene a primavera e portavi con te i risparmi per dare soldi in famiglia e fare qualche lavoro alla casa, adesso, con tutta la storia dei permessi e dei passaporti, non torni neanche più quassù e mandi invece a chiamare la famiglia che venga giù anche lei che si sta meglio dove c'è la civiltà che non quassù, dove non c'è niente e ti chiedono press'a poco tutto!

E così la donna rimane su, tra le montagne, a sfacchinare l'estate e l'inverno: adesso piove e tra poco nevierà, e allora si chiude fino ad aprile baracca e si sta in casa a governare le bestie (e la stalla è il termosifone), a cucire la biancheria, chè quando è la bella stagione non si ha tempo neppure di dare un punto, oppure si va a spalare la neve fra casa e casa, chè altrimenti neanche esci di casa e non puoi andare a comprare il pane che ha cinque o sei giorni e si mandano a scuola i ragazzini. E quelli di S. Anna e di S. Antonio devono farsi un'ora di sentiero, se fanno la quarta elementare, per andare fino al-

la scuola, e ti dico io che è un bel divertimento a venire fino alla scuola con neve, con il pericolo che una valanga venga giù; giusto che ce ne è andata di mezzo poca gente con le valanghe e anche qui a Rimella, dove la pendenza della montagna è tale che le valanghe si formano come niente. Ed è un bel divertimento anche per queste tre maestre cui il Provveditore ha provveduto questa bella residenza, dove quando arrivi, non scendi più giù fino a primavera perchè la corriera automobilistica non fa servizio, e se vuoi fare una corsa fino a casa, devi cominciare a scendere dalla frazione Chiesa al Grondo dove hanno fatto finire la strada carrozzabile forse perchè hanno visto che c'erano delle case, ed hanno detto: questa è Rimella, e non hanno pensato che il centro è 300 metri di dislivello più su, e per scendere al Grondo, con il sentiero gelato, tre quarti d'ora ce li metti se non vuoi seguire a misurarlo quanto è lungo, e poi fatti quei quattro chilometri che ci vogliono per arrivare al Baraccone, dove passa la corriera, e fatti tutta questa passeggiata alle cinque del mattino perchè la corriera passa alle sei e mezzo dal Baraccone, e dimmi poi che bel divertimento è scendere in città con la neve, col freddo e col pericolo della valanga. E se la valanga è venuta giù alla Madonna del Rumore, allora devi aspettare che l'abbiano messa un po' da parte, se no non passi. E la maestra si deve divertire a far lezione a questi poveri ragazzini che non sanno niente perchè non hanno mai visto niente, e a spiegare la macchina a vapore e il motore a scoppio, e poi succede quello che è successo già l'anno scorso, che un ragazzo prende quella magnifica locomotiva che hanno avuto il coraggio di disegnare sul sillabario per una « vacca che scappa ». E che colpa hanno i ragazzini se non sanno niente? Vivono quassù così isolati dal mondo, che non hanno neppure idea di quello che sia, non dico la nostra civiltà, ma quella dei nostri padri. E le

buone maestre che devono plasmare questa materia grezza, fanno miracoli e continuano con entusiasmo nella missione che si sono assunta, anche se vedono che i risultati non sono pari ai loro sforzi e ai loro desideri. E fortuna che quest'anno il libro di Stato è già arrivato e non è successo come l'anno scorso che i ragazzi l'hanno avuto pochi giorni prima che si chiudessero le scuole!

E quest'anno è una gran bella soddisfazione constatare che la prima elementare la potrebbero abolire, se non ci fossero i ripetenti, perchè nuovi iscritti non ce ne sono quasi!

Come è una gran bella consolazione lo star quassù senza medico, chè il Municipio, con quel bilancio che ha, passa ai suoi amministrati il medico di Fobello, due volte al mese, e se non sei tempista devi aspettare quindici giorni ad ammalarti, altrimenti il medico lo devi mandare a chiamare a cinque chilometri di distanza! E poi ci vogliono commissioni su commissioni per scoprire la ragione dello spopolamento della montagna, quando la montagna senza ferrovie, senza strade, senza luce elettrica, senza nessuna vita spirituale è trattata allo stesso modo della pianura, che ha la civiltà ed il progresso a portata di mano! Basta vivere un po' quassù per vedere quale differenza enorme vi sia fra la montagna e la pianura, e come le vallate alpine dovrebbero essere considerate zone di eccezione con relativo trattamento eccezionale dal punto di vista dei tributi, delle strade di comunicazione, dei servizi automobilistici, dei servizi di luce ed energia elettrica! E invece qui in Valsesia e in questo angolo più selvaggio — eppur tanto bello — della Valsesia siamo allo stesso punto a cui eravamo 30 anni fa, con la sola differenza che la popolazione è scemata da 1400 a 730 abitanti, e il bestiame da 500 capi è sceso a 300. Ma la colpa è proprio tutta dei montanari?

LUIGI OTTONE
(Sez. Roma).

GRAN ZEBRÙ, M. 3870

(GRUPPO DELL'ORTLES)

ASCENSIONE DIRETTA PER LA GRANDE PARETE NORD

Alla fine dell'agosto 1930 fuggivo dal caldo soffocante di Bolzano verso le aure più fresche di Solda: da cinque settimane ero in viaggio e avevo vinto alcune delle più difficili pareti dolomitiche col mio compagno di corda A. Heckmeir.

Purtroppo l'amico doveva lasciarmi, ed io decisi di andare nella regione dell'Ortles col consocio Hans Ertl che avevo trovato ad Alleghe.

Il primo giorno ci vide già sull'Ortles stesso. La quinta ascensione della cresta di Rothböck ci era riuscita felicemente. Nei giorni seguenti piantammo la nostra tenda nelle vicinanze del Rifugio Bäckmann o del Costone, e il nostro desiderio fu prima di tutto per la parete N. del Gran Zebrù.

Il primo del settembre 1930 riuscimmo a vincere il maestoso versante della superba Montagna (era la quinta ascensione) che Minnigerode e compagni avevano salito per la prima volta nel 1881 tagliando 1500 gradini: e la vincemmo per la linea più diretta dalla base alla vetta.

Il giorno prima, mentre eravamo sdraiati davanti alla nostra tenda a lasciarci scaldare dal sole fino a ridurci bruni come negri, una grandiosa valanga di sassi o di ghiaccio spazzava la parete alla quale noi si mirava. Non rinunciammo tuttavia alla intenzione di aprirci una via attraverso le sue difficili rocce, che avevano già respinto più di un celebre rocciatore; noi volevamo imparare a conoscerne i segreti e le armi.

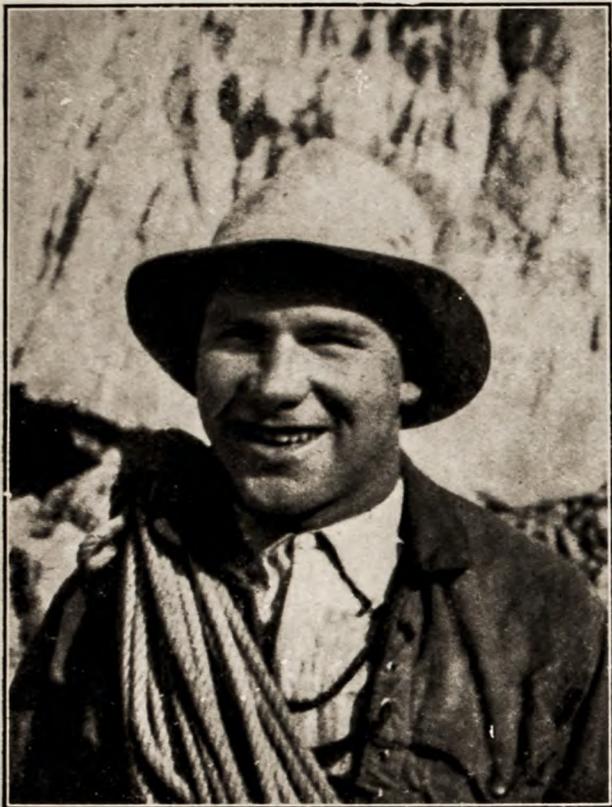
La squillante sveglia tascabile ci strap-

pa presto dal sonno. E' l'una di notte. Indugiando, strisciamo fuori dalla tenda nella notte fredda, per guardare, intirizziti, cosa promette il tempo.

Il cielo è sparso di stelle, non c'è un alito di vento. Mentre Hans prepara la colazione, io metto assieme le nostre cose, tiro fuori corda, ramponi e un po' di ferramenta e getto tutto nel sacco assieme a un pugno di zucchero e ad alcuni pani di segala.

Poi si fa colazione, « corta, ma poca ». In punto alle due, valicata la morena laterale, siamo sul Ghiacciaio di Solda: i pochi crepacci che vi incontriamo sono facilmente sorpassati, e alle tre siamo già all'attacco dello sperone NE. (Mitscherkopf) della cresta di Solda.

Al chiarore della lanterna, ci arrampichiamo fino a un ripiano dove sono ancora camminamenti di guerra. Qui ci mettiamo in cordata. Per la lunghezza d'una corda si discende fino all'orlo del piccolo ghiacciaio innicchiato sui fianchi settentrionali della montagna (Königswandferner), fra i seracchi del quale non siamo molto allegri perchè grandi blocchi di ghiaccio ne attestano la continua attività. I seguenti 50 m. ci riportano ancora fra le rocce della cresta; con la lampada in bocca raggiungo una piattaforma liscia: un piccolo rumore e attorno a me il buio. Mi trovo in posizione molto arrischiata, e solo perchè spinto dalla necessità, riesco a retrocedere fino a un piccolo appiglio: una maledizione del mio compagno che aspetta più basso mi dice che l'ultima candela è finita.



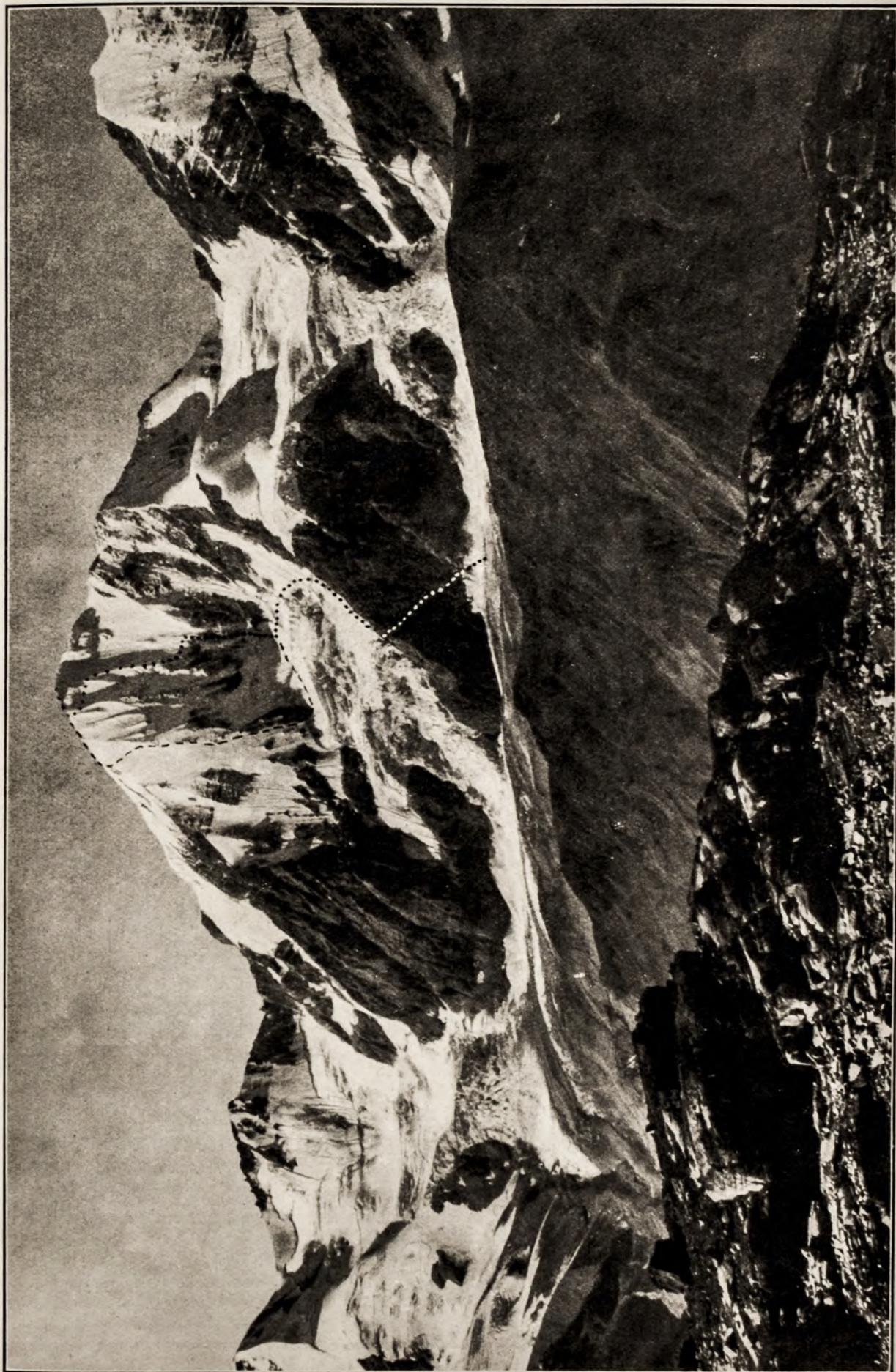
HANS BREHM.

Il tempo che stiamo qui inoperosi è prezioso perchè noi volevamo prima della levata del sole essere più alti che possibile sulla parete, per evitare per quanto si poteva i pericoli della caduta dei sassi. Con lentezza eterna albeggia, e appena ci vediamo un poco continuiamo l'arrampicata: poco dopo poniamo il piede sul ghiacciaietto prima toccato, mettiamo i ramponi e via in rapida traversata. S'è fatto frattanto completamente giorno, e il sole poco dopo come una palla infuocata già appare sopra la cresta orientale della nostra montagna. Ansimando ci fermiamo alla piccola crepaccia terminale che ci separa dalla parete; un passo trasversale ed è sorpassata.

Sopra di noi si innalza uno strapiombo giallo coperto da un dito di ghiaccio. Colle pedule da roccia non c'è nulla da fare. Mi attacco sulla schiena i ramponi e la piccozza, questa ultima pronta alla mano, il mio camerata prende il sacco, una stretta di mano e io cerco di sorpassare il poco invitante gradino. Lentamente mi spingo avanti per una spaccatura ghiacciata, le dita si fissano fra

roccia e ghiaccio, il piede armato di scarpe con tricuni cerca a tastone un appiglio. Con un discreto sforzo sorpasso questo tratto e mi trovo sul punto di attaccare una placca seguente. Un fischio, un rombo sopra di me mi fa rizzare le orecchie. Una valanga! Tuona come se il monte volesse sfasciarsi. Istantaneamente mi copro la testa colle mani. Sassi e blocchi di ghiaccio passano fischiando nell'aria con velocità furiosa, si spezzano a destra e a sinistra con un rumore terrificante, per poi precipitare, con un largo arco in profondità e seppellirsi nella molle neve sopra al ghiacciaio.

Io sono qui senza riparo, dato in balia ai capricci della sorte. La natura, la più potente, impazzisce, il monte vuole difendere il suo fianco più superbo. Questa volta ho avuto ancora fortuna, mi resterà fedele ancora? Colla velocità che mi consente questa roccia friabile io mi innalzo e sorpasso ancora qualche difficile tratto. « La corda è finita », sale dal basso. « Avanti », grido io. Piano piano il mio collega sale. Io gli lascio il mio posto aereo. Roccia friabile si alterna con listoni di ghiaccio, finchè raggiungo una piattaforma sporgente che mi protegge dal selvaggio infuriare della caduta di sassi. Un piccolo appoggio lì sotto mi concede misericordioso il posto per riposarmi. Aggrappati alla roccia aspettiamo ansiosi che il sole prosegua nel suo giro. Ma invano! Esso sfiora appena ad angolo acuto la maestosa parete, ma sufficiente perchè i massi malsicuri si scioglano dai loro legami di ghiaccio. Lo star seduti col pensiero che ci aspetta ancora una parete di 600 m. coi suoi agguati ignoti è insopportabile. Il sole non se ne va, ma al contrario sale ancora più alto. Allora ci decidiamo di procedere nonostante la caduta dei sassi. Sopra di noi è un alto bastione impossibile a scalarsi. Io cerco di piegare a sinistra e inaspettatamente raggiungo dopo 20 m. un canale ghiacciato nel quale relativamente ci eleviamo molto in fretta, quantunque esso ogni tanto venga generosamente percorso da sassi e ghiaccio. I miei nervi si sono abituati all'impazzire della slavina, solo quando un masso si infrange nell'immediata vicini-



LA PARETE N. DEL GRAN ZEBRÙ - - - itin. 1881 Minnegerode; itinerario diretto 1930 Brehm-Ertl.
(Neg. L. Baehrendt - Merano).



SULLA PARETE N. DEL GRAN ZEBRÙ.

nanza mi fa sussultare; però dopo 50 m. il canale è chiuso da una parete molto difficile a salirsi. Il mio sguardo cerca, scrutando una via d'uscita. Provo questa e quella possibilità e cerco prima di tutto di prendere la parete da destra verso sinistra. Ma con le mie scarpe con tricuni mi è impossibile superare la roccia liscia. Lentamente mi ritiro indietro per raggiungere un piccolo spigolo posto molto a destra. Colla massima precauzione tasto la roccia infida prima di affidarmici, perchè il cedere di un appiglio ci annienterebbe tutti e due, non essendo neanche possibile un'assicurazione.

Lo spigolo simile a una costola rocciosa mi porta rapidamente su di un piccolo colmo giallo. Il compagno mi segue.

Da qui si parte una gigantesca parete di ghiaccio attraversata nel mezzo da una costola rocciosa. Abituato all'inclinazione quasi sempre perpendicolare della roccia, questa parete di ghiaccio mi pare quasi innocua, e così il senso della vittoria si accresce considerevolmente

in noi. Nella prima parte non incontriamo difficoltà notevoli e arriviamo quasi senza incidere gradini fin sotto al grande ammasso di ghiaccio della cima.

Fermi su un ultimo masso roccioso della costola, assicuro il mio compagno che vuole attaccare la vetta direttamente attraverso l'apicco di ghiaccio. Purtroppo non riesco a convincerlo dell'impossibilità della sua impresa, e così egli si apre la via con un lavoro che ci ruba un tempo prezioso, fino allo strapiombo, per poi dover ritornare senza aver combinato nulla, cosa anche questa non senza pericolo data l'inclinazione del ghiaccio: e andarono perdute due ore preziose.

Tuttavia grazie a Dio egli ritorna senza incidenti, e con un lavoro estenuante incomincia una serie di gradini quasi perpendicolari verso sinistra. Ogni 10 m. un chiodo di 20 cm. entra nel ghiaccio, e così dura per una buona mezz'ora finchè è pronta una scala di 40 m. Un paio di metri di corda che ancora sopravvanzano, il mio compagno li vuole usare per portarsi senza scalini, affidandosi alla corda, fino a un blocco posto alcuni metri sotto di lui. Un chiodo entra nel ghiaccio, fa presa, la corda si tende. Hans si appoggia sulla corda usando l'adesione dei ramponi sulla roccia. Ma dopo appena due metri egli perde l'equilibrio. Io vedo la mal parata e afferro più forte con tutte e due le mani la corda, uno strappo. Hans è appeso al chiodo! Per mezzo di gradini egli può tuttavia raggiungere il masso, e mentre io lo seguo può riposarsi della sua eccitazione. I chiodi di sicurezza mezzo gelati sono scomodi a levarsi dal ghiaccio tenace. Ma noi ne abbiamo solo quattro, e perciò è impossibile lasciarli qui. Ora sono all'ultimo chiodo e tocca a me fare i gradini.

Noi eravamo troppo occupati per badare alla nebbia che veniva dall'Ortles. Ora ci investe e riempie tutto di un bianco nulla. Un tuono, un vento veloce, e in men che non si creda siamo in mezzo a un temporale d'alta montagna. I lampi squarciano le nere nubi, per un istante si poteva credere che tutto il monte stesse in fiamme. Con uno sforzo supremo io scavo gradini. Le schegge volano. La

tempesta mi soffia nel viso i suoi aghi ghiacciati, il tuono infuria col temporale attorno alla vetta. Oltre a tutto ciò nel passare da un gradino all'altro un ramponi s'impiglia nei calzoni e solo un forte strappo e l'irrimediabile rottura della stoffa mi salva da una caduta. Io continuo a incidere gradini finchè la corda è finita. E mi scavo ancora un appoggio, un chiodo di sicurezza entra nel ghiaccio; il compagno mi segue. Ci scambiamo di nuovo, se Dio vuole per l'ultima volta perchè la cresta è apparsa nella immediata vicinanza. Il ghiaccio si fa meno erto e poco dopo il mio compagno sparisce dietro la cresta. Ora posso lasciar stare i fedeli chiodi perchè essi

hanno fatto completamente il loro dovere, e poco dopo sono vicino al mio Collega, e un tratto di corda dalla cima. Una muta stretta di mano e possiamo liberarci dai ramponi e dalla corda. Mentre la tempesta infuria ancora senza tregua, incominciamo la discesa.

HANS BREHM

(Sez. Alto Adige).

N. d. R. — L'A. di questo articolo nello scorso agosto è precipitato con il compagno di cordata Leo Rittler, durante un audace tentativo sulla parete N. delle Grandes Jorasses.

Gli alpinisti italiani mandano il loro commosso saluto alla memoria dei due valorosi colleghi tedeschi.

LA CONQUISTA SPIRITUALE DELLA MONTAGNA

Il limpido articolo di E. Stagno « Un Referendum », apparso nel numero di ottobre 1931 della nostra Rivista, mi dà lo spunto per metter giù alcune mie idee ed alcuni miei pensieri sulla funzione e sul contenuto dell'alpinismo, nonchè per fare, pur troppo, alcune amare considerazioni sullo spirito (artificiosamente creatosi), che oggi informa una spiccata e, per nostra mala sorte, vasta tendenza dell'alpinismo.

Si tratta del cosiddetto « *spirito sportivo-accademico* » (1), che sportivo è pure in senso agonistico: basti infatti osservare come nelle sempre più aride relazioni di salite alpinistiche, molti auto-

ri, simulando di riferire con trascuratezza la notizia che invece più loro sta a cuore, si sforzino e si preoccupino in special modo di mettere bene in evidenza i *tempi* impiegati, oltre, naturalmente, le difficoltà incontrate. Ora non è chi non veda in ciò l'affermarsi di una particolare tendenza, non solo sportiva, ma anche agonistica.

E questa tendenza si manifesta persino in una nuova quanto fra noi inusitata terminologia che, dall'« asso » al « campione » alla « classe » prettamente sportivi-agonistici, va all'« astro » e al « divo » cinematografici. Inoltre, e ciò mi sembra passi veramente i limiti, si cerca anche di introdurre nell'uso l'ineffabile quanto allarmante nomignolo di « *tifoso* », per indicare genericamente gli appassionati della montagna e gli alpinisti. Ora, noi vorremmo osservare che tali attributi non sono di... nostra competenza e che, a parte qualsiasi considerazione di buono o di pessimo gusto,

(1) E' opportuno tener presente che, sia qui come più avanti, l'attributo di « *accademico* » non ha niente a che vedere con quanto si riferisce al C.A.A.I., quantunque da questi sia derivato in alpinismo il termine in parola. Con tale appellativo, qui si vogliono soltanto qualificare gli « *sportisti acrobati* » che del puro esercizio di arrampicamento fanno fine a se stesso nonchè ragione precipua ed esclusiva del loro alpinismo.

questi gratuiti vezzeggiativi (specie del genere di quello ultimamente ricordato), non ci allettano affatto: anzi vorremmo consigliare coloro che li hanno adottati, di abbandonare almeno i « tifosi », lasciando questi agli ospedali ed ai vari campi sportivi, con la loro purga e la loro stupidità in corpo.

A noi, se mai, basta essere classificati eccezionalmente *atleti*: atleti di un esercizio fisico complesso e superiore, ch'è divenuto classico oramai; e atleti anche, come ha intuito Camillo Giussani, di un « *esercizio spirituale* » che, certamente, diverrà classico pure.

Niente di più falso, niente di più bugiardo e di volutamente ricercato in questa esaltazione di una tecnica esasperata che, ben lontana da poter essere elevata a dignità e contenuto di alpinismo vero e proprio, rimane soltanto quello che veramente è, e cioè mero arrampicamento bestiale; e viene ad essere quindi una volgare profanazione (chè « degenerazione » non è più parola adeguata e sufficiente) dell'alpinismo stesso.

Ma, — si dice —, se togliamo il fattore sportivo agonistico, che cosa resta ormai dell'alpinismo, dato che nulla o ben poco rimane da conquistare, almeno da noi, in fatto di cime e di percorsi vergini? E si conclude così che, diversamente, l'alpinismo non avrebbe più scopo o ragione alcuna.

Per cotali zelatori, non resterebbe quindi che votarsi totalmente al nuovo dio del puro sport acrobatico.

E perciò si è venuto formando, artificiosamente formando, lo spirito che noi condanniamo, e contro l'affermarsi e il divulgarsi del quale (specialmente presso coloro che nulla sanno della nostra passione), noi, *puri di cuore* dell'alpinismo e depositari della nostra bellissima fede, insorgiamo con tutte le nostre forze.

* * *

E noi ci chiediamo: perchè voler ridurre l'Alpe, ch'è divina pur sempre, ad una più o meno ardua palestra per

le gesta boriose di frenetici quadrumani, in fregola di ineffabili « *réconds* »? Perchè voler abbassare l'alpinismo, che pur sempre contiene la fulgida bellezza d'un rito eroico ed olocausto, al livello brutale ed al carname di una partita di pugilato, al trampolino putrido e fangoso delle ambizioni e delle esibizioni personali? E' bello e nobile forse che gli sviluppi futuri dell'alpinismo debbano precisamente orientarsi verso questa brutale ed essenzialmente materialistica tendenza?

Io ritengo, come forse inconsapevolmente lo riterranno molti e molti di noi, che no: anzi penso che, come nella vita, così pure in alpinismo deve essere lo spirito che conta.

Indubbiamente non dico cose nuove: ne sono ben persuaso. Ma tuttavia ritengo opportuno di ribadire i concetti dei puri di cuore dell'alpinismo, dato che ciò mi sembra necessario soprattutto per porre un freno al dilagare di una falsa concezione che non è e non deve essere la nostra. Queste idee slegate e disadorne che io metto giù così come mi sono dettate dalla mia passione, non vogliono essere che un piccolo contributo alla causa.

E perchè tale causa abbia a trionfare, non resta a noi che la propaganda e la persuasione. Ma tale nostra opera deve essere svolta più con gli scritti che con le parole: e ciò per varie ragioni. Innanzi tutto perchè l'animo nostro non può sufficientemente trasparire dalla nostra azione e dai nostri atteggiamenti fisici, quantunque noi si pratici l'alpinismo con estatica umiltà; in secondo luogo perchè soltanto attraverso tali nostri lavori, noi potremo far scaturire qualche riflesso del nostro spirito, e quindi, — forse —, anche la ragione sublime della nostra passione; infine perchè gli scritti sono sempre più efficaci in quanto implicano una maggiore responsabilità.

E se ciò facendo, noi saremo anche tenuti in conto di mistici-contemplativi,

non dovremo averne a male, poichè tali siamo infatti. E se con questa qualifica, taluno credesse di poterci colpire facendoci passare per degli uomini fiacchi e dei poltroni, ci sarà sempre facile dimostrare con mille e mille fatti che, quantunque mistici e contemplativi, siamo pur sempre uomini duri di volontà e di azione. Così pure molti e molti casi, dolorosi sì ma stupendi di fede, potranno testimoniare inoltre che, nè più e nè meno degli altri, anche noi corriamo lo stesso *rischio sublime*. Con la differenza sostanziale, però, che tale rischio ha un fine ben più alto e ben più profondo per noi: il fine dell'elevamento spirituale.

La bellezza e la nobiltà di questo scopo, sono così alte e indicibili, che noi possiamo anche riporre in esso la ragione stessa della nostra esistenza; non solo, ma per il raggiungimento di esso, noi possiamo anche permettere e giustificare il cosciente sacrificio totale. I puri di cuore dell'alpinismo, gli imbelli contemplativi, secondo taluni, non disconoscono, ma anzi proclamano forte, questa *verità eroica* che sublima la loro azione materiale.

Non vi è dunque più nulla da conquistare nell'Alpe? Veramente più nulla? A me non sembra: anzi sembra che noi dobbiamo ancora impadronirci del meglio; e di un meglio sublime, di un meglio divino!

Ora, dopo la conquista materiale, dopo le « verginità » materiali, c'è una conquista spirituale da compiere, c'è una verginità spirituale a cui dobbiamo avvicinare noi stessi e le masse alpinistiche. Ciò sarà certamente la conquista nostra più difficile ma anche la più grandiosa, per cui quella materiale non sarà stata e non sarà che un tramite necessario per noi che pur sempre siamo materia, quantunque permeata e fecondata dallo spirito.

Oso qui affermare che l'Alpe può essere ed è una grande riserva spirituale: il fonte sacro ed inesauribile, cioè, delle

forze spirituali, delle forze purificanti. Ben poco, tuttavia, essa ci ha dato finora nei due campi vastissimi e sconfinati del pensiero e dell'arte. Ma io credo che ciò si debba attribuire senz'altro al fatto che pochi hanno attinto e pochi hanno dissetato il loro spirito a questa sorgente divina. Non dubito, però, quantunque la mia estrema povertà di espressione non sappia rendere questa mia certezza, che la Montagna non mancherà di suscitare dalla mente umana, attraverso la scintilla del genio che, a mio avviso, è spirito in atto e, — mi sia concessa l'immagine paradossale —, quasi una divina materia, quasi una sostanza concreta e manifesta dello spirito; non mancherà di suscitare, dunque, opere dense e profonde di pensiero, e sublimi opere d'arte.

La nostra stessa passione per l'Alpe, (e con ciò intendo parlare soltanto di quella genuina e profonda), fa parte integrante del nostro patrimonio spirituale. Che cosa è infatti tale passione se non un *divino istinto*, un amor di vita superiore e assoluto riflesso in noi dalla divinità attraverso una natura divina?

Ecco perchè ben a ragione noi insorgiamo contro qualsiasi altra concezione che non accolga in sè questo istinto divino, e non si identifichi in esso: ecco perchè segnatamente ci leviamo contro quella falsa concezione sportiva che per le sue stesse finalità e per il suo stesso contenuto, *nega* lo spirito, ed esalta, trionfante e bestiale, solo la materialità dell'atto dell'ascesa, e par dannata così ad un'orrenda cecità pur al cospetto del divino immanente. Ecco perchè i puri di cuore devono insorgere con tutte le loro forze contro tale formula, che a torto è ritenuta predominante e di presunzione di pochi esasperati sensuali dell'alpinismo.

* * *

Ma lo strano è che pure tutti coloro che sono intimamente convinti della bontà della nostra causa, temano (per non

dire paventino addirittura), il ridicolo e la beffa quando si azzardano, — gli incauti! —, ad accennare prudentemente, sia nelle loro parole che nei loro scritti, ad un contenuto, se non del tutto spirituale, almeno non così materiale come si vorrebbe far apparire. E, nei casi più lodevoli, quando il nostro tepido e timido paladino prende decisamente il coraggio a due mani, egli si trincerava valorosamente dietro il baluardo delle citazioni, sciorinando nomi di scrittori più o meno autorevoli (e più o meno stranieri e barbari, come se noi italiani e latini avessimo proprio bisogno del *verbo* di costoro pel nostro nutrimento spirituale), in modo da far ricadere tutta su codesti scrittori la responsabilità delle loro quanto mai azzardate e generiche asserzioni.

Ecco, si ha *paura* dei propri sentimenti elevati. Perché? Per la taccia, forse, di contemplativi e di sentimentali? Ma via, anche in alpinismo, come pure nella vita, bisogna e si deve superare questo stolto e verecondo timore, che altro non è se non uno sciocco e falso pudore! Diversamente, se si tien conto soltanto dei concetti che più hanno attinenza con le idee di forza e di audacia, concetti che per la loro stessa natura e per la natura stessa dell'uomo (che pur sempre ha un fondo di brutalità), hanno maggiormente presa sull'animo dei giovani, come potremo deplorare l'orientamento preso da questi, e come potremo lagnarci se essi, dopo qualche cosiddetta « *impresa* », che li avrà fatti momentaneamente notare, abbandoneranno l'alpinismo e la montagna, anche soltanto per cause e circostanze futili?

Noi stessi ne saremo stati indirettamente la causa prima, poichè nulla avremo fatto per dare alla nostra anima ed al loro cuore il vero alimento sostanziale che, attraverso la meditazione del bello e del sublime, l'Alpe dispensa.

A questo proposito, non bisogna dimenticare poi che, sia come sempre nel-

la vita e come e soprattutto nel nostro caso particolare, presto o tardi si raggiunge la *sazietà* di qualsiasi azione fisica, essendo tale sazietà propria della materia. E' noto, per contro, che una qualsivoglia azione indirizzata verso la spiritualità, e da questa sorretta e guidata, è, come lo spirito stesso, inesauribile ed infinita perchè *rinnovantesi* continuamente attraverso l'affinarsi di un godimento superiore, d'un'intima gioia, d'una perenne bellezza. E così accade anche e specialmente in alpinismo, quando questo venga inteso e praticato secondo la concezione spirituale per cui l'Alpe è soltanto quello che essa veramente è, e cioè un grande e divino poema, una grande e divina opera d'arte, di cui l'alpinismo è la religione ed il rito.

Questo affinarsi dei nostri sentimenti migliori, si potrà forse comprendere meglio quando si pensi che spiritualità è anche ciò che noi chiamiamo poesia ed arte, in quanto poesia è sentimento ed arte è bellezza. E poichè, sia nella poesia che nell'arte, vige sempre, despota inflessibile, il tormento, ne consegue che poesia ed arte *vengono ad affinare* il nostro spirito attraverso questo loro tormento, mettendoci pertanto ognor più in grado di provare profondamente, — e questo in special modo nel nostro caso particolare —, beatitudini d'intensità sempre maggiori.

* * *

Dato il carattere polemico che involontariamente è venuto ad assumere questo scritto, ritengo necessario (tanto per intenderci!) di fare alcune dichiarazioni onde evitare che vengano tratte errate illazioni di quanto ho detto finora e da quanto dirò più avanti.

Non è affatto mia intenzione di sostenere con queste mie note nè la causa dei « bocciati » agli esami-passeggiate degli aspiranti accademici (e questi sempre intesi soltanto come categoria di classe sportiva), nè quella di coloro che per ventura avessero inutilmente aspira-

to o tuttora aspirassero invano alla qualifica di « accademico ».

Dichiaro inoltre che preferisco anch'io l'alpinismo senza guide; e ciò non certo per ragioni esteriori, ma bensì per il fatto che solo in queste condizioni l'alpinista può provare commozioni e sensazioni più profonde.

Ed ora concludo.

Qualora la corrente cosiddetta e sedicente accademica, dovesse persistere nella propria concezione puramente materialistica-sportiva, insistendo a restringere in essa le finalità ed il contenuto dell'alpinismo, e a non riconoscere, quale contenuto e finalità precipui di questo, l'elevamento spirituale che dalla montagna e dall'alpinismo deriva, allora io ritengo che si andrebbe inevitabilmente incontro ad una profonda divisione del nostro campo, dato che per noi sarebbe assolutamente inaccettabile una concezione così diametralmente opposta alla nostra.

E la responsabilità di tale scissione non potrebbe certamente risalire a noi, poichè non saremo noi a staccarci dalla corrente in parola, ma bensì questa dalla nostra per incomprensione. Lo *sport di arrampicamento*, verrebbe così a staccarsi dall'alpinismo e sarebbe da questo nettamente distinto.

S'imporrebbe allora, per meglio vigilare contro questa corrente nonchè per meglio convogliare e diffondere le pure forze ideali della nostra, l'istituzione di un nuovo organismo, una specie di *Comunità Alpinistica Spirituale*, che noi, puri di cuore dell'alpinismo, contrappor-

remmo, come un'eletta ed umile comunità di anime, alla meschina e superba accademia dell'animalità pura.

Solo questa nuova istituzione, potrà essere allora l'efficace strumento per combattere, e per vincere, la nostra bella e santa battaglia. E, senza lasciarsi trasportare da facili quanto inopportune previsioni, tale nostra comunità spirituale, sarebbe indubbiamente destinata ad esercitare una funzione umana e sociale ben superiore e di gran lunga più importante di quella che attualmente viene, o potrebbe venir svolta in futuro, dalla corrente accademico-sportiva. E ciò è tanto ovvio ed evidente, che ritengo inutile e superfluo insistervi.

Ma allo stato attuale delle cose, penso che il bisogno di tale nuovo organismo non è forse ancora sentito; ed anzi credo che non lo sarà neppure in un prossimo futuro, poichè ritengo fermamente che il Club Alpino Italiano, la « vecchia quercia », come ha detto Angelo Manaresi, saprà armoniosamente contemperare e fondere queste due tendenze tanto opposte. Ciò non potrà non avvenire, poichè la temprata vitalità del C. A. I. ha sempre trovato e trova tuttora il suo potenziamento solo nella spiritualità dei più alti ideali. E' quindi più che lecito sperarlo ed augurarcelo: ma sia permesso a me di esprimerne la certezza.

CARLO PELOSI
(Sez. Valtellinese).

N. d. R. — Avvertiamo che le idee contenute in questo articolo, non sono ufficiali, ma opinabili.

LA FREQUENZA NEI RIFUGI DELLA ZONA DI CONFINE DELL'ALTO ADIGE

"Vagliami il grande amore"

Mi consenta l'illustre nostro Presidente di aggiungere qualche modesta osservazione al Suo monito autorevole ed appassionato, pubblicato sulla « Rivista » del febbraio 1931, monito che ha preso lo spunto dell'impressionante diminuzione di frequentatori nei rifugi dell'Alto Adige.

La statistica che ha pubblicato il Presidente è naturalmente sintetica, ma forse non dà la completa sensazione del deplorabile fenomeno, che è ancora più doloroso di quanto appaia dalla sua « terribile eloquenza ».

Infatti :

1) se la statistica riportasse le cifre dei visitatori nei singoli anni, si vedrebbe che il numero non è soltanto diminuito enormemente rispetto all'anteguerra, ma che per molti rifugi esso è andato nell'ultimo quinquennio assottigliandosi di anno in anno.

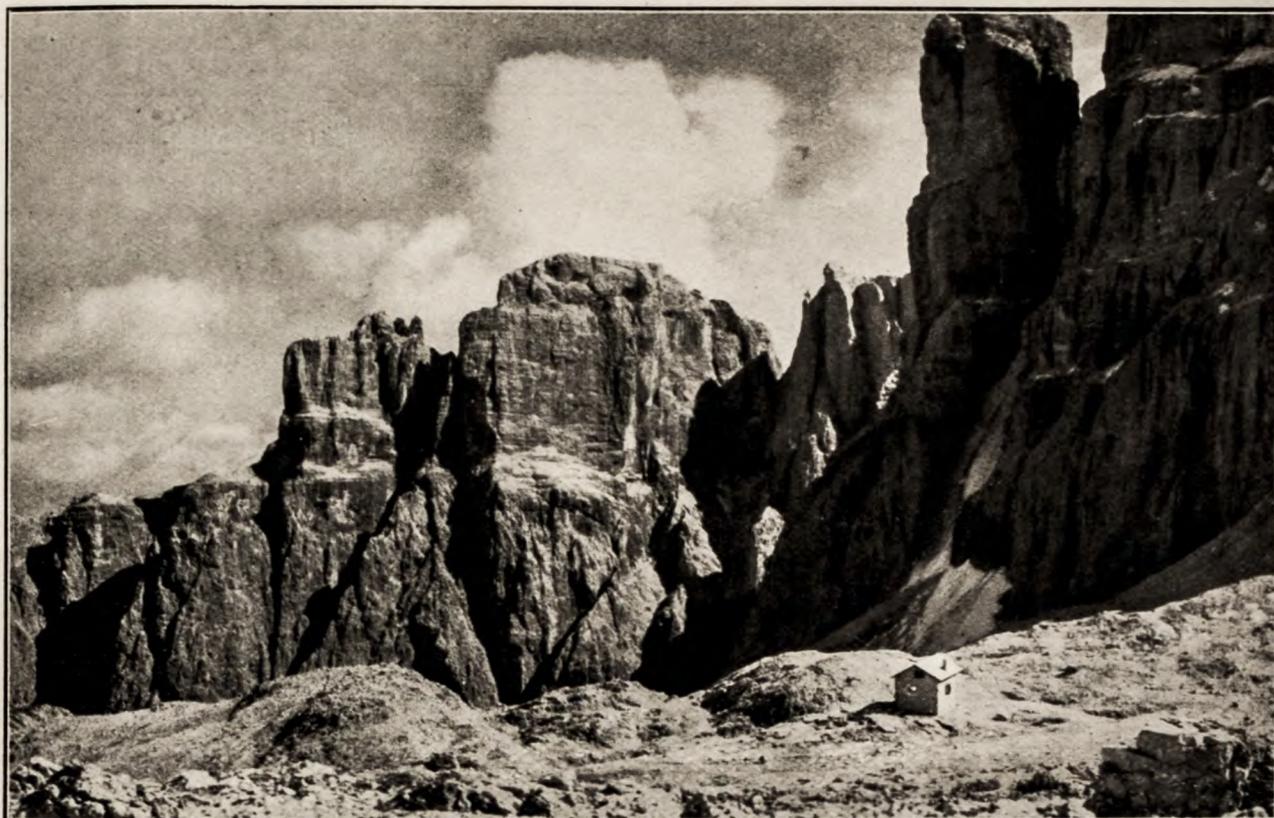
2) la statistica comprende soltanto, dei rifugi dell'Alto Adige, quelli della catena di frontiera. Mancano cioè i rifugi dei versanti atesini del gruppo Ortles-Cevedale e delle Dolomiti, oltre a parecchi minori (ad es. gruppo di Fundres, Sarentino).

Il fenomeno è tristissimo, direi quasi



RIFUGIO SIMILAUN, m. 3017.

(Neg. L. Baehrendt - Merano).



(Neg. Ghedino - Cortina d'Ampezzo).
RIFUGIO PISCIADÙ, m. 2583 (Gruppo di Sella).

vergognoso. Dipende, come nota il Presidente, in gran parte da cause direttamente imputabili agli alpinisti italiani, in minor misura da elementi oggettivi.

Vogliamo analizzare un po' più intimamente queste cause, pur limitando la statistica a quella pubblicata dal Presidente. Conviene perciò calcolare per ogni rifugio il rapporto fra il numero medio dei visitatori del dopoguerra e quello dell'anteguerra, disponendo i rifugi nell'ordine di questo rapporto, cominciando da quelli meno frequentati. Aggiungiamo anche i rapporti fra il numero dei visitatori italiani del dopoguerra, il totale dell'anteguerra e del dopoguerra.

Sarebbe anche interessante elencare i rifugi nell'ordine del numero assoluto degli attuali frequentatori. Però, salvo qualche notevole spostamento, la graduatoria non differirebbe molto dalla precedente, che è la più adatta ad indicare le cause di diminuzione rispetto all'anteguerra. E poi non è il caso di troppo matematizzare il fenomeno.

Il gruppo dei rifugi che svela la minor frequenza rispetto all'anteguerra com-

prende quelli che si trovano sulle grandi direttrici turistiche, dalle vallate tirolesi all'Alto Adige e alle Dolomiti, di prammatica per i tedeschi ed austriaci.

Fra i turisti d'oltre confine erano classici gli itinerari Oetztal - Val Passiria - Bolzano e Zillertal - V. Aurina - Brunico, attraverso i rifugi Plan e Vittorio Veneto al Sasso Nero; come anche la traversata della Pala Bianca con discesa al Rifugio Diaz in V. Mazia e passaggio al gruppo dell'Ortles.

Tutti i rifugi che facilitavano la traversata della catena spartimare hanno visto i loro frequentatori scendere al 20% dell'anteguerra ed anche meno.

Seguono, con proporzioni di frequenza di mano in mano più elevate, altri rifugi posti in vicinanza della linea di confine, che sono cospicui centri di ascensioni anche per il solo versante italiano, oppure punti obbligati di appoggio per gli alpinisti di oltre confine.

L'ultimo della graduatoria, e cioè quello che ha meno perduto in confronto all'anteguerra, è il rifugio Verona al Colle Tasca, rifugio nettamente *interno* rispetto alla linea di frontiera, non collegato

RIFUGIO *	Anno 1913	Media del dopoguerra	Rapporto media dopoguerra : anno 1913	Rapporto italiani dopoguerra : totale anno 1913	Rapporto italiani dopoguerra : totale medio dopoguerra
1. Plan	580	86	0.148	0.135	0.910
2. Vittorio Veneto al Sasso Nero .	1350	221	0.164	0.101	0.620
3. A. Diaz	920	169	0.184	0.114	0.620
4. Pio XI°	760	154	0.203	0.116	0.570
5. Principe di Piemonte	750	160	0.214	0.173	0.815
6. Giovanni Porro alla « Forcella Neves »	920	220	0.240	0.190	0.795
7. Francesco Petrarca	1260	342	0.272	0.168	0.618
8. Giogo Lungo	375	120	0.320	0.232	0.725
9. U.N.I.T.I. alle Vedrette Giganti .	1167	416	0.356	0.315	0.890
10. Tribulaun	954	370	0.387	0.194	0.500
11. Similaun	2450	950	0.388	0.124	0.320
12. Monza al Gran Pilastro	680	270	0.398	0.191	0.482
13. Bellavista	1575	630	0.400	0.140	0.665
14. Regina Elena	2200	890	0.405	0.119	0.294
15. Cima Fiammante	1475	610	0.413	0.298	0.720
16. Città di Cremona	1540	660	0.429	0.300	0.698
17. Cima Libera	1967	880	0.447	0.087	0.193
18. Passo Ponte di Ghiaccio	795	360	0.455	0.308	0.680
19. Verona al Colle Tasca	450	250	0.555	0.289	0.520

trasversalmente alle altre capanne presso il confine.

Il rifugio invece che presenta una maggior percentuale di italiani, è quello U.N.I.T.I., alle Vedrette Giganti. Forse perchè è, credo, il più comodo ad essere raggiunto: appena due orette di deliziosa mulattiera.

In generale, i rifugi più alti, di più lungo e faticoso accesso, sono i meno frequentati dagli italiani, proporzionalmente. Informino i rifugi Cima Libera, Vittorio Veneto, Diaz, lo stesso splendido alberghetto Regina Elena.

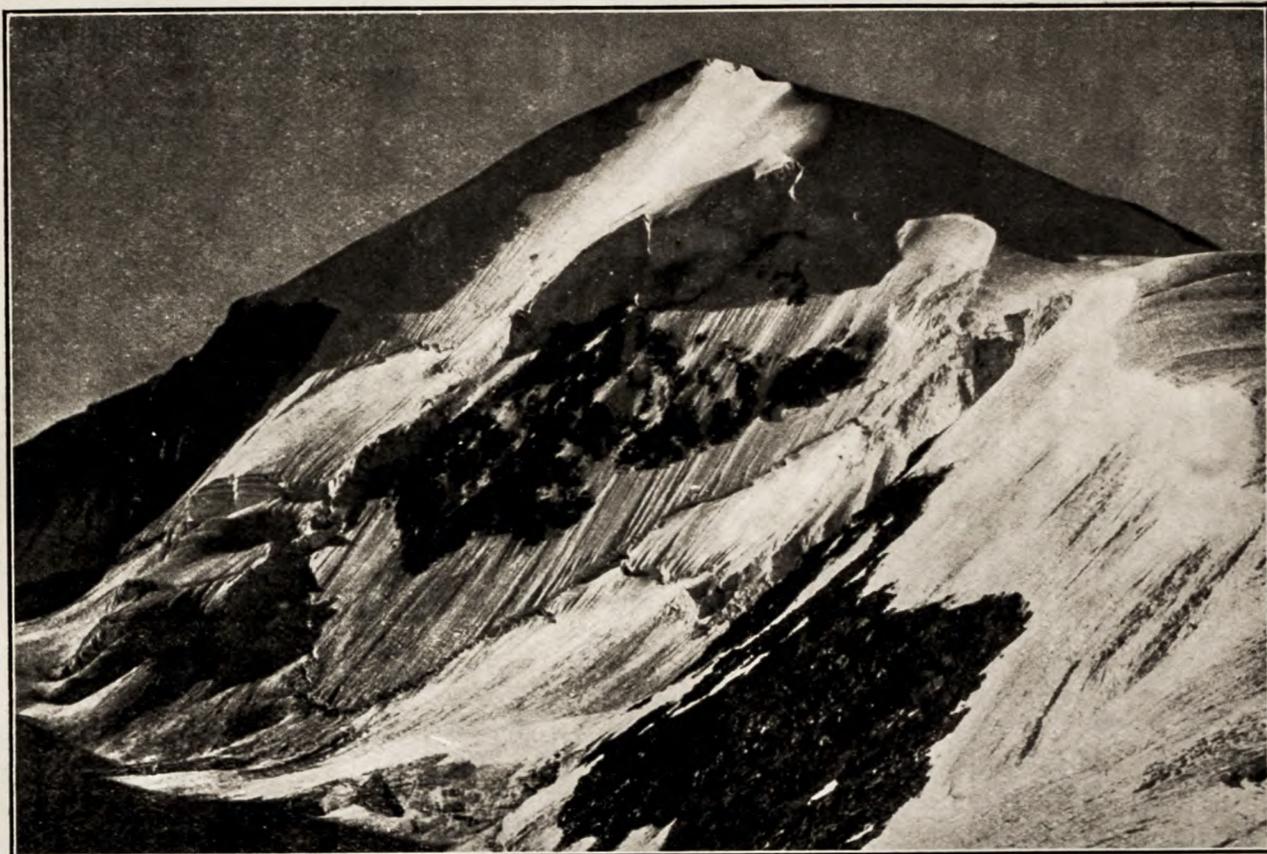
La prima causa dell'abbandono dei rifugi è dunque una vergognosa poltroneria. Gli alpinisti italiani (se così si possono chiamare quelli che disertano il loro dovere) prediligono il fondovalle. Quando si spingono a fare della montagna sul serio, scelgono per lo più le Do-

lomiti, dove l'arditismo acrobatico, del resto ammirevole, si accompagna molto spesso con salite comode di poche ore. Non parlo naturalmente delle grandi salite dolomitiche che esigono dall'alpinista tutte le risorse di cui è capace un essere umano e che sono privilegio di una ristretta cerchia di audaci.

La nuova generazione, in gran parte, non conosce le lunghe faticose marce notturne per le interminabili vallate delle Alpi occidentali e centrali verso i vecchi rifugi, spesso primordiali. Si è gettata con entusiasmo sulla minor fatica, anche se accompagnata da maggior rischio; non pensando che l'alpinismo è anche pazienza e resistenza, e che alla Patria, oltre agli arrampicatori provetti, occorrono molti uomini mediamente addestrati all'alta montagna.

I gruppi cristallini della nuova frontiera ripetono, con minori proporzioni e con miglior attrezzatura, le caratteristiche delle grandi montagne classiche. Sono quindi una magnifica palestra di alta e media montagna. Ma la paura della

* Ho segnato per ogni rifugio le nuove denominazioni imposte dalle Sezioni: non mi sembra giusto adottarle soltanto per alcuni, tanto più che i nuovi nomi hanno spesso un indubbio significato per gli alpinisti italiani.



(Neg. L. Bachrendt - Merano).

SIMILAUN, m. 3607 (Alpi Venoste).

« barba » spaventa le nostre giovani generazioni, e le devia verso le esercitazioni acrobatiche degli spuntoni più o meno immacolati, alti anche soltanto dieci o venti metri.

Tutto questo spiega purtroppo molto, moltissimo, quasi tutto il fenomeno. Non spiega però le differenze fra rifugio e rifugio, e cioè la graduatoria nella proporzione di frequenza rispetto all'anteguerra.

Se noi raggiungessimo in tutti i rifugi le proporzioni di quelli più frequentati, non potremmo dirci soddisfatti, ma avremmo tuttavia un miglioramento sensibile in confronto con le condizioni attuali.

Perché dunque gli alpinisti italiani disertano, in misura maggiore rispetto agli altri, i rifugi situati sulla linea di confine?

La spiegazione sta, con ogni probabilità, nell'aggiungersi della preoccupazione delle difficoltà burocratiche alla poltroneria che teme le altezze.

Le formalità da svolgere per poter

percorrere le zone di frontiera non sono, in verità, troppo fastidiose, soprattutto per chi ci pensa a tempo debito. E i veri appassionati, quelli ai quali non manca il « sacro fuoco » che vince tutti gli ostacoli, ci pensano senza dubbio.

Ma gli altri, per la legge fisica ed umana del minimo sforzo, si fermano davanti all'idea di una domanda e di una tessera. Ci sono tali e tante meravigliose montagne dove si può andare senza noie di nessun genere, dove si possono fotografare a piacimento tutti i settori dell'orizzonte senza consultare tabelle e senza arrischiare il sequestro dell'apparecchio, che a molti sembra non valga la pena di intestarsi a scegliere proprio un gruppo posto a cavalcioni del confine.

La stessa Venezia Tridentina, coi gioielli alpini delle Dolomiti, dell'Ortles-Cevedale, del gruppo di Brenta, dell'Adamello-Presanella, offre dei diversivi irresistibili. Questi gruppi vincerebbero forse il confronto con le catene di confine anche a parità di condizioni: con gli attuali inciampi, che sono lievi ma in-



(Neg. L. Baehrendt - Merano).

RIFUGIO PIO XI (alla Palla Bianca).

negabili, la partita è impari. Se venisse pubblicata la statistica di tutti i rifugi della Venezia Tridentina, il confronto risulterebbe forse abbastanza eloquente.

Non è naturalmente nostro compito discutere le altissime ragioni che impongono o consigliano le disposizioni relative alle zone di frontiera. Ma, nell'interesse nazionale e dell'alpinismo, e in quanto possibile, chiediamo che si faccia di tutto per tornare alle condizioni di anteguerra, quando l'alpinismo nella zona di frontiera si svolgeva praticamente nelle stesse condizioni di quello al di qua del confine.

Si pensi fra l'altro che le zone di dominio di alcuni dei rifugi, costruiti quando i relativi gruppi alpini costituivano anche politicamente un tutto unitario, sono ora tagliate a metà della frontiera; il campo d'azione di una capanna è talvolta meno che dimezzato, perchè anche un picco di confine può essere raggiunto con un itinerario che si svolge su entrambi i versanti; i militi confinari sono spesso i migliori amici degli alpinisti, li

aiutano in ogni senso; ma queste sono cose che si imparano salendo o arrivando al rifugio. Per i poltroni del fondo valle le asserite o mormorate difficoltà sono ottima scusa per resta nel « dancing » dell'albergo.

Togliamo quindi, fino ai limiti compatibili con le necessità di ordine superiore, ogni scusa agli ignavi. Valorizzeremo i nostri meravigliosi gruppi alpini di frontiera, che tutti gli alpinisti italiani dovrebbero conoscere meglio di ogni altro gruppo. E nessun male se conosceremo anche i versanti austriaci e le vallate relative. I confronti riescono sempre istruttivi.

Quanto agli alpinisti stranieri, sarebbe desiderabile poter ridare vita, riaprendo i passi principali, alle loro tradizionali correnti turistiche. La floridezza economica dei nostri rifugi di confine non sarà certo un danno anche se ottenuta, oltre che da una maggiore frequenza di italiani, da un incremento nei visitatori austro-tedeschi.

Le nostre sezioni che con alto spirito

nazionale ed alpinistico si sono assunte la gestione di questi magnifici ma disgraziati rifugi, vedrebbero finalmente coronati i loro sforzi da un risultato degno: quello di trovare nei rifugi non soltanto il mezzo per mantenerli in piena e sempre migliore efficienza, ma anche quello per poter preparare nuove opere per la ulteriore valorizzazione alpinistica delle zone rispettive, con grande vantaggio anche dal punto di vista generale dell'attrezzatura delle regioni di confine.

Chi scrive si è dedicato nell'ultimo quinquennio con la più viva passione a uno dei rifugi che sono alla testa del tristo elenco, e ha visto con profondo sconforto diradarsi ogni anno la corrente dei frequentatori. Chi arriva lassù esalta le condizioni ideali della località, la bellezza del rifugio, le comodità del servizio. Ma la voce resta inascoltata perchè il libro dei visitatori si trova a 3000 m. sul mare, a 5 ore di salita dalla carrozzabile,

a pochi passi dal confine, in mezzo ai ghiacciai.

Dobbiamo dedurre che sono state più accorte le sezioni che si sono prudentemente limitate alle zone interne? Non vogliamo nè possiamo arrivare a questa amara conclusione, e crediamo invece che dalle competenti e vigili autorità possa trovarsi il modo di conciliare i diversi interessi, che sono tutti di carattere altamente nazionale.

In questo modo, un primo ostacolo, che è veramente in parte un fantasma, ma che esiste innegabilmente, sarà abbattuto, e un grande passo sarà fatto.

Il secondo passo, il maggiore e più faticoso, ma anche degno di essere fatto per le profonde soddisfazioni che offre, spetta agli alpinisti italiani, e specialmente alla giovane generazione.

Venezia, estate 1931.

Ing. CARLO SEMENZA

(Sezioni di Vittorio Veneto e Milano).

STRAPIOMBI!....

Vi sono delle persone nate... con le chiavi del Paradiso in tasca; così come esistono delle parole sbocciate sulle aeree labbra della dea Fortuna. Quella che... *strapiomba* sul presente articolo appartiene alla categoria delle privilegiate.

Non le mancano, invero, la sonorità aspra e suadente insieme e un'improvvisa e... patetica precipitazione drammatica. Tre sillabe felicemente coniugate per esprimere sensazioni antitetiche; immagine perfetta d'un puledro balzante irrequieto, la criniera al vento, verso il baratro invisibile...

Il vocabolo è vecchio quanto il modesto piombino dei muratori e, nel gergo scarpone, s'usava per definire ciò che non è fattibile. Termine, o confine, fra la realtà e il sogno.

Pare che anche questo mito se ne vada, travolto dalla smania innovatrice che

sta ammazzando pure il gusto del bello e altre sensazioni, fra cui quella di amare la Montagna, per le sue molteplici bellezze, al di sopra — o al di sotto — delle « paretine », degli « strapiombi » o delle « fessure ». Le quali — e sia detto col dovuto rispetto alla nobilissima audacia dei giovani — dovrebbero, di quelle bellezze, essere una parte e non il tutto; se si deve ammettere che il fine dell'Alpinismo non stia, poi, solo nei taciti colloqui con pochi metri quadrati di roccia, più o meno liscia.

Invero, da un po' di tempo e in non poche relazioni sparse in bollettini nostri, anche e soprattutto in giornali, gli... strapiombi — superati in quattro e quattr'otto — abbondano come le famose borse d'oro nei romanzetti ad uso delle domestiche. Il risultato è, naturalmente, quello di far passare in secondo ordine

le autentiche difficoltà delle pareti non... strapiombanti.

Non intendo mettere in dubbio l'abilità di chicchessia e tanto meno svalutare difficoltà reali bravamente e coraggiosamente vinte. So, per esperienza personale, quante fatiche e quale rischio costino certe arrampicate su pareti la cui inclinazione si confonda lontanamente con la linea a piombo. In realtà e malgrado certe affermazioni dovute a eccessivo entusiasmo, si può ritenere che la tecnica dell'alpinismo ben raramente permetta di superare le già tremende difficoltà segnate dalla verticale; quando, si capisce, il tratto da vincere oltrepassi le possibilità offerte dalla solita « piramide umana »; oppure allorchè non vi sieno sporgenze tali da consentire una sicura e, relativamente, facile presa. In quest'ultimo caso, se la scalata è di pochi metri, le probabilità di riuscita dipendono esclusivamente dalla forza delle braccia.

Nei casi comuni, però, gli appigli sono appena percettibili e le dita, scarsamente coadiuvate dai piedi o dalle ginocchia, devono sopportare uno sforzo penosissimo e che solo si può valutare considerando che il corpo si trova quasi sospeso sul vuoto.

In tali condizioni la manovra d'avanzamento richiede audacia e fermezza a tutta prova e una straordinaria capacità di aderenza alla roccia. Una mossa sbagliata, seguita magari da un impercettibile intoppo in qualche sporgenza invisibile, può risolversi in una caduta con conseguenze sempre gravi e talora funeste.

Pare a me che non ci debba essere bisogno di eccitanti per interessare i lettori; almeno che non si tratti di fantolini cresciuti nella bambagia e nutriti di latte-miele. Quando si è riusciti a dominare una parete quasi a... piombo, deve riuscire agevole il comunicare ad altri, per mezzo dello scritto, l'impressione delle difficoltà incontrate; e chiunque non ignori totalmente le leggi della fisica conver-

rà — osservando, magari, i... muri della propria abitazione — che la faccenda deve essere stata assai seria e il coraggio, l'abilità e la tenacia pari all'impresa.

I campioni dell'alpinismo acrobatico, vecchi e giovani, ci sono maestri anche in ciò. Inutile ricordare che nelle loro sobrie relazioni, di strapiombi nudi e crudi si parla poco; salvo che per certe discese nelle quali la manovra della corda doppia riduce notevolmente le relative difficoltà.

Affermando che una data parete strapiomba intendiamo, di solito, concludere che la sua inclinazione oltrepassa la linea segnata dal filo a piombo e che, quindi, la scalata è un problema assai... problematico. Riuscire, malgrado ciò, vuol dire aver trovata qualche fessura o, comunque, delle sporgenze che, facilitando l'aderenza del corpo, ànno, anche, annullate, in buona parte, le caratteristiche dello strapiombo.

Del resto, quel giorno in cui si riuscisse con tanta semplicità ad arrampicarsi lungo una parete strapiombante, l'alpinismo acrobatico potrebbe far le valigie e chiuder bottega perchè diverrebbe un gioco di ragazzi qualsiasi inclinazione che si arresti modestamente alla verticale.

Consoliamoci, però; sinchè la forza di gravità eserciterà la sua inesorabile potenza sulle cose e sugli esseri, le pareti verticali segneranno il limite estremo oltre il quale, l'equilibrio più non essendo possibile, anche l'abilità del più perfetto, o temerario, crodaioolo dovrà fare i conti con il, più o meno, provvidenziale sfruttamento di coefficienti eccezionali, quanto indispensabili.

E il lettore intelligente — anche se non avrà mai visto pareti — li immaginerà, malgrado la mancanza di più precise notizie da parte dello... smemorato relationista.

A. ZULIANI
(Sez. Lecco).

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

LA FONT SANCTE, m. 3379 (Alpi Cozie Meridionali - Massiccio della Font Sancte). - 1ª *ascensione per la parete NE.* - Emile Hodoul, Maurice Bouverot e Jean Merle, 14 luglio 1928.

Da Guillestre a la Maison du Roy. Di qui in ore 1,30, pel selvaggio e stretto Vallone di Crisillan, al villaggio di Ceillac.

Lasciato questo villaggio alle 3 del mattino, in 45 minuti la comitiva giunse al villaggio di La Rivaille; attraversato il torrente, per un ripido sentiero sulla sponda sinistra si portò al colle ove sorge la Cappella di Saint Anne (m. 2400). Dal colle, attraversato un lungo e noioso pendio di detriti e poi salito il Ghiacciaio de la Font Sancte, essa si portò alla base di un gran canale che, dal ghiacciaio, sale alla vetta, restringendosi in uno sbarramento roccioso. La crepaccia costrinse a piegare a sinistra, poscia senza troppa fatica gli alpinisti raggiunsero uno sbarramento roccioso che costeggia la base del canale; superatolo con una marcia di fianco su un ripido pendio, pervennero alle rocce al di là del canale.

Attraversato ripidamente un camino quasi verticale (pericolo di pietre), essi salirono con rude arrampicata fino al sommo di un crestone, di pendenza meno accentuata, ma di roccia cattiva, cogli appigli poco sicuri.

Raggiunsero la cresta finale per un canale di percorso faticoso.

Costeggiando la cresta e contornando alcuni torrioni, dopo un facile lastrone, venne infine raggiunta la vetta.

Orario (non comprese le fermate): Ceillac-Cappella di Sant'Anna, ore 2.55; Sant'Anna-base del canale, ore 1.30; base del canale-cresta, ore 2.30; cresta-vetta, ore 0.30. Totale ore 6,45.

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 263).

ROC ROUCE, m. 2760 (Alpi Cozie Settentrionali - Gruppo dei Sarrasins). - 1ª *ascensione per la parete E.* - R. Valentin e J. Dupuis, 14 luglio 1929.

Si può raggiungere il Col du Roc Rouge, ove s'inizia l'ascensione, per i suoi due versanti. Se

si viene dal Lavoir, vi si perverrà per i pascoli del Clos, che coprono il suo fianco meridionale, oppure, come fecero i primi salitori, per i Châlets de la Turráz, la base delle pareti E. e N. della Fourche des Sarrasins, ed il pendio settentrionale del Colle. Se invece, ciò che non è troppo consigliabile, si è saliti da Modane, per la magnifica foresta dei Fourneaux, si raggiungerà il versante N. del Colle per gli Alpeggi d'Arplane e di La Turráz.

Dal Colle, per portarsi alla base della parete E. del Roc Rouge, occorre contornare il piccolo torrione di tufo e costeggiare, con marcia di fianco, l'orlo della cresta che domina il circo.

I primi salitori seguirono questa finchè fu loro possibile, poi presero, alla loro sinistra, una cengia coperta di terra, e dovettero superare un lastrone con appigli assai ridotti prima di raggiungere il filo della cresta che domina i curiosi monoliti della parete meridionale.

Costeggiarono allora la cresta alla base destra, poi ritornarono, per una cengia, alla loro sinistra per portarsi al disopra di uno strapiombo.

In questo punto, la parete E. si divide in due creste separate da un canale impressionante. Quella di destra è verticale e liscia.

I salitori seguirono quella di sinistra, dalla parte del canale, per innalzarsi poscia di tre metri circa per un piccolo camino, che al basso si perde nel vuoto della parete S.

Ritornarono poscia nel canale ove, per una cengia ascendente, pervennero ad un camino a forma di V. Superatolo, sboccarono sulla cresta sommitale, il cui percorso fu facile fino alla vetta.

Si può scendere per la cresta O., dalla quale partono i numerosi canali della parete S.

Tutta l'ascensione è resa molto delicata per l'estrema disgregazione della roccia.

Orario: dal Lavoir al Col du Roc Rouge, per La Turráz ed il circo dei Sarrasins, ore 2; dal Colle alla vetta, ore 2.30.

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 46).

TORRIONE S. AMBROGIO (Alpi Orobie - Pizzo Tre Signori). - 1ª *ascensione.* - Pietro Favero, Luigi Tagliabue, Giovanni De Simone, e Agostino Parravicini (Sez. di Milano), 11 luglio 1931.

Sul versante O. del Pizzo Tre Signori, prospiciente il Lago del Sasso, si erge un torrione ardito, di conglomerato porfiroide. A chi

l'osserva dalla Bocchetta di Piazzocco, appare come un vescovo mitrato, e da ciò l'appellativo di S. Ambrogio, col quale è indicato nella località. Verso O. presenta un'alta parete liscia, strapiombante alla base; verso E. dista di alcuni metri dalle scoscese rocce del Pizzo, lasciando una lunga spaccatura, ostruita in parte da massi accatastati.

Provenendo dalla Capanna Grassi (Passo di Camisolo), arriviamo in un'ora ed un quarto alla base del torrione. La via di accesso è lungo la spaccatura, nella quale iniziamo la salita, non difficile, ma in alcuni punti interessante. Superiamo a sinistra un primo salto; passiamo poi a destra sotto alcuni massi. Una breve spaccatura verticale ci porta ad un ampio ripiano, e per un lastroncino raggiungiamo un grosso macigno, superiormente piano, sospeso sul canale di sinistra; e da qui attacchiamo il torrione. Un inclinato ballatoio, lungo un paio di metri, ci porta sulla parete di sinistra. Il passaggio è delicato per scarsità di appigli. Procediamo per parecchi metri, indi saliamo verticalmente alla spalla, dove possiamo fare comoda sosta. Per un secondo ballatoio proseguiamo a sinistra. Esso si restringe sempre più sino a finire sullo spigolo S. Contorniamo lo spigolo e scendiamo ad un piccolissimo ripiano. La posizione è molto esposta. Arrampicandoci verticalmente, superiamo i pochi metri che ancora ci separano dalla vetta. Questa è una esile cretina di roccia ed in essa dobbiamo conficcare un chiodo ad anello per la discesa. (Vedasi anche *Boll. 1931, Sez. Milano C.A.I.*, p. 226).

GIOVANNI DE SIMONI
(Sez. di Milano).

●
TORRIONE MEZZALUNA (Alpi Orobie). - 2^a ascensione, 1^a per la spaccatura N. — Pietro Faverio, Agostino Parravicini, Giovanni De Simoni e Luigi Tagliabue, 14 luglio 1931.

Dal Lago Zancone, cui si può arrivare in circa due ore dalla Capanna Grassi, si sale al Buco di Tronella, e, per cresta, alla base del Torrione Mezzaluna, in poco più di un'ora. Si attacca la grande spaccatura N. per lo spigolo sinistro, che si sale per cinque o sei metri. Ci si porta quindi nel fondo della spaccatura e, con varia ginnastica tra i massi che la ostruiscono, la si segue nella sua direzione N.-S., portandosi sempre più nell'interno del Torrione. Ad un certo punto, e precisamente dove una stretta crepa si diparte a sinistra, ed esce sulla strapiombante parete E., ci si trova su un vasto piazzale detritico, alla base di una breve parete, scarsissima di appigli. Superatala, si segue ancora la spaccatura N. sino ad un altro ripiano dove essa vien attraversata perpendicolarmente da altra crepa di direzione approssimativa E.-O. e termina contro un'altra parete di roccia che dà sulla vetta. La spaccatura di destra è strettissima, coperta di muschio, ed esce sotto lo strapiombo terminale della parete O.; quella di sinistra più larga, esce con ampia cengia detritica sotto l'enorme strapiombo della parete E. Per quest'ultima di

sinistra, con spaccata di metri 1,20 in media, salire obliquamente per una quindicina di metri sino ad un masso che offre buona posizione di riposo. Altri quindici metri circa verticalmente, superati sempre con spaccata, portano ad una cengia detritica, dalla quale per inclinate lastre di roccia si raggiunge facilmente la vetta.

(Vedasi anche *Boll. 1931, Sez. Milano C.A.I.*, p. 226).

GIOVANNI DE SIMONI
(Sez. di Milano).

●
PIZZO PESCIOLA (Alpi Orobie). - Variante sulla parete N. - Luigi Tagliabue, Antonio Citterio, Antonio Danelli, Virgilio Motta, Ermenegildo Tomalino e Ruggero Marelli, 18 luglio 1931.

Dalla Capanna Lecco, portarsi sotto la parete ad una trentina di metri a sinistra dell'attacco della via « Gasparotto, Rand Herron » e precisamente dove un profondo camino sbocca sulla colata detritica ai piedi della parete. Dopo 3 o 4 metri, una spaccatura a sinistra isola dalla parete un grosso torrione antistante.

Salimmo per essa, indi per la liscia parete di destra sino ad un terrazzino. Rocce più facili conducono sulla grande cengia detritica. Di poi la comitiva seguì la via « Gasparotto, Rand Herron »: v. Riv. Sett. 1931.

La numerosa comitiva impiegò ore 2,15 dall'attacco.

(Vedasi anche *Boll. 1931, Sez. Milano C.A.I.*, p. 227).

ANTONIO DANELLI
(Sez. di Milano).

●
DENTE DI CAMPELLI (Alpi Orobie). - 1^a ascensione per lo spigolo SO. - Antonio Citterio, Giovanni De Simoni, Luigi Tagliabue, e Ermenegildo Tomalino, 21 luglio 1931.

Dalla Valle dei Camosci si erge maestoso, con un balzo di circa 200 metri, l'ardito spigolo SO. del Dente di Campelli.

Dalla Capanna Lecco, per il fondo valle, ci dirigiamo direttamente alla base dello spigolo. L'attacchiamo una decina di metri a sinistra, lasciando da parte due piccoli dentini che formano la continuazione, verso valle, dello spigolo stesso. Per parecchi saltini di roccia, separati da piccoli ripiani erbosi, ci portiamo obliquamente a destra, ad un più vasto ripiano. Da qui un canalino di roccia friabilissima sale verticalmente per parecchi metri. Attacchiamo per la parete a sinistra, indi per il canalino, e da ultimo per la parete a destra raggiungiamo la cretina dello spigolo. Superiamo alcuni brevi salti di roccia, poi con una traversata di parecchi metri a sinistra ritorniamo sul filo della cresta. Saliamo direttamente la parete soprastante e, per facili rocce, arriviamo alla base dell'ultimo salto, strapiombante, e di roccia molto friabile. Aggiriamo a destra questo ostacolo, e per saltini e cengie, tocchiamo la vetta. (Punta più occidentale delle quattro che costituiscono la cresta terminale del Dente).

Tempo impiegato, dall'attacco alla vetta, ore 2,30. Per il ritorno, percorriamo la cresta che si unisce a quella del Pizzo Barbisino, scendiamo una ripida parete, e divalliamo per il sottostante canale.

GIOVANNI DE SIMONI
(Sez. di Milano)

DENTI DELLA VECCHIA, m. 2111 (Alpi Orobie). - 1^a traversata e 1^a salita al Dente S. - Antonio Citterio, Luigi Tagliabue e Giovanni De Simoni, 17 agosto 1931.

Da Fenile (frazione di Gerola) per la Valle del Bitto di Pescegallo, si arriva in circa ore 3,30 alla base dei Denti della Vecchia. Ci si porta alla bocchetta N., indi per cengia ad un ripiano erboso sotto il Dente N. Per un canalino strapiombante e poi per l'aperta parete raggiungiamo la vetta. Scendiamo tosto per lo spigolo ripidissimo della cresta che unisce il Dente N. al centrale. Dopo parecchi metri appoggiamo leggermente sulla parete O. e, ritornati nuovamente in cresta, poco sotto siamo costretti a calare l'ultimo tratto colla corda (ore 2,30). Saliamo direttamente la parete del Dente Centrale, dapprima per un caminetto, poi per placche e rocce sino ad una piccola grotta. Piegando a sinistra, per facili passaggi siamo presto in vetta. Da questo punto la cresta che porta alla vetta del terzo Dente è facilmente percorribile. Dopo il terzo Dente, la cresta ha un brusco abbassamento, per riprendere poi facile sino alla vetta del quarto (mezz'ora). Il quarto Dente precipita a S. verticalmente, con due salti consecutivi interrotti soltanto, per pochi metri, da una cresta affilata. Dobbiamo perciò ricorrere alla corda doppia e non trovando nè anfrattuosità, nè spuntoni utilizzabili per assicurarla, faticiamo non poco per fissare un chiodo. Avevamo con noi due corde da trenta metri, che abbiamo unite, altrimenti sarebbe stato necessario infiggere un altro chiodo alla base del primo salto. Giunti al fondo, pochi passi su di una terrazza detritica portano all'attacco del Dente S. Brevi rocce inclinate, indi un angolo diedro, costituito da due rocce oltremodo lisce, unentisi ad angolo ottuso, con una fessura di qualche centimetro e mezzo e coperto da un tetto strapiombante, che lascia nel fondo, per buona ventura, un buco per poterci passare. Passo difficile e molto faticoso. Si esce su di un ripiano, dal quale per le rocce superiori, ripide, non difficili, si raggiunge la selletta tra le due punte che costituiscono la vetta di questo Dente. Quella a

sinistra è di facile salita; non così l'altra, che si deve vincere per una liscia paretina. Tornati alla sella, scendiamo il sottostante canalino sul versante E. (ore 3). Seguono cengie erbose e salti di roccia sino alla verde conca di Passo di Salmurano. Tempo impiegato per la traversata ore 6. (Vedasi anche *Boll.* 1931, *Sez. Milano C.A.I.*, p. 228).

GIOVANNI DE SIMONI
(Sez. di Milano).

PUNTA DI FINALE, m. 3513 (Alpi Venoste, Val di Senales). - 1^a ascensione per la parete N. - Portatore Mathias Kofler di Senales, ed E. Fussenegger (Sez. Bolzano), 30 agosto 1931.

In estate, una cascata irrigidita verde-azzurra, in autunno, quando la prima neve aderisce al ghiaccio, una muraglia d'argento dalla quale la ripida cresta N. tenta tener lontani i raggi del sole: così l'alpinista conosce la parete del Finale, quando, venendo dal S. per il Giogo Alto, si avvia al Passo di Tisa. La cresta N., del resto poco percorsa, era la nostra meta, ma la trascurammo appena giungemmo ai piedi della parete N., coperta di neve. Dopo pochi metri di percorso sulla parete, dovvemmo incominciare a batter gradini perchè ad ogni passo la neve faceva zoccolo sotto i ramponi ed impediva sicura presa sulla parete. Dopo aver percorso lentamente e sulla verticale della cima, 4 lunghezze di corda da 35 m., dovvemmo, anche per evitare il pericolo della cornice sommitale, — la quale del resto avrebbe reso impossibile la salita — spostarci un po' sul fianco e sulla parte più ripida della parete stessa. Dopo aver superato il punto critico — ad un certo momento sembrò quasi impossibile il lavoro della piccozza per crearci un appoggio per il piede —, vincemmo abbastanza rapidamente l'ultimo tratto. Là dove la cresta N. si congiunge colle rocce della cima, facili blocchi rendono agevole la via sino alla sommità.

La salita costò due ore e mezzo di lavoro di piccozza.



(Neg. S. Ritzer e E. Braunhoft).
LA PUNTA DI FINALE.



Camp. di Val Montanaia

- 1 Pulpito C. 2 Ballatoio. 3 Cuspide.
 Via originale (--- sud --- ovest)
 Varianti degli alp. pordenonesi
 - - - Variante alta

CAMPANILE DI VAL MONTANAIA (Dolomiti Orientali - Gruppo dei Monfalconi). - *Varianti alte degli alpinisti pordenonesi.*

1. Dalla base della fessura Cozzi ci si sposta a sinistra sino al punto più alto del pulpito; si sale quindi direttamente per l'esposta parete usufruendo dapprima di alcuni gradinetti naturali e quindi di esili appigli; si raggiungono così le lievi cornici che segnano l'inizio della traversata (chiodo a destra). Esposta e difficile, ma di semplice percorso e non faticosa.

2. Dal chiodo situato sopra la fessura Cozzi si sale verticalmente per roccia bene articolata sino allo strapiombo (chiodo); ci si sposta quindi dapprima lievissimamente col corpo verso sinistra e quindi lo si rigira, così da usufruire di un buon appoggio (in alto a destra) per il piede e di afferrare sopra un saldo appiglio per le mani; poi su decisamente sino al ballatoio. Dal chiodo superiore, difficilissimo, ma breve.

La prima variante permette di raggiungere la traversata senza toccare la fessura Cozzi, e, la

seconda, il ballatoio, senza completarla e superare il noto strapiombo-camino, sito al suo termine.

VITTORIO CESA DE MARCHI
 (C.A.A.I. e Sez. Udine, Pordenone, Trento).

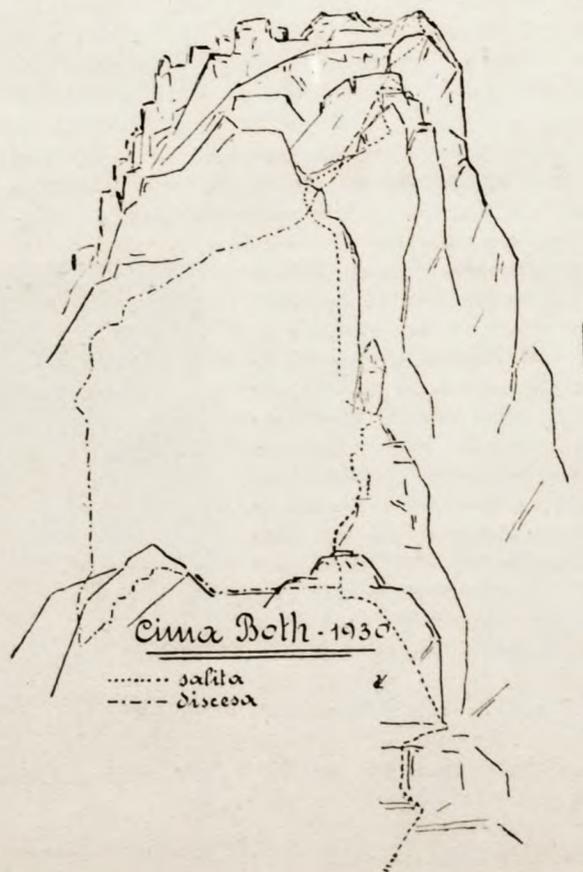
CIMA BOTH, m. 2456 (Dolomiti Orientali - Gruppo dei Monfalconi). - *Primi percorsi* - V. Cesa de Marchi assieme a due sergenti alpini.

1) Dall'E. e dal N.

Dalla Forcella Montanaia per gradini ad uno spiazzo ghiaioso — a destra quindi ad un canale — al termine di questo si segue la parete di destra, ripida ma ben articolata, avvicinandosi sempre più allo spigolo NE., sino alla base di un rosso «gendarme». Si attraversa quindi lo spigolo e si raggiunge (spaccata) un erto camino del versante N. Lungo il camino sino a raggiungere in alto la spalla SE. della prima cima; passando quindi sul versante S., facilmente si guadagna a destra un forte intaglio. Si supera la paretina di fronte, aggirando a sinistra lo strapiombo che la limita in alto, e quindi a destra si raggiunge una forcella, donde, scendendo qualche metro e poi attraversando ancora a destra, per facili gradini si tocca la cima più alta. (Circa ore una - qualche difficoltà).

2) Dall'E. e dal S. (percorso in discesa).

Dalla Forcella Montanaia come sopra oppure più a sinistra, per gradini sino ad uno spiazzo ghiaioso sito sopra il canale di cui nell'itinerario



Cima Both - 1930

..... salita
 - - - discesa



MERLET & C^o
BOLZANO (ALTO ADIGE)
 PIAZZA DEL GRANO N. 1

! NUOVO CATALOGO !
! NUOVI PREZZI !

MERLET & C^o LA CASA DI QUALITÀ

MERLET & C^o I FORNITORI PER I CLIENTI
 PIU' ESIGENTI, COME PURE PER PRINCIPIANTI
 AI QUALI OCCORRE CONSULENZA TECNICA

TUTTO PER GLI SPORTS INVERNALI DI QUALITÀ
 CONOSCIUTA E RINOMATA: SCI, BASTONI, ATTAC-
 CHI, SCARPE, SCIOLINE, GIACCHE A VENTO, ECC.

SPECIALITÀ DI QUEST'ANNO: SACCHI DA MON-
 TAGNA (SPECIALMENTE IL SACCO NORVEGESE
 CON TELAIO ("IL SACCO DELLO SCIATORE,") —
 E PELLI DI FOCA, SCELTISSIME A QUALITÀ E
 PREZZI INSUPERABILI

CATALOGO E LISTINO PREZZI
GRATIS A RICHIESTA

precedente. A sinistra si raggiunge quindi una forcella, donde, scendendo pochi metri per un camino, ad una conca sassosa. Dalla conca per un camino a sinistra (con forte strapiombo poco sopra il suo inizio), si raggiunge una forcella della spalla S. della prima cima. Salendo quindi per alcuni metri lungo la spalla e poi attraversando in salita tutto il versante S. del monte, per gradini se ne raggiunge la cima più alta. (Circa ore una - qualche difficoltà).

VITTORIO CESA DE MARCHI
 (C.A.A.I. e Sez. Udine, Pordenone, Trento).

Nella relazione del Presidente del C.A.A.I. pubblicata nel numero di Novembre 1931 della Rivista Mensile, a pag. 700, si attribuiscono agli accademici triestini le prime ascensioni della parete N. del Mangart, della parete N. della Cima Veunza (erroneamente Venusa) e la prima ascensione alla Busazza per una nuova dirrettissima.

La Direzione della Sez. di Udine del C.A.I. ci prega di fare osservare che le salite suddette furono eseguite tutte da Accademici Friulani, appartenenti al Gruppo di Trieste del C.A.A.I., come furono eseguite da Accademici Friulani le importantissime salite per la dirrettissima Solleder-Lettenbauer della parete NO. della Civetta e la prima salita per lo spigolo N. del Piccolo Mangart di Val Coritenza.

ALPINISMO INVERNALE

Durante la IV Sciopoli Universitaria Nazionale in Val Formazza, organizzata dal G.U.F. di Novara (gruppo studenti della Sezione di Novara del C.A.I.), sono state effettuate le seguenti prime ascensioni invernali:

CORNO O. DI NEFELGIU', m. 2900. - Mario Pinardi, Mario Bermani e Camillo Riva, 26 dicembre 1931.

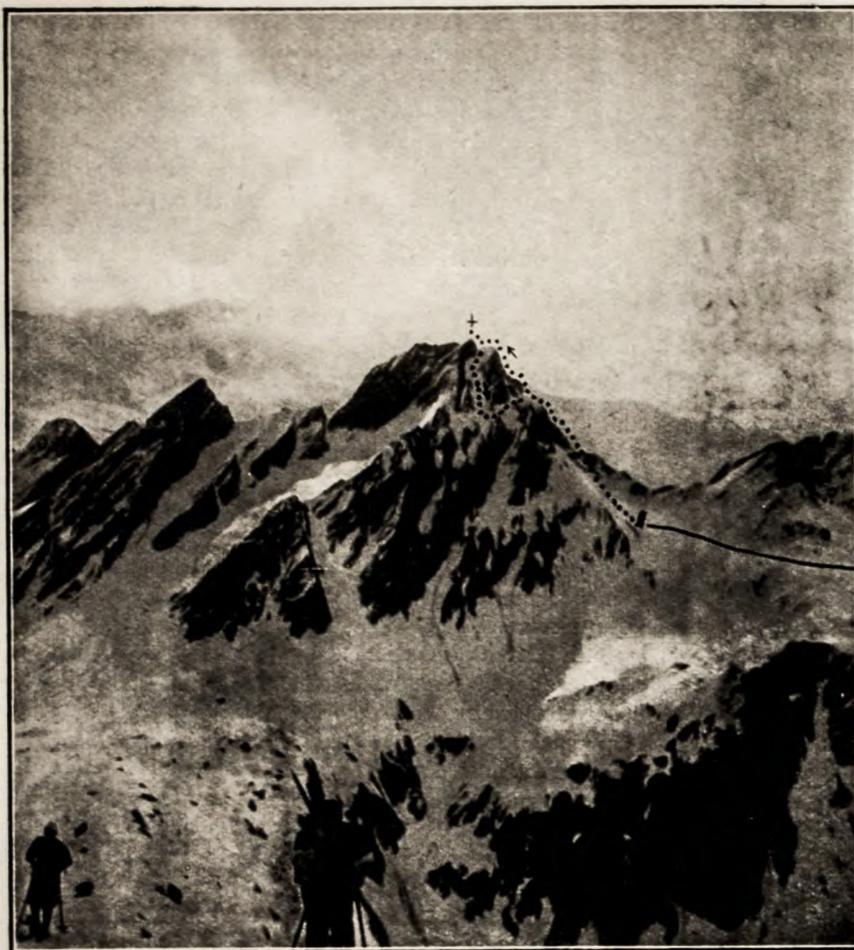
Dal Passo Nefelgiù per neve sul versante di Morasco alla cresta O. e per questa alla sommità.

GEMELLO N. DI BAN, m. 2940. - Gli stessi, 27 dicembre 1931.

Cogli sci fino all'imbocco del canalone di neve che scende dal Passo Centrale di Ban. A piedi al Passo, poi all'anticima tenendosi prossimi alla cresta nella parete SO., dapprima per rocce malferme e poi per una placca di neve molto ripida. Dalla anticima per la esile cresta (a cavalcioni) alla successiva forcella ed alla vetta.

PUNTA CENTRALE DEL FORNO, m. 2927. - Mario Pinardi e Arialdo Daverio, 5 gennaio 1932.

Cogli sci al Passo N. del Forno, poi a piedi con facilità alla Punta NO. del Forno (m. 2925). Discesa al successivo intaglio, poi sempre per la cresta, un po' aerea e presentante in ultimo una « enjambée », alla Punta Centrale.



BANHORN (m. 3027)

(Neg. O. Massari).

BANHORN, m. 3027. - Mario Pinardi, Mario Bermani e Camillo Riva, Natale 1931.

Cogli sci dal Ghiacciaio d'Hohsand fin quasi al Passo N. di Ban. Salita per la cresta S. Discesa pel fianco O., nevoso, e traversata in cengia alla cresta S.

Fotografie per la copertina della Rivista

I Soci fotografi che desiderano veder riprodotte le migliori e più artistiche loro fotografie sulla copertina della Rivista Mensile, sono pregati di volerle inviare al Comitato delle pubblicazioni (Via S. Quintino, 14 - Torino). Una speciale commissione deciderà sulla scelta dei soggetti più adatti.

RICOVERI E SENTIERI

NUOVO CHALET DE COLOMBAZ

Questo Rifugio-albergo è situato a m. 1479 sul territorio del Comune di Contamines-Saint-Gervais, sulla strada del Col du Joly, a 55 minuti di marcia dal Capoluogo (30 minuti in discesa), alla base degli immensi pascoli che si stendono fino al Col du Joly (m. 1996) ed a SE. fino alla base dell'Aiguille de Roselette (m. 2384): bellissimi campi per sci, da 1500 a 2000 metri, ove la neve dura a lungo.

Il rifugio-albergo, di proprietà privata, è aperto d'estate e d'inverno, con 10 camere, dormitorio per 20 persone, camere da pranzo, gabinetto per fumatori, camera da bagno, riscaldamento centrale.

STRADA DEL COL DU BONHOMME

La costruzione della strada del Col du Bonhomme è stata votata dalla Camera francese, poi confermata dal Senato nella sua seduta del 20 febbraio. Essa è classificata come strada nazionale, e come variante della strada N. 202, detta « Strada delle Alpi ». La parte Sallanches, Saint-Gervais, les Contamines, Nôtre Dame de la Gorge sul versante occidentale è già stata costruita; sul versante orientale la parte Bourg Saint Maurice-les Chapieux si trova parimenti aperta. Restano a costruire 33 km. circa; di cui circa 17 km. fra Nôtre Dame de la Gorge (metri 1210) ed il Col du Bonhomme (m. 2329), 2 km.

ASSICURAZIONE INFORTUNI

Avvertiamo che le domande di assicurazione o le richieste di informazioni, devono essere indirizzate *esclusivamente alla Sezione di appartenenza*, e non ad altre Sezioni, come molti soci fanno, causando perdite di tempo e spese postali.



Il rasoio deve radere e non strappare il pelo

Per radervi bene non è sufficiente un buon rasoio. L'importante è che la barba sia bene ammorbidita. Preparate la vostra barba con la crema Palmolive. Vi raderete facilmente e più presto. Grazie alla sua composizione a base di oli di palma e di oliva, la crema da barba Palmolive vi lascia sul viso una deliziosa sensazione di freschezza, che rende inutile qualsiasi impiego di creme e di alcool da toeletta.

Per dare a un viso ben rasato il suo più gradevole aspetto, noi abbiamo creato il Talco Palmolive che elimina l'aspetto lucido della pelle dopo l'azione del rasoio ed evita la sgradevole apparenza della cipria.

PREZZO
L. 7,50



circa tra il Col du Bonhomme ed il Col de la Croix du Bonhomme (m. 2476) ed infine 14 km. fra quest'ultimo e les Chapieux (m. 1552).

La nuova strada si allaccerà così a Sallanches alla Strada N. 202 ed a Bourg Saint Maurice alla strada N. 90 da Grenoble ad Aosta per il Piccolo S. Bernardo, permettendo il completamento del meraviglioso circuito del Monte Bianco.

RIFUGIO DI PLATÉ

Questo rifugio sorge all'entrata del Désert de Platé, sul sito di un antico casolare, a m. 1950.

E' costruito in muratura, composto di 2 ambienti, cucina e dormitorio, nel quale possono trovar posto da 22 a 25 persone.

A pochi metri dal rifugio si trova una sorgente perenne.

Il rifugio rimane chiuso dal 15 Novembre al 15 Maggio. Nel periodo invernale le chiavi sono depositate: 1° alla Sede della Sezione Montblanc del C.A.F. a Bonneville; 2° presso il Sig. Cerny, architetto a Sallanches; 3° al Municipio di Passy; 4° presso L. Thierriaz, portatore del C.A.F., Villaggio di Sauvages, Comune di Passy; 5° all'ufficio dell'associazione dei Villages-Sanatorium de Haute Altitude a Passy-Praz Coutant.

Si accede al rifugio dalla parte di Passy per un sentiero che muove dal Sanatorio di Praz-Coutant (m. 1300), in due ore per boschi e prati e sul passaggio detto « Les Egrats » (le scale) di Platé. Il Sanatorio è servito da autobus che partono dalla Stazione del Fayet.

Vi si giunge facilmente da Sixt pei Chalets de Salles (5 ore in salita, 3,40 in discesa); da Sallanches per i Chalets de Varau e la Cheminée de Monthieu (ore 4,45 in salita e 2,45 in discesa); da Mayland pei Chalets ed il Lago di Flaine, attraversando in tutta la sua lunghezza il Désert de Platé.

Dal rifugio si possono compiere le ascensioni di numerose punte: Aiguilles de Varau (m. 2500) in 2 ore; la Pointe du Colonné (m. 2650), ore 5; la Pointe de Platé (m. 2400), ore 2; la Pointe Pelouse, ore 3; la Pointe d'Ayères, la Tête à l'Ane (m. 2700), la Pointe de Salles (m. 2700), da 6 a 7 ore.

RIFUGIO D'ENVERS DE BLAITIÈRE

Si è inaugurato il 15 agosto 1931, alla base della cresta S. della Punta Sud di Blaitière, un rifugio-bivacco costruito dal Groupe des Alpinistes di Fontainebleau, il G.D.B., di cui faceva parte il compianto Bobi Arsandaux.

Questo rifugio-bivacco Bobi Arsandaux renderà grandi servizi agli arrampicatori che frequentano le Aiguilles de Chamonix.

RIFUGIO DUX

Il Rifugio Dux, m. 2264, in Val Martello (Alta Val Venosta), ad ore 1.30 dal Giovaretto, m. 1828,

ove si arriva con comoda strada carrozzabile (km. 15) dalla stazione di Coldrano (linea Bolzano-Malles), è aperto tutti i giorni dal 18 marzo al 18 aprile. Vi sono ottimi campi per sci e splendide traversate nel gruppo dell'Ortles-Cevedale.

VARIETÀ

LA CARTA DI TURISMO AGLI STRANIERI PER LE ZONE ITALIANE DI CONFINE

Come è noto, gli stranieri residenti nel Regno possono recarsi nelle zone di confine oltre la linea di vigilanza delle forze di Polizia a scopo di diporto purchè siano muniti di tessera alpinistica o di visto sul passaporto rilasciato dal Questore competente di uno dei settori delle provincie di confine (italo-francese, italo-svizzero, italo-austriaco, italo-jugoslavo).

E' parso ora opportuno al Ministero degli Affari Esteri, per facilitare lo sviluppo turistico alpino, di estendere tale facilitazione anche agli stranieri residenti all'estero desiderosi di recarsi nelle zone di confine suddette. A tale scopo, i Regi uffici diplomatici e consolari sono stati autorizzati a rilasciare ai richiedenti un visto sui passaporti che dovrà essere del seguente tenore: « Il presente passaporto vale come carta di turismo alpino per il settore di confine... ». Tale visto dovrà essere concesso soltanto agli stranieri favorevolmente noti e previo nulla-osta delle Regie Prefetture di frontiera competenti, da richiedersi di volta in volta. Quanto ai cittadini sovietici e apolidi, il visto potrà essere concesso solo dietro autorizzazione del Ministero al quale dovrà essere trasmessa la richiesta corredata da relativo parere.

Il visto in parola è gratuito. Tale gratuità è però subordinata al possesso, da parte dei richiedenti, di un passaporto valido per l'entrata nel Regno col pagamento della relativa tassa qualora l'interessato appartenga a un paese col quale vige l'obbligo del visto a pagamento.

MOSTRA FOTOGRAFICA ALPINA

S. E. Manaresi — Presidente Generale del C.A.I. e Presidente della Sezione « Alto Adige » — allo scopo di diffondere la conoscenza dei nostri monti e di valorizzarne le infinite bellezze naturali, panoramiche, folcloristiche, storiche ha autorizzata la Sezione « Alto Adige » del

IL COSTUME DA SCI ELEGANTE CON TESSUTI SPECIALI E ASSOLUTAMENTE IMPERMEABILI VIENE CONFEZIONATO DALLA SARTORIA DI

GIUSEPPE MERATI

MILANO - VIA DURINI, 25

SCI E ACCESSORI DI TUTTE LE MARCHE

C.A.I. a indire una prima « Mostra Fotografica Alpina », riservata alla sola Provincia di Bolzano.

Tale Sezione, proponendosi con la nuova iniziativa uno degli scopi più importanti fissati dallo Statuto del C.A.I., è certa di compiere così un'opera di grandissima utilità alla causa della montagna, e conta nella appassionata collaborazione di tutti i soci e sulla partecipazione dei numerosi fotografi dilettanti e professionisti, per la felice riuscita della manifestazione stessa.

« Prossimamente, a cura della Sezione « Alto Adige » del C. A. I., sarà pubblicato il regolamento della Mostra Fotografica, attualmente in corso di approvazione.

SQUADRE DI SOCCORSO
PER INFORTUNI ALPINISTICI

Per iniziativa concordata fra la benemerita Croce Verde di Torino e quella Sezione del C.A.I., è stata istituita una squadra di dieci militi di tale associazione assistenziale per portar soccorso in caso di disgrazie in montagna. La squadra sarà guidata da provetti alpinisti, i quali hanno aderito numerosi alla utile iniziativa, come pure hanno promesso il loro appoggio parecchi Soci possessori di automezzi.

Anche la Sezione di Lecco ha formato una squadra di Soccorso alpino con una ventina di giovani Soci, esperti alpinisti (che sono denominati Militi Volontari effettivi) ai quali vengono aggregati altrettanti giovanissimi rocciatori (Militi Volontari Allievi).

BIBLIOGRAFIA

SOMMARIO DEI PRINCIPALI
PERIODICI ALPINI

LA MONTAGNE, 1932.

N. 1: Au sommet Ouest de Roche Méane, premières ascensions (A. Giraud); Les Alpes Françaises (P. Termier); Pic du Mas de la Grave, traversée hivernale de la Grave a St. Jean de Maurienne (P. Gauckler); Le Pic Innommé (H. Salin).

N. 2: Col et Aiguille des Deux Aigles (R. Gréloz); Traversée des Aiguilles de Tré la Tête (B. Arsandaux); Ascension hivernale de la Pointe de Ronce (Mt. Cenis) (I. Dumoulin); Saint Bon, région idéale pour le ski (C. Schitz).

DER SCHLERN: 1932 - N. 1.

Der Maler Leo Sebastian Humer (H. Hammer); Die Brixner Castellane und die Ministerialen am Michaelstore (S. Toechterle); Die verlorenen Urkunden des Brixner Heilig-Seist-Spitals in Nuernberg (K. Schadelbauer).

DER BERGSTEIGER, 1932.

N. 1: Baüme im Kampf (H. Hoek); Der Michl Innerkofler führt den Siorpaes (K. Springenschmid); Cötter und Menschen auf Skiern (U. Seidl); Die Crozzon di Brenta Nord-Kante (F. Schütt); Bilder aus dem Sarntal (P. Tschurtschenthaler); Die Westwand der Cima di Canali (F. Simon); Zwei Torstein-Wege (H. Peterka); Das Hohe Lied (F. Müller-Partenkirchen); Löschtental (G. Renker); Im Schwarzwald (C. Rang); Im Schneesturm (P. Hakenholz).

N. 2: Gedanken um Trachten (H. Stifter); Auf Skiern quer durch die Oetztaler (E. Hanausck); Die teure Grasleitenspitze (K. Springenschmid); Die Deutsche Himalaja-Expedition 1931 (P. Bauer); Totenkirchl-Schneiderweg (G. Lachenmeier); Die Formen der Berge (R. Leutelt); Eine Wanderung durch das Gesäuse (I. G.); Der Haupttreffer (H. Barth); Zum 80. Geburtstag Gustav Freytags (H. Hess); Eine neue Everest-Expedition?

MITTEILUNGEN DES D. u. Oe. ALPENVEREIN, 1932.

N. 1: 20 Jahre Alpines Museum (W. Schmidkuntz); Auf urweltlicher Kanzel (W. Besper); Wintertage in der Riesenfernergruppe (F. Wagner); Gebt der Jugend, was der Jugend ist (M. Mumelter); Schifahrten im Montason (K. Borger); Die Oesterreichische Kaukaususfahrt 1931 der Sektion Reichenstein des D. u. Oe. A. V. (K. Poppinger); Schneeschuhfahrten im Gebiete der Grössingeralmhütte, 1350 m. (Ennstaler Alpen) (A. Rieker).

N. 2: Ein fürstlicher Bergsteiger (A. Dreyer); Das Matterhorn als Symbol des Anfangs und des Endes (A. Steinitzer); Eine Lanze für die Jugend! (H. Barth); Bartolomäus Del-Pero ein Tiroler Dichter (A. Schönbichler); Von Komperdell nach Kompatsch (S. Keller); Schifahrten im Bereiche von Donnersbachwald und der Mörsbachhütte (F. Pfeiffer); Wenig bekannte Schigebiete in den Alpen (E. Herrmann); Südtiroler Schigebiete (Skz); S. O. Dyhrenfurth: « Himalaja » (O. E. Meyer); Das neue Kugy-Buch (W. Flaig); Eine kurze Erklärung über Rechthigung, Möglichkeit, Ausgabe und Ziel einer Psychologie des Bergsteingens (K. Mohrmann).

N. 3: Goethe und die Berge (I. Pfister-Suadicani); Drei Tage am Westfalenhaus (L. Höll); Die Gletscher im Sommer 1931 (R. v. Klebersberg); Wenig bekannte Schigebiete in den Alpen (E. Herrmann); Bemerkungen zu Alfred Stenitzer: Das Matterhorn als Symbol des Anfangs und des Endes (K. Leh).

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG, 1932.

N. 1: Vor der Sarmo (S. Schneider); Der Eisüberhang und seine Ueberwindung mit dem « Pickelsitz » (H. Ertl); Die Kamet-Expedition 1931 (F. S. Smythe).

N. 2: Die Erste Ersteigung der Nordwand der Aiguille des Grands Charmoz (W. Merkl); Vorwort zur französischen Ausgabe meines « Jungborns » (E. G. Lammer).

DEUTSCHE ALPENZEITUNG, 1932.

N. 1: Piz Bernina-Nordostflanke (K. Schneider); Dobiasch; Der Weg in die Höhen (H. Fischer); Ueber die Matterhorn-Nordwand (T. Schmid); Dent d'Hérens-Nordwand (H. Ertl); Skifahrten um Campolongo (F. Rissenberth); Odyssee des Peter Prosch aus dem Zillertal (H. Stifter); Alpiner Bayern-Winter (C. J. Luther); Aus der Bergangenheit des alpenlänischen Ersbergbaues (H. Bühler).

N. 2: Rudolf Lehnert (H. Fischer); Die Deutungen des Wortes « Alpen » (S. Saladin); Wert im Unmessbaren (A. v. Stockern); Der Weisse Grat (A. Möhn); Die Wettertanne (H. Trischel); Ein neuer Knoten und seine Anwendung (K. Prusik); Erlebnis des Schnees und des Bergwinters (C. J. Luther); Fastnachtmasken in den Alpenländern (K. Hennies); Marmolatabilder (F. Schmitt); Die Rolle des Waldes in Wasserhaushalt und Klima der Gebirgsländer (K. Kempf); Nepal Gap und Nepal Peak (E. Schneider).

DER WINTER, 1932.

N. 1: Schaufelpeter (G. Wilker); Das Antlitz der Skihose (A. Kosch); Die höheren Lagen; Zufluchtsstätten in schlechten Wintern; Ein beispielloses Schnee-Unikum; Der Parallelkantige Ski (W. Salvisberg);

N. 2: Mons frigidus, Auf den Kaltenberg (W. v. Seidlitz); Nordliche Skireise (W. v. Drigalski); Das Wunder des Schneeschuhs im Jahre 1932 (K. Wingeleit u. O. Nausetzer); Skilehrer-Fortschritt; Silberne Skistiefel! (W. Romberg-Triberg); Ein Rollfilm erzählt.

ALPINISTI!

ASSICURATEVI
CONTRO GLI
INFORTUNI



Chiedere informazioni
alla propria sezione del C.A.I.

LES ALPES, 1932.

N. 1: Piz Bernina-Nordostflanke (K. Schneider); Schalligrat (E. J. Roelfwema); Um die Jahreswende (W. Scheller); Contributions à l'histoire de la Vierge de Gagnerie (L. Seylaz); Huit jours au Tessin (F. Tharin).

N. 2: Frühlingsfahrten im Rheinwald (E. Weber); Mathematik am Eishang (C. Widmer); Bergbegeisterung im 18. Jahrhundert (A. Bruckner); La frana di Campo, Valle Maggia (C. Berini); Note pour l'alpiniste en Corse (M. Kurz); Noms de Lieux alpins (J. Guex).

PROF. P. BOLZON. - Contributi alla Flora dell'Alto Adige in *Boll. Soc. Bot. It. e Nuov. Giorn. Bot. It.*, 1926-1931.

Con lodevole costanza e diligenza, l'A., approfittando di soggiorni estivi in Alto Adige, ha concretato sette contribuzioni successive, nelle quali sono indicate le florule di molte località, associazioni floreali tipiche, in rapporto all'ambiente, all'altitudine, alla natura del suolo, specialmente in riguardo alle piante fanerogame e alle crittogame vascolari, e con notizie di licheni; alcune forme sono oggetto di speciale studio, alcune novità sono indicate per la flora altoatesina, alcune entità tassiche sono discusse, altre per la prima volta designate.

A. C.

NUOVI LAVORI CARTOGRAFICI FRANCESI

Il Service Géographique de l'Armée, nella scorsa estate, ha compiuto i seguenti lavori nella regione alpina:

Lavori Topografici:

Levate al 20.000: continuazione delle Levate nel foglio La Mure (lavori di complemento alla tavoletta); lavori sul foglio Roquestéron (per completarla). Levate fotogrammetriche (al 20.000): parte del foglio d'Arvières (tavolette 3, 4, 7, 8) e foglio di Castellane.

Revisione del 20.000 antico: fogli di Saint-Etienne-de Tinée e di Puget-Théniers; fine del foglio di Barcelonnette (angolo NO.); fine del foglio di Guillestre (tagli 1 e 5); revisione parziale di Roquestéron.

Revisione della Carta di Stato Maggiore al 1/80.000 dell'Alta Savoia e del N. della Savoia (dal Lago di Ginevra fino alle alture di Albertville).

Cartografia:

Le levate seguenti al 20.000 colorate sono ormai pronte: Larche, N. 1, 2, 5, 6; Barcelonnette, N. 3, 4, 5, 6, 7, 8; Guillestre, N. 2, 3, 4, 6, 7, 8.

Nel 50.000 colorato: i fogli Larche e Grenoble, sono pubblicati (1ª edizione), come pure St. Martin-Vésubie (questa, edizione definitiva, dopo la rettificazione di alcuni nomi della 1ª edizione).

Usciranno presto, nella 1ª edizione nel tipo 1922 (edizione definitiva), comportante il tipo normale ed il tipo militare: Briançon ed Aiguille de Chambeyron (pubblicate), Embrun, Col-Saint-Martin, Aiguilles, S.te Foy-Tarentaise (nuovo nome del Foglio Petit St. Bernard che era del tipo 1900).

E' stato inoltre pubblicato il foglio N. 2 de La Grave al 20.000: i fogli dal 2 all'8 sono dunque usciti e non rimane più a pubblicare di questa carta che il foglio N. 1.

In tutto questo complesso schistoso ove i sentieri si cancellano prontamente, era difficile guidarsi colla carta dello Stato Maggiore.

La Basse de la Reconde che era mal situata su quest'ultima, riprende sulle nuove levate il suo posto esatto. Numerose quote permettono di calcolare con precisione gli orari delle gite.

Dal punto di vista degli sports invernali, questa carta sarà preziosa; le curve di livello permettono di giudicare i pendii e di scegliere gli itinerari in quegli immensi e magnifici campi di sci.

E. G. LAMMER. - *Fontaine de Juvence* (Jungborn), tradotto dal tedesco da C. Lénéchal e E. Gaillard; 24 ill. fuori testo; prezzo Fr. 30; Chambéry, Dardel, 1931.

Sotto il titolo di Jungborn (fonte di giovinezza), il Prof. G. E. Lammer aveva riuniti descrizioni di ascensioni, e articoli polemici o di tecnica alpina, che, nel corso della sua lunga carriera di alpinista solitario, egli aveva pubblicati nei periodici tedeschi ed austriaci. Questo libro ha visto esaurire in pochi anni tre edizioni. L'autore, notissimo alpinista, percorse la sua epoca a grandi passi e fu, dal 1890 al 1900, molto prima della gran scossa della Guerra mondiale, un precursore della generazione attuale. La lettura degli articoli, ove lo stile è tutto l'uomo, è appassionante. Ma certamente, il più interessante di tutti i capitoli, è il primo che Lammer intitola « preludio ». Vi sono qui verità, paradossi ed anche eresie, che si crederebbe di udire, nei tempi attuali, dalla bocca dei « sotto ai trent'anni ». Il libro fa pensare profondamente e riflettere.

PIERRE DALLOZ. - *Haute Montagne*. - 26 x 20 di pag. 110; 90 ill. - in rotogr. pagina intera o pagina doppia - Prezzo Fr. 30 - Paris, Hartmann, 1931.

Bel libro e soprattutto libro di alta montagna; quadri che dimostrano l'attuale evoluzione. L'arte di rappresentazione dei paesaggi di montagna: pitture, disegni, le stesse fotografie hanno incominciato ad offrirci dei quadri complicatissimi ove si potevano trovare parecchi quadrettini, complicazioni del soggetto, equilibrio rigoroso del forte e del debole nella messa in quadro, un'arte perfetta, soventi a spese dell'ispirazione, del sentimento. Per il primo, Loppè, ci liberò di tutto

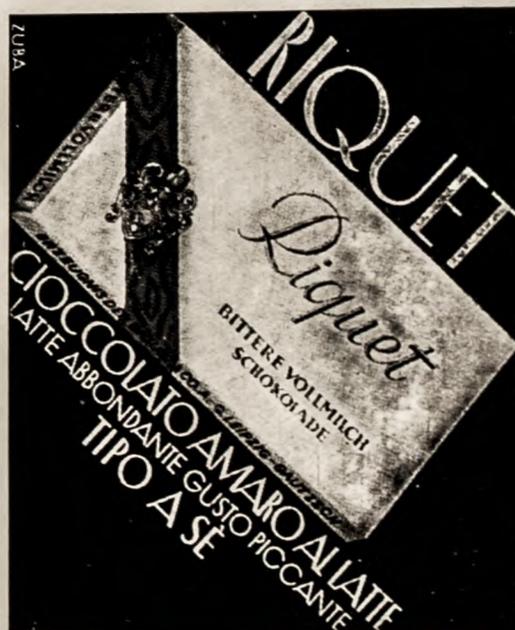
questo convenzionale. Si sente in Pierre Dalloz una volontà di liberarsi dalle antiche modalità ed accogliere la nuova arte. In numerose fotografie egli accetta il quadro solito per conformarsi alla verità, nell'impossibilità di ritrarre diversamente; in altre, è il superallungamento nell'altezza, necessario per rendere, nella stessa immagine, la prospettiva ascendente e discendente. Qui sono larghi panorami e poi appaiono i pezzi staccati, studio d'una morena, d'una caduta di seracchi, d'una vetta, d'un torrione, d'una fessura. E sono questi studi che fanno la bellezza del libro per gli uomini di alta montagna: esaminare a proprio agio, rivedere la rapida visione, rivivere l'intensa impressione di lassù, riprovare la profonda emozione del passato!

L'originalità del volume consiste in questo: è un album con una prefazione ed un'indice: niente viene a turbare l'impressione dell'alpinista che sfoglia le pagine.

Nella prefazione sono agitate molte idee nuove: « *Idem est qui scripsit et sculpsit* ».

EUGENIO FASANA. - *Il Monte Rosa* (Vicende, uomini ed imprese). - Milano, Rupicapra edit., 1931.

Parecchie opere letterarie segnalammo in questi ultimi anni, dovute ad autori italiani: di G. Rey, di F. Grottanelli, di A. Viriglio, di A. Balliano, di G. Lampugnani e G. F. Gugliermina, infine di C. Giussani. Un'altra se ne aggiunge alla preziosa collezione, quella del Fasana. Ciò è segno di vita ognor più attiva nel C.A.I., quasi araldo che invita alla conquista delle ardue vette, ai grandi panorami dei nostri monti ed alla affermazione dei nostri migliori in campo letterario.



Rappresentanti:

PERISSUTTI & C.° - Trieste
CASELLA POSTALE, 171

Tombola Olimpionica

ALPINISTI!

Il Governo Nazionale ha assegnato al Comitato Olimpionico Nazionale Italiano una Tombola, il cui utile è destinato alla partecipazione degli atleti italiani alle Olimpiadi di Los Angeles.

La tombola olimpionica sarà estratta il giorno 7 Aprile e importerà complessivamente L. 600.000.

PRIMO PREMIO L. 300.000

Dato lo scopo dell'iniziativa, è dovere di tutti gli alpinisti italiani cooperare alla migliore riuscita dell'iniziativa

**acquistando presso le Sezioni
del C. A. I.**

le cartelle, che si vendono al prezzo di L. 2 ciascuna. Tre cartelle unite, con i numeri già stampigliati, L. 5. Busta contenente 9 cartelle con tutti i numeri dall'1 al 90, L. 15.

Eugenio Fasana, fervente amico dell'Alpi, autorità ben nota in materia alpina, a somiglianza del Durier pel M. Bianco e di G. Rey pel Cervino, ci presenta un'opera sul M. Rosa, che costituisce una buona monografia della regione che illustra, sia dal punto di vista storico che descrittivo. Notevole è il contributo che l'A. portò nella descrizione della grande montagna, alla quale intese col suo solido lavoro, che riesce una vera opera di volgarizzazione della medesima. E' tanto più pregevole questo saggio, considerata la mancanza di un'opera completa e metodicamente uniforme su questa regione delle Alpi.

Il piano del lavoro è stato condotto con sistematica diligenza, che è uno dei primi segreti per la creazione di un'opera seria.

In questo libro, che l'A. affida all'esame del pubblico, la storia e la statistica sono chiamate in valido aiuto dell'alpinismo. Con tocco maestro e sicuro egli ci dà, nelle linee principali, la caratteristica dei luoghi e delle persone. Le indicazioni vi sono scelte con cura e moltiplicate quanto è possibile, senza ingenerare tedio e confusione nella mente di chi legge.

In una parte del volume il Fasana guida il lettore attraverso le epoche. Conosciamo così gli antesignani in lotta col monte, la storia remota e recente delle conquiste sulle pareti di Gressoney, della Valsesia e dell'Ossola, nonché sul versante svizzero. In questa parte del libro, la materia è trattata largamente e con grande dottrina ed ivi si compendiano notizie importanti e curiose, le quali palesano, ripeto, la cura riposta dall'A. nella formazione del libro, e tali da appagare le esigenze non sempre facili degli studiosi.

Ma dove lo spirito di osservazione che illustra il volume del Fasana rifugge con maggiore potenza è nelle pagine che descrivono le escursioni dell'A. sul colosso delle Pennine Orientali. E' con piacere che seguiamo il Fasana in questi suoi racconti sì semplici e spiritosi, in cui egli traccia un seducente quadro dell'ambiente e ci fa gustare le rudi gioie di aspre salite. Narrazioni queste, seminate di apprezzamenti originali, in cui il Fasana, con briosa penna e con simpatici colori ci dipinge scene della vita alpina sugli alti culmini e le peripezie che segnarono le sue gite.

Mende nel libro sonvene pochissime: una sola rilevai sulla storia delle prime ascensioni allo Schwarzhorn.

La forma del testo è limpida ed efficace, non sempre elegante. Lo stile è libero e indipendente, con un italiano infarcito di neologismi, spesso felici.

Ciò che notai più specialmente in questo libro è che l'A. possiede una ricca tavolozza per colorire i diversi aspetti della montagna. Pel Monte Rosa poi, oggetto della sua appassionata descrizione, quando lo scopre il suo occhio di innamorato fedele, l'A. usa per esso un linguaggio così fulgido, fa della montagna una pittura così felice, che oltre non si potrebbe pretendere dal più esteta degli alpinisti.

A render più pregevole il volume concorrono le illustrazioni (76 fotoincisioni fuori testo), scelte con cura e buon gusto, e delle quali parecchie sono inedite.

Bisogna felicitare altresì l'editore, che non risparmiò le sue cure per tale pubblicazione.

Concludendo questi affrettati cenni, dirò che un'opera come questa, è certamente il risultato di molti anni di lavoro e di meditazione su un soggetto di predilezione: essa colloca il suo autore fra i nostri distinti scrittori e si pone in primo rango fra le opere letterarie e storiche.

A. FERRARI

RAOUL AUDIBERT. - *Montagnes* - 19 x 12, pag. 224
- Paris, A. Ledier, 1930.

Sono tre novelle, che si svolgono nel quadro della montagna. E' un segno dei tempi nuovi questo di un giovane romanziere che, appena uscito dalla scuola normale, scelga tale ambiente.

Malgrado alcune inverosimiglianze — ce ne sono sempre nei fatti immaginari più che in quelli della vita — la favola della Printe Mianc è assai emozionante. La Dent de la Truite, di cui due amici del G. H. M. che non si amano, vanno a fare la scalata per via nuova, ci vale una storia sempliciotta, senza molto sale. Le civetterie del tenente al Cornetto Stellina sono più divertenti e raccontate in modo più fine.



LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

- AGORDO, 1868 - Piazza Vittorio Emanuele.
 AGRIGENTO, 1925 - Via Atenea.
 ALESSANDRIA, 1928 - Via Umberto I, 9.
 « ALPI MARITTIME », 1922 - Imperia, Piazza Ulisse Calvi.
 « ALTO ADIGE », 1921 - Bolzano, Via Principe Piemonte, 9.
 AOSTA, 1866 - Piazza C. Alberto.
 AQUILA, 1874 - Via Simonetto.
 ARONA, 1930 - Arona.
 ASCOLI PICENO, 1885 - Via Ottaviano Iannella, 19.
 ASOLO - Asolo.
 ASTI, 1921 - Via XX Settembre, 32.
 AVELLINO - Via Mancini, 40.
 AVEZZANO, 1929.
 BASSANO DEL GRAPPA, 1920 - Farmacia Favero.
 « BELLUCCI GIUSEPPE », 1875 - Perugia, Via dei Priori, 1.
 BELLUNO, 1891 - Piazza delle Erbe, 16.
 BERGAMO, 1873 - Piazza Dante.
 « BERTINI EMILIO » 1895 - Prato, V. Garibaldi, 211.
 BESOZZO SUPERIORE, 1931 - (Varese) Via Sant'Antonio, 2.
 BIELLA, 1873 - Piazza Quintino Sella.
 BOLOGNA, 1875 - Via Indipendenza, 2.
 BOLOGNA (Ube), 1893 - Via S. Stefano, 33.
 BRESCIA, 1875 - Piazza del Mercato, 14-A.
 « BRIANTEA », 1912 - Monza, Casella Postale, 71.
 BUSTO ARSIZIO, 1922 - Via Roma, 8.
 « CADORINA », 1874 - Auronzo, Via del Municipio.
 CAMMARATA, 1926 - Cammarata (Agrigento), Piazza della Vittoria, 10.
 CAMPOBASSO, 1931 - Piazza della Vittoria, 10.
 CASALE MONFERRATO, 1924 - Palazzo Municipale.
 CATANIA, 1875 - Via Euplio Reina, 13.
 CHIAVENNA, 1924 - Piazza Verdi.
 CHIETI, 1888 - Corso Maruccino - Palazzo Majo.
 CHIVASSO, 1922 - Via Borla, 4.
 CITTADELLA, 1927 - Presso Casa del Fascio.
 COMO, 1875 - Via 5 Giornate, 2.
 CONEGLIANO, 1925 - Piazza 4 Novembre.
 CORTINA, 1920 - Cortina d'Ampezzo.
 CREMA, 1932 - Crema.
 CREMONA, 1888 - Via Palestro, 1.
 CUNEO, 1874 - Via Caraglio, 9 - Palazzo Grazioli.
 DESIO, 1920 - Desio.
 DELL'« ENZA », 1875 - Parma, Via Mameli, 14.
 FELTRE, 1922 - Porta Castaldi.
 FERRARA, 1927 - Corso Giovecca, 47.
 FIRENZE, 1868 - Borgo SS. Apostoli, 27.
 FIUME, 1885 - Via E. De Amicis, 3-1°.
 FORLÌ, 1927 - Piazza Aurelio Saffi - Casa Littorio.
 FROSINONE, 1929 - Presso Confed. Agricoltori.
 GALLARATE, 1922 - Corso Sempione.
 GEMONA, 1927 - Presso rag. Vitt. Benedetti.
 GORIZIA, 1920 - Casella 65.
 « GRIGNE », 1924 - Mandello - Tonzanico.
 IESI, 1931 - Presso avv. Latini, Piazza Plebiscito, 10.
 IMOLA, 1927 - Via XX Settembre, 3.
 IVREA, 1926 - Presso Dopol. Comunale.
 LA SPEZIA, 1926 - Casella Postale, 22.
 LECCO, 1874 - Lecco.
 ISOLA DEL LIRI, 1931 - Isola del Liri.
 LEGNANO, 1927 - Via Roma, 3.
 « LIGURE », 1880 - Genova, Viale 3 Novembre, 22.
 LODI, 1923 - Casella Postale, 304.
 LUCCA, 1923 - Palazzo del Governo.
 MANTOVA, 1928 - Presso Dopolavoro Bancario.
 MERATE, 1918 - Merate (Como).
 MESSINA, 1925 - Via Ugo Bassi, Padiglione ex Questura.
 MESTRE, 1927 - Piazza Umberto I.
 MILANO, 1874 - Via Silvio Pellico, 6.
 MODENA, 1927 - Via Fonteraso, 5.
 MONDOVÌ, 1924 - Corso Statuto, 1.
 MONTEBELLUNA, 1926 - Via Vitt. Emanuele.
 « MONVISO », 1905 - Saluzzo, Via S. Nicola, 11.
 MORBEGNO, 1931 - (Sondrio) Piazza 3 Novembre, 7.
 NAPOLI, 1871 - S. Spirito di Palazzo, 37.
 NAPOLI (Cen.), 1893 - Via Chiaia, 216.
 NOVARA, 1923 - Via Avogadro, 4.
 « OSSOLANA », 1870 - Domodossola, Fond. Galletto.
 PADOVA, 1908 - Via Garibaldi, 24-A.
 PALAZZOLO SULL'OGGIO, 1913 - Piazza Roma.
 PALERMO, 1877 - Via Maqueda, 338.
 PAVIA, 1921 - Corso Cavour, 1.
 PETRALLA SOTTANA, 1927.
 PIEVE DI CADORE, 1929 - Caffè Calvi.
 PINEROLO, 1920 - Via Silvio Pellico, 7.
 PISA, 1926 - Vicolo della Vigna, 2.
 PISTOIA, 1927 - Via S. Martino, 8.
 « PIZZO BADILE », 1913 - Como, Piazza Mazzini, 5.
 PORDENONE, 1925 - Via Mazzini, 2.
 ROMA, 1873 - Vicolo Valdina, 6.
 SAVONA, 1884 - P.zza Garibaldi - Teatro Chiabrera.
 SCHIO, 1896 - Casa del Littorio - Via Pasubio.
 S. E. L. - Lecco.
 S. E. M. - Milano, Via S. Pietro all'Orto, 7.
 SEREGNO, 1922 - Via Garibaldi, 3.
 SORA, 1927 - (Frosinone) Piazza Umberto I.
 SORESINA, 1930 - Via Castello, 5.
 SUSA, 1872 - Susa.
 SUTERA, 1925 - (Caltanissetta) P.zza Umberto I.
 TERAMO, 1914 - Via Giosuè Carducci.
 THIENE, 1923 - Via Trieste, presso B. Ceccato.
 TORINO, 1863 - Via S. Quintino, 14.
 TRENTO, 1872 - Via A. Pozzo, 1.
 TREVISO, 1909 - Via Fiumicelli, 15.
 TRIESTE, 1883 - Via Riva 3 Novembre, 1.
 UDINE, 1881 - Via dei Teatri Vecchi, 14.
 U. C. E. I., 1931 - Torino, Via Lagrange, 23.
 U. O. E. - Genova, Vico Parnegiani, 2.
 VALDAGNO, 1922 - (Vicenza) Via Manin, Albergo Batt. d'Oro.
 « VALLE SCRIVIA », 1926 - Busalla, Via Genova, 92.
 « VALTELLINESE », 1872 - Sondrio, Via Caimi, 2.
 VARALLO SESIA, 1867 - Piazza Vitt. Emanuele, 11.
 VARESE, 1906 - Palazzo Municipale.
 VENEZIA, 1890 - Calle del Ridotto, 1386.
 « VERBANO », 1874 - Intra.
 VERCELLI, 1927 - Via S. Cristoforo, 26.
 VERONA, 1875 - Piazza Vitt. Emanuele, Loggia Filarmónica.
 VICENZA, 1875 - Piazza dei Signori.
 VIGEVANO, 1921 - Corso Vitt. Emanuele, 3.
 VITTORIO VENETO, 1925 - P.zza Vitt. Eman. II.
 VOGHERA, 1928 - Palazzo Municipale.

PERSONALIA

DOTT. ALESSANDRO ROSSI

Agli ultimi del passato febbraio, a Sondrio, a 87 anni, moriva serenamente il Dott. Alessandro Rossi, figura particolare di vecchio medico alpinista: fu, nel 1872, fra i fondatori della Sezione Valtellinese, fece la prima ascensione italiana al Disgrazia, una delle prime al Bernina, al Redorta, al Pizzo del Diavolo di Tenda: per tutta la sua vita medico condotto nei dintorni di Sondrio, per lunghi anni in Val Malenco, sentiva la comunanza con la montagna quale soddisfazione di un bisogno fisico e spirituale; non mancava alle celebrazioni del sodalizio: due anni or sono, per il cinquantenario del Rifugio Marinelli, vi arrivò fra lo stupore e l'ammirazione dei convenuti, da solo, d'un fiato, avendo compiuto la lunga salita direttamente da Sondrio: una marcia da dar pensiero a tutti i giovani. Si mantenne, nella foggia del vestire di tempi passati, asciutto nelle forme, parco nel vivere, vigile la mente, fino agli ultimi giorni.

Le sobrie narrazioni di vita d'altri tempi, di una vita non del tutto consona al tenore più comune, la figura fisica, forse qualche po' di leggenda, mantenevano un senso di rispettosa e affettuosa simpatia attorno al vivace vegliardo, che, ostentando di non avvedersene, profondamente se ne compiaceva.

A. CORTI

AMBROS SUPERSAXO

A Saas Fee si è spenta una delle migliori guide della regione. Ambros Supersaxo, nato nel

1853, era ben noto anche fuori dalla Svizzera: Sir H. S. King lo ebbe con sé in 19 campagne alpinistiche.

Debbo alla cortesia di Oscar Supersaxo (egli pure guida giustamente celebre per le sue molte « prime ») le seguenti notizie sulla bella carriera di suo padre:

Ambros S. ha compiuto 28 « prime ascensioni », delle quali ecco le principali: Aiguille Blanche de Peuterey; Punte Nord e Centrale delle Dents des Bouquetins; Versante E. del Mont Collon; Parete N. della Testa del Leone; Ober Mominghorn; Sudlenzspitze: a) cresta E., b) versante O., c) cresta O.; Cresta N. dell'Egginer (zona di Saas Fee); Cresta NO. del Sonnighorn (Saas Fee); Versante O. del Laquinhorn (salita terminata per la cresta S.); Silberhorn direttamente dalle Strahlplatten e Rothe Brettgrat; Eigerhörnli per il versante N.; Kingspitze; Gspaltenhorn; Cervino per la cresta di Zmutt, raggiunta dalla Capanna dell'Hörnli; Strahlhorn, cresta N.; Stellihorn (cresta E.), nei pressi del Colle d'Antrona.

Oscar Supersaxo aggiunge che, durante l'ascensione dell'Aiguille Blanche de Peuterey, suo padre camminava in testa alla comitiva, come attestano del resto il libretto di guida e la dichiarazione dell'alpinista.

Ambros Supersaxo conosceva a fondo l'Engadina, e l'Oberland Bernese. Egli visitò il Gruppo dell'Ortles, le Dolomiti: la regione di Chamonix gli era famigliare.

Egli stesso ha formato, nei tre figli suoi, guide molto apprezzate e conosciute: Oscar, Othmar, Heinrich.

Parigi, febbraio 1932.

E. R. BLANCHET.

Per tutti gli Sportivi
DIADERMINA
 CREMA NATURALE NON PROFUMATA
 CONTRO IL SOLE IN OGNI STAGIONE
 CONTRO IL FREDDO SOTTO
 CONTRO IL VENTO QUALUNQUE CLIMA

IL MIGLIOR PROTETTIVO DELLA PELLE
 La Diadermina trovasi in vendita presso tutte le migliori Farmacie e Profumerie - Esigete il preparato nei vasetti originali da L. 6 o da L. 9

LABORATORI DELLA DIADERMINA BONETTI FRATELLI VIA COMELICO 36 MILANO 133

COMITATO SCIENTIFICO

ELENCO DELLE NOMINE

COMITATI SEZIONALI

Sono stati nominati i seguenti Presidenti dei Comitati Scientifici Sezionali:

Prof. Achille Monti - per la Sezione di Pavia;
 Avv. Giannino Giannini - per la Sez. di Pistoia;
 Rag. Croce Carapezza - per la Sez. di Petralia;
 Prof. Giuseppe Antonini - per la Sezione di Varallo-Sesia;
 Dott. Umberto Monterin - per la Sezione di Torino.

COMMISSIONE BIOGEOGRAFICA

In seguito a proposta del Presidente della Commissione Biogeografica, sono stati nominati i seguenti membri della Commissione stessa:

Prof. Giovanni Negri, Firenze - Prof. Rina Monti, Milano - Dr. Luigi Fenaroli, Iseo - Prof. Ezio Mosna, Trento - Prof. Giuseppe Nangeroni, Milano - Prof. Giorgio Roletto, Trieste - Prof. Dino Gribaudi, Torino - Dr. Ugo Rondelli, Torino.

COMMISSIONE SPELEOLOGICA

In seguito a proposta del Presidente della Commissione Speleologica sono stati nominati membri della Commissione stessa:

Prof. Ramiro Fabiani, Palermo - Cav. Eugenio Boegan, Trieste - Rag. Leonida Boldori, Cremona - Bar. Franchetti, Roma - Sig. Alessandro Brian, Genova - Dr. Giuseppe Müller, Trieste - Dr. G. A. Perco, Postumia - Conte David Costantini, Firenze.

COMMISSIONE TOPONOMASTICA

E' stato nominato membro della Commissione per la toponomastica il Prof. Dante Olivieri - Milano.

Rammentiamo agli Industriali che la propaganda dei loro prodotti fatta a mezzo della nostra Rivista, va direttamente ad oltre 55.000 Soci tra effettivi e aggregati.

Per preventivi pubblicitari rivolgetevi esclusivamente al nostro Ufficio Pubblicità in Milano

*Via Borgospesso N. 19
 Telefono 75-120*

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

COMITATO SICULO

Nicolosi

Età

(1) Barbagallo Alfio fu Gius.	66 G.
(2) Barbagallo Vinc. di Alfio	22 »
Gavagna Matteo di Vinc.	32 »
Mazzaglia Salv. fu Ant.	57 »
Leonardi Alfio di Antonino	43 »
Nicoloso Ant. fu Orazio	50 »
Signorello Ant. fu Salvat.	55 »
Carbonaro Ant. di Salvat.	P.
Carbonaro Antonino di Ant.	»

- (1) Custode del R. Osservatorio Etneo.
 (2) Custode rifugi etnei.

Tariffa. — *Da Nicolosi al cratere (m. 3274) con pernottamento in uno dei rifugi, cioè per due giorni: L. 80 d'estate e L. 100 d'inverno.*



PER GLI SPORT
 INVERNALI
 OCCHIALI

Persol



La Cicogna GIUSEPPE RATTI

Industria Italiana Occhiali Protezione e Sicurezza
 TORINO - Corso Firenze, 63 - TORINO

Cataloghi gratis a richiesta

In vendita presso i migliori negozi del genere

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

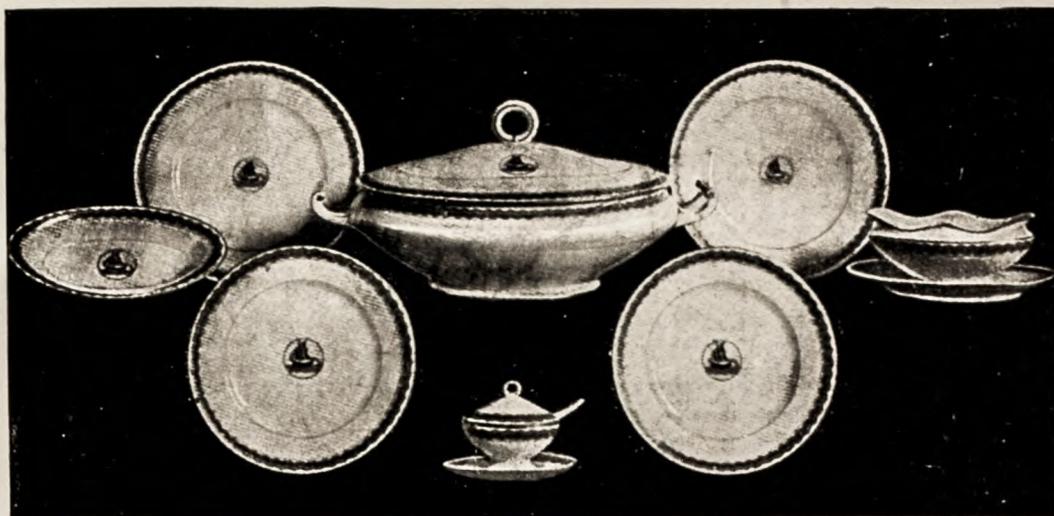
Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD - GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana e terraglia
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christoffe - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO - Via XX Settembre, 71	PISA - Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO - Via Dante, 5	LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA - Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA - Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA - Via Rizzoli, 10	NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE - Via Rondinelli, 7	CAGLIARI - Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

Per viaggiatori moderni

sistemi moderni!

Acquistate per i vostri viaggi i

“B. C. I. Travellers' Cheques”

Assegni per viaggiatori della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi, Sterline e Dollari,

venduti franco di commissione e spese

OPUSCOLO SPIEGATIVO PRESSO TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BROLIO

LAGRAN MARCA DI
CHIANTI



DI CARLO

**CASA
VINICOLA**

BARONE RICASOLI FIRENZE

ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"